

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È grave uno dei tre detenuti che digiunano

Si sono ulteriormente aggravate le condizioni di Giovanni Valentino, uno dei tre detenuti che digiunano da oltre due mesi per protestare contro le condizioni di vita in carcere. Ieri Valentino è stato colto da collasso. Il giudice istruttore Elena Paciotti ha ordinato una nuova perizia medica, che potrebbe servire da premessa per la concessione della libertà provvisoria. Una delegazione di parlamentari comunisti, intanto, sta seguendo da vicino la drammatica vicenda. **A PAGINA 2**

La relazione di Tortorella al CC

Il Paese ha bisogno di una grande riscossa delle forze della cultura per superare la crisi trasformando la società

ROMA — Lotta delle idee e ruolo delle istituzioni culturali per il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato. Questo è il tema in discussione al Comitato Centrale del PCI che si è aperto nel pomeriggio di ieri con la relazione del compagno Aldo Tortorella. Tortorella è partito da una osservazione preliminare: il fatto che si giunga ora a una tale discussione, in una situazione economica tanto grave per i lavoratori e per il paese, nel corso di una irrisolta crisi politica e sociale, conferma il significato che il nostro partito attribuisce al dibattito ideale e ai problemi della cultura. «Discutendo di questi temi non parliamo d'altro, ma della sostanza stessa della crisi che attraversa il Paese». Si tratta, in altre parole, di esaminare il contributo che i comunisti possono dare alla società nazionale nel momento in cui rischiano di grave arretramento sono presenti nel campo culturale e scientifico.

L'attenzione sulla rinascita di ideologie conservatrici che, con l'espansione di un'etica individualistica, tendono a presentarsi come elemento di dinamicità nella ricerca di uno sbocco alla crisi odierna. Respingere l'idea di una pianificazione centralizzata e imperativa non significa negare ogni forma di progettualità. Ma ciò richiede da parte del PCI e delle forze di sinistra una riconsolazione del ruolo del sapere. Se appare illusoria e ideologica la soluzione di un ritorno all'anarchia del mercato, con tutte le sue conseguenze sul piano sociale, culturale e politico, più che mai acuto si fa il bisogno di una consapevolezza scientifica e tecnica, di una capacità di dialogo con gli specialisti. Ma nella realtà italiana attuale siamo lontani anche dalla semplice idea che l'espansione e l'approfondimento delle conoscenze siano una risorsa fondamentale della nazione. L'Italia è all'ultimo posto tra i paesi industrializzati nelle spese per la ricerca.

A PAG. 6 E 7

La trattativa di Ginevra continua nel totale riserbo

Segnali contrastanti sul negoziato USA-URSS

La delegazione americana lascia filtrare indicazioni incoraggianti perfino su un «consenso» con i sovietici sull'approccio alla trattativa - Ma Rostow (il super-negoziatore di Washington) pone nuove condizioni

Dal nostro inviato GINEVRA — Il negoziato sovietico-americano sulle armi nucleari in Europa si è concretamente avviato ieri mattina in un salone all'ultimo piano del moderno edificio che ospita l'ufficio ginevrino dell'agenzia statunitense per il controllo degli armamenti e il disarmo, al n. 1 della Avenue de la Paix. Giornata fredda ma tersa e luminosa. Giornalisti, fotografi e operatori sono stati ammessi nella sala prima dell'arrivo dei negoziatori e per una quarantina di minuti gli obiettivi si sono divisi tra il lungo tavolo di legno chiaro — Nitze e Kutuzov siedono al centro, uno di fronte all'altro, aven-

do alla loro sinistra e alla loro destra i loro collaboratori — e lo spettacolo del Lemano sferzato dal vento, con le coline cariche di nubi sulla riva opposta, sul quale si apre l'ampia vetrata. Poi i delegati sono apparsi e hanno congedato tutti con cordiali sorrisi. Un black-out quasi completo continua a circondare la discussione avviata. Diciamo «quasi» perché la parte americana, pur rispettando la consegna del silenzio sul merito delle questioni, ha lasciato filtrare indicazioni incoraggianti sull'atmosfera generale e perfino su un «consenso» che riguarderebbe l'approccio alla trattativa. Un tono che è in armonia con

prese di posizione al più alto livello nella capitale statunitense e con le stesse più sobrie valutazioni sovietiche. L'ottimismo si ferma qui, poiché, come è facile comprendere, la mole dei problemi tecnici da affrontare è imponente e lo stesso sfondo politico di una trattativa alla quale una delle due superpotenze è arrivata attraverso progressivi aggiustamenti e l'altra attraverso una spettacolare stertza, dopo cinque anni di inasprita conflittualità, è lungi dall'essere chiarito. I due aspetti — quello tecnico

Ennio Polito (Segue in ultima)



GINEVRA — I due negoziatori all'inizio dei lavori

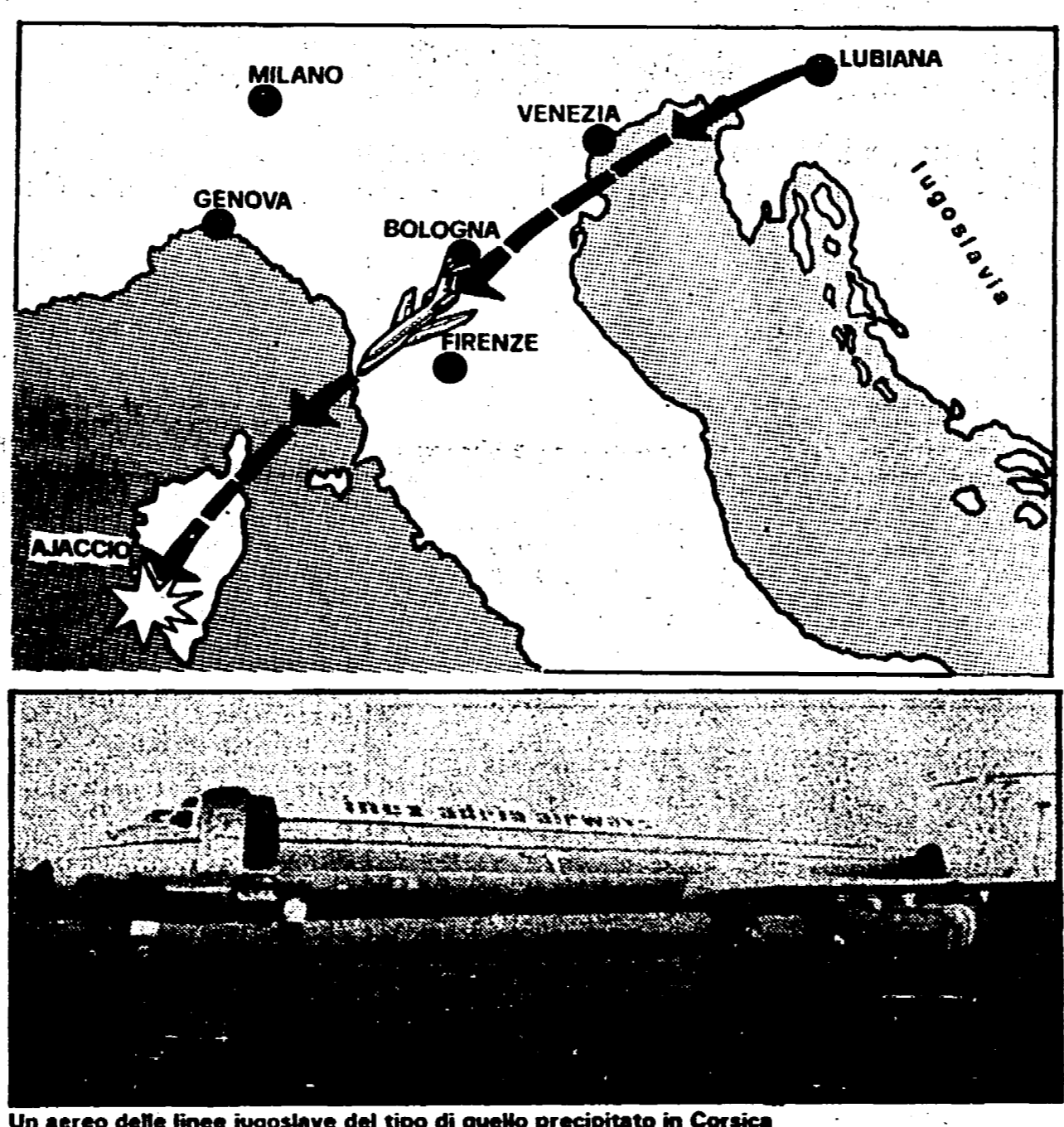
Da ieri Tariffe FS più care del 10% Ritardi per gli scioperi autonomi

ROMA — Da ieri viaggiare in treno costa più caro del 10 per cento. Lo stesso aumento è scattato anche per il trasporto delle merci. Il rincaro segue quello analogo del 1° settembre. Sono stati decisi rincari ancora maggiori (mediamente fra il 15 e il 25 per cento) per alcuni servizi delle FS come le cuccette, i vagoni letto, il trasporto di pacchi. Viaggi più cari e, purtroppo, dalla mezzanotte scorsa anche più difficili e problematici. È in pieno svolgimento, infatti, la nuova ondata di agitazioni decisa dal sindacato autonomo dei ferrovieri. Gli autonomi ritardano di un'ora le partenze dei treni. L'agitazione si concluderà alla mezzanotte di sabato. Questi metodi di lotta sono stati disapprovati dai sindacati unitari, condannati dal sindacato di categoria Cgil, Cisl e Uil perché oggettivamente diretti contro i viaggiatori e gli stessi ferrovieri. Gravi e preoccupanti sono le inadempienze del governo per la vertenza dei ferrovieri, affermano i sindacati unitari, ma la battaglia per il contratto e la riforma va condotta non contro, ma a fianco e con il sostegno dei cittadini. È quanto migliaia e migliaia di ferrovieri diranno venerdì in occasione della manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma. Al sabato, poi, diranno che non è più tempo di rinvii e di scontri senza via d'uscita, che è urgente una «proposta collegiale» per riprendere il negoziato e chiudere positivamente la vertenza. Purtroppo il vertice che si sarebbe dovuto svolgere ieri da Spadolini è slittato in seguito ad una indisposizione del ministro delle Finanze Formica. Situazione di sempre maggiore tensione anche nel trasporto aereo. La sciopero, provocata dal governo, della neo costituita azienda di assistenza al volo, ha provocato la reazione dei controllori. Quelli aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno convocato il 13 dicembre. Quelli autonomi, invece, hanno indetto per dicembre e gennaio ben 5 giornate d'astensione con la paralisi dei voli. **PAG. 9**

Stava atterrando ad Ajaccio

Sulle rocce della Corsica si recuperano i corpi di 178 vittime del «DC9» jugoslavo

È stato investito da forti raffiche di vento durante la manovra. Alcuni contadini: abbiamo sentito esplosioni - «Aeroporto senza radar»: denunciano i controllori



Un aereo delle linee jugoslave del tipo di quello precipitato in Corsica

AJACCIO — Centosettantotto morti, nessun superstite: un DC 9 jugoslavo si è schiantato ieri mattina sui monti della Corsica centro-meridionale, in una zona compresa tra la cittadina di Sartena e l'aeroporto di Ajaccio. È una delle sciagure più tremende di questi ultimi anni. L'aeroporto, come hanno denunciato i controllori di volo, è privo di radar. È questa una delle cause della sciagura? Secondo i controllori sì, anche se potrebbero esserci altre cause concomitanti. L'aereo è caduto intorno alle nove, poco prima dell'inizio della manovra di atterraggio. Partito da Lubiana, la metà del volo era Ajaccio. A quell'ora il DC 9 è scomparso improvvisamente dagli schermi radar del controllo di Marsiglia che da nove minuti lo aveva avuto in consegna dai colleghi italiani che lo avevano seguito nel transito sulla Toscana e l'Elba. Poco prima lo stesso centro di assistenza aerea francese aveva captato una disperata richiesta di soccorso. Subito dopo il silenzio. Sono partiti immediatamente i soccorsi: si è capito subito che stava succedendo qualcosa di grave, ma a lungo (in pratica per tutta la mattina di ieri) si è sperato che l'incidente fosse meno grave di quel che tutti temevano. Ci sono volute alcune ore prima che fossero avvistati i rottami del velivolo e si avesse così la tragica conferma della sciagura. Tra i centosettantotto morti ci sono tre bambini e sei membri dell'equipaggio, il comandante Ivo Kunovic, il secondo pilota Franc Terjav, due hostess e altrettanti steward. Stavano andando ad Ajaccio per cominciare un brevissimo giro turistico dell'isola: in un giorno un'escursione nelle zone turistiche corse più suggestive. Il rientro era previsto per la sera: l'aereo avrebbe dovuto riportarli a Lubiana da dove erano partiti. Avrebbero festeggiato così, con questa gita, la festa nazionale jugoslava. È finita in tragedia. Al momento della caduta il DC 9 jugoslavo era in pratica fuori dalle rotte consuete; forse il pilota stava cercando di evitare il violento temporale che a lungo ieri mattina ha flagellato la parte meridionale dell'isola francese. Il jet si è schiantato in una zona montagnosa su un piccolo alto un migliaio di metri, nella parte occidentale della cima del Monte San Pietro, a nord della cittadina di Propriano. Ancora ignote, le cause del disastro. Tutti hanno immediatamente pensato al maltempo, ma gli abitanti della zona, che hanno seguito attento per attimo la sciagura, parlano di esplosione in aria. L'ultimo contatto tra l'aereo e il controllo è avvenuto quando il jet stava sorvolando il colle di Celaccia e si trovava cioè a una trentina di chilometri in linea d'aria dall'aeroporto di Ajaccio. Ancora qualche attimo e il pilota avrebbe cominciato le operazioni per l'atterraggio. Come di consueto, anche in questo caso, sono state nominate commissioni di inchiesta. Soltanto intorno all'una e mezza del pomeriggio, cioè dopo quasi cinque ore dal presumibile momento dell'incidente, sono stati avvistati i rottami del jet jugoslavo. È stato l'equipaggio dell'elicottero «Dragon 20» (gendarmi e uomini della protezione civile francese) a scorgere per primo i resti sparpagliati in un raggio di centinaia di metri sopra il Monte San Pietro. Le operazioni di ri-

Iniziata in Senato la battaglia su investimenti, finanza locale, ticket, previdenza, invalidi civili

Le proposte del PCI fanno breccia

Appena la legge finanziaria è giunta in aula si sono manifestate divisioni e richieste di modifica nella stessa maggioranza - Spadolini riunisce gli esponenti del pentapartito - Gli interventi dei compagni Colajanni e Bollini e di Claudio Napoleoni

ROMA — Con l'ingresso della legge finanziaria nell'aula del Senato, si è subito surriscaldato il clima interno al pentapartito. Il nervosismo (intra latente o represso) di settori della maggioranza è esploso ieri additando in discussione parti decisive della manovra di politica economica del governo. I liberali hanno chiesto tasse e più investimenti; i democristiani non vogliono i ticket sanitari e chiedono anch'essi più investimenti. Per avanzare queste richieste si sono mossi addirittura i segretari dei due partiti, Valerio Zanone e Flaminio Piccoli. Anche i socialisti hanno espresso la loro contrarietà alle «classi sulla salute». Se si tratta soltanto di mosse propagandistiche, sarà chiaro fin da domani quando gli articoli e gli emendamenti alla legge finanziaria — esaurita una discussione generale che vedrà i senatori comunisti impegnati massicciamente — verranno sottoposti alla prova del voto.

Parlamentari del PCI: ecco le proposte per le zone terremotate

La Camera nelle prossime settimane discuterà la drammatica situazione delle zone terremotate: è il primo, importante risultato dell'incalzante iniziativa del PCI. Proprio nel dibattito parlamentare saranno presentate le concrete proposte dei deputati e dei senatori comunisti che nei giorni scorsi hanno compiuto una verifica diretta in Campania e in Basilicata. Queste proposte sono state anticipate ieri in una conferenza stampa, presenti Napolitano e Perna e altri parlamentari del PCI. Alla relazione introduttiva di Alinovi è seguito un fitto scambio di domande e di risposte. **A PAG. 2**

Fame nel mondo: sì del PCI agli aiuti ma con vero rigore

Ieri si è aperto alla Camera il dibattito sulla fame nel mondo. Il ministro degli Esteri Colombo ha respinto la proposta, contenuta nella mozione radicale, di dedicare lo 0,7 per cento del bilancio dello Stato. Il compagno Occhetto intervenendo ha dichiarato la disponibilità del PCI a votare gli aiuti italiani, ma con garanzie di serietà e di rigore. Ed ha sottolineato lo strumentalismo di molte firme dc. **A PAG. 4**

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

OGGI è una punizione del Cielo, poveri noi

SU «la Repubblica» di ieri Giorgio Rossi ha dedicato alla testé conclusasi l'Assemblea nazionale della DC un commento in cui, dato atto allo scudocchio di avere offerto all'EUR uno spettacolo alquanto inconsueto, così prosegue: «Non sappiamo quanti partiti esistano oggi in Italia capaci di svolgere, pubblicamente, una autoanalisi così spietata come quella condotta dai democristiani e dai loro amici "esterni" nel palazzo dei Congressi dell'EUR. Per cinque giorni da quella tribuna si sono dette cose terribilmente spiacevoli per un partito, da parte di dirigenti, di eletti e di simpatizzanti del partito stesso. Già. Ma quanti partiti, caro Rossi, esistono in Italia (escludendo, naturalmente, il PSDI, che non è mai stato un partito, ma soltanto un «parto») i quali, il giorno in cui si ritrovino per parlare di sé,

possono dire le cose che sono state dette negli scorsi giorni all'EUR? Quanti partiti, in 35 anni di ininterrotto governo, possono vantare di non avere mai lasciato compiere in Italia una nefandezza politica amministrativa, pubblica, privata, confessa, truccata, intima, segreta, punita, impunita, senza esservi sempre, direttamente o indirettamente, coinvolti? Lei trova che all'EUR, in cinque giorni, sono state dette cose «terribili». Noi pensiamo che ci voleva una Assemblea che, per essere autocriticamente esauriente, durasse almeno cinque mesi, se ci si fosse limitati a leggere dei telegrammi, e almeno cinque anni se si fosse voluto parlare, come è stato fatto, con articoli, congiunzioni, aggettivi, subordinate, interiezioni e digressioni. Lei giudica che gli interventi in Assemblea sono stati coraggiosi e implacabili. A noi cor-

apparsi trepidi e soavissimi, e persino quel Formigoni, che pareva giunto con l'intenzione di dar fuoco a tutto, non aveva la forza nemmeno di cedere e cedere con l'ombrello anche di Ferragosto. Un solo animoso è apparso: Costamagna. Ma poi chi altri? E adesso che succede? Adesso, a quanto si sa già, tutti cercano di vanificare le decisioni prese all'EUR. Stabilito che il segretario del partito deve essere eletto dal Congresso, i dirigenti dc, stupiti di tanta audacia, hanno già cominciato a pensare di farlo designare anche dalle sezioni, che precedono di alcuni mesi le assise ultime: così chi c'è già, ha tempo per preparare le sue difese e presentarsi favorito. La verità, caro Rossi, è che la DC non cambierà mai: è una punizione del Cielo che sa anche essere spietato: tanto è vero che ha inventato i terremoti e gli ingegneri. **Fortebraccio**

Decreto sull'edilizia impugnato da un pretore: è incostituzionale?

PADOVA — Il decreto legge Nicolazzi, emanato nei giorni scorsi dal governo che, prendendo a pretesto l'emergenza degli sfratti, ha introdotto misure inaccettabili perché aprono varchi alla speculazione edilizia, è stato impugnato ieri dal pretore di Padova Montini Trotti. Il magistrato ha sospeso, con una lusinghiera motivazione di oltre quaranta pagine, tre procedimenti penali sottoposti al suo giudizio ed ha inoltrato alla Suprema Corte il decreto legge perché ne verifichi la costituzionalità. Il pretore, in particolare, ritiene che alcuni degli articoli siano in contrasto con la legge del '77 sul regime dei suoli e con le norme della Costituzione che regolano la proprietà privata. Inoltre, il decreto pregiudica la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico del paese. «L'insieme delle norme — afferma il pretore — sarebbe tale da impedire di fatto ai Comuni una corretta pianificazione territoriale. Le nuove disposizioni, inoltre, varrebbero alla liberalizzazione di ogni attività costruttiva.

Conferenza stampa di Napolitano, Perna e degli altri parlamentari comunisti

PCI: ecco le nostre concrete proposte dopo l'indagine nelle zone terremotate

Il rapporto introduttivo di Alinovi - L'emergenza non è ancora finita - La necessità di interventi precisi per i finanziamenti, il coordinamento, il lavoro - Nel prossimo dibattito alla Camera saranno illustrate anche le misure indispensabili per la ricostruzione

ROMA - La Camera affronterà nelle prossime settimane (il dibattito si terrà in una data ancora da fissare tra il 14 e il 23 dicembre) la drammatica situazione nelle zone terremotate. È il primo, importante risultato dell'incarico...

È necessario però consolidarli, e per questo sono indispensabili almeno tre ordini di interventi...

quanto una corretta gestione del collocamento e dei contratti di lavoro (diligano il lavoro nero e lo sfruttamento della manodopera del Terzo mondo)...

MORALIZZAZIONE - Il PCI ritiene necessaria e urgente l'approvazione della legge (che va domani in discussione davanti alle commissioni Giustizia e Interni della Camera)...

LETTERE all'UNITÀ

Appena sentono parlare di autonomia delle sezioni arricciano il naso

Cara Unità, alcuni giorni fa è apparsa una lettera del compagno Ferrarini di S. Stefano Magra su una situazione locale riguardante i rapporti PCI-PSI per l'elezione del sindaco...

dente che chi accetta l'amnistia teme il giudizio di colpevolezza. Per accelerare i processi ed alleggerire il carico giudiziario, non si coprono i posti vacanti dei magistrati o non si aumentano i loro numeri...

Provi a presenziare: imparerà qualcosa

Cara direttore, ho rilevato in prima pagina il 20/11, sotto il titolo: «Alto magistrato: isolare gli handicappati», un articolo in difesa degli handicappati e giustamente d'attacco verso quel magistrato che vuole isolare l'intera categoria handicappata...

Una delle possibili chiavi per uscire dalla terribile esperienza della droga

Cara Unità, in terza pagina del 21 novembre, in un articolo interessante dal titolo «Che fa il servizio pubblico contro la droga?», c'è una considerazione, per me sbagliata, di C. Corradeschi...

«... non a piccoli passi ma di corsa!»

Cara Unità, ho letto il 20 novembre la notizia dell'attacco della rivista sovietica «I tempi nuovi» al compagno Romano Ledda a proposito della sua relazione di politica estera...

Con l'inflazione il condimento diventa acqua

Cara Unità, giovedì 19 novembre appare sul video (TG 2, ore 19.50) la faccia del direttore generale dell'Eni. Confidiamo che l'industria non si occupi (non le compete) della maternità e dell'infanzia...

Come se fossimo in guerra con l'URSS

Cara Unità, il 22 novembre è arrivato a Bonn, in visita ufficiale, il leader sovietico Breznev, ospite del Cancelliere della RFT Schmidt. Penso che questo incontro sia stato utile alla distensione tra Mosca e Washington...

Pietro la Monaca (Catania)

Lo sciopero della fame che dura da oltre due mesi

Colto da collasso uno dei tre detenuti

Si sono ulteriormente aggravate le condizioni di Giovanni Valentino: il giudice istruttore ha ordinato una nuova perizia medica - Riserbo dei medici a Parma - La visita dei parlamentari comunisti - La situazione degli altri due - I tempi dell'istruttoria

PARMA - Le condizioni di Gianni Valentino, uno dei tre giovani che da 68 giorni praticano lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni carcerarie...

Da Paparo ieri si è nuovamente recato il deputato radicale Marco Boato che ha poi riferito la notizia secondo la quale il detenuto avrebbe accettato le cure minime (febolicili saline) per non perdere lucidità...

per farsi capire. A Paparo è giunta ieri anche una lettera dell'arcivescovo di Milano mons. Martini, assieme ad una copia del Vangeli.

alla luce dallo sciopero della fame, buona parte dei quali, è bene ricordarlo, sono stati determinati dall'intervento a San Vittore, deciso proprio dal ministro, nella notte tra il 23 ed il 24 settembre.



Gli invalidi manifestano a Roma contro i tagli all'assistenza

ROMA - Alcune migliaia di mutilati e invalidi civili aderenti ai comitati di handicappati, alle cooperative per i servizi agli anziani, al tribunale per la salute ed altri organismi unitari...

zione della legge finanziaria, ma sono stati bloccati dalla polizia. Sono nati alcuni tafferugli ma senza incidenti. Una delegazione è stata poi ricevuta dalla commissione lavoro e dal gruppo comunista...

Rizzoli: altri 119 licenziamenti sciopero nei giornali del Gruppo

ROMA - Lunedì 14, ieri altri 119: sono 233 i licenziamenti che il Gruppo Rizzoli ha già notificato con altrettante lettere recapitate agli interessati. Il piano dell'azienda prevede infatti, come è noto, circa 1.400. Lunedì era toccato ai 13 redattori del Tg Contatto e ai 111 lavoratori della «Rizzoli mailing»...

quotidiani gli unici a «salvarsi» dal licenziamento sono i direttori e vice-direttori. Di altri 139 lavoratori - tra poligrafici e giornalisti - il Gruppo Rizzoli si è liberato grazie alla cessione dei «Lavoro» di Genova alla Public del giornalista-editore Cesare Lanza.

zioni del contratto nazionale di lavoro e nei contratti aziendali, non fanno che esasperare il clima di estrema tensione che già si respira nelle redazioni e negli stabilimenti della Rizzoli. Si avverte, tra l'altro, la caparbiazza con la quale la controparte persegue il disegno di mettere in ginocchio il sindacato...

Il ministro del Lavoro si è discusso anche ieri dal primo pomeriggio sino a sera inoltrata. Di Giesi ha incontrato dapprima le segreterie

La DC ha chiesto, con l'assemblea nazionale, la ricetta per governare una società moderna a chi non può averla. Il rito di purificazione è inutile, la Lega democratica troppo debole: solo il Movimento Popolare sa sfruttare il momento



Il tavolo della presidenza all'Assemblea nazionale democristiana

Il paradosso della Democrazia Cristiana

Prima che cominciasse, l'Assemblea democristiana era presentata e percepita come l'effetto, indesiderato magari, ma inevitabile, della pressione di gruppi esterni in un momento in cui l'identità e la politica del partito erano deboli e controverse; un consulto col mondo cattolico, suo retroterra, per ricavarne sicurezza e suonerie future. La DC come Anteo. Dopo la fine dei lavori, è lecito affidare di questa rappresentazione almeno per due motivi. In primo luogo, non è mai stato che la DC accetta di confrontarsi con altri quando è debole, lo fa di solito quando è forte, non quando la sua politica è incerta e dubbia, ma quando è determinata e definita. In realtà l'Assemblea, parlando d'altro, ha di fatto ratificato la linea e le alleanze della DC, e questo è mai stato che si risulti in un rafforzamento dell'attuale segreteria.

La Democrazia cristiana ha governato l'Italia per molti decenni; pochi partiti hanno retto così a lungo, nell'Europa moderna, all'esercizio del potere. Nel corso di questa esperienza, ha accumulato meriti e demeriti: ha garantito lo sviluppo economico e le regole della democrazia, ma ha anche attraversato tutti gli scandali, la corruzione, il disordine che accompagnano i processi di trasformazione economico-sociale quando sono abbandonati a se stessi senza guida e senza prospettive. Ha sfruttato fino in fondo, e continua a farlo, la convenienza ed esclusivismo nei confronti dell'unico partito in grado di proporsi come un'alternativa di classe dirigente. Ha nutrito il dissenso e il disprezzo non soltanto dei suoi oppositori, ma anche dei suoi elettori, ed ha anche imparato ad attivare tutti i meccanismi adatti a neutralizzare queste ripulse in qualche caso persino a utilizzarle. Il consumo e il benessere materiale sono stati i suoi veri strumenti di governo. Sul limite di una grave crisi economica sa ora che deve trovarne altri. I discorsi moralistici la toccano oggi meno che mai, mentre ha un enorme bisogno di proposte politiche.

Gli intellettuali gli esterni dell'Assemblea le hanno in serbo? Forse, ma l'Assemblea non l'ha detto. Le due posizioni che sono emerse erano ampiamente note anche prima. Ma fa capo ad Ardigo, a Scoppola, alla Lega democratica, l'altra a Formigoni, a Buttiglione, al Movimento popolare e a Comunione e Liberazione. La Lega democratica ha avuto il suo momento di splendore all'epoca della segreteria Zaccagnini, ma la rifondazione del partito, che era la sua parola d'ordine, non è stata un successo. Perché dovrebbe esserlo ora? La DC ha attraversato senza cambiare in nulla anche l'esperienza più importante dell'ultimo decennio, la solidarietà nazionale; proprio il suo mancato rinnovamento ha determinato la fine di un'esperienza che pure conteneva potenzialità profonde. Il richiamo della Lega alla tradizione cattolico-democratica sembra, dopo quello seccato, un appello affievolito e meno credibile, anche se tutti lo ripetono. Oggi la Lega mostra interesse soprattutto per gli aspetti statutari del rapporto intellettuale-partito, pare difficile che questo possa bastare.

I cattolici giovani che hanno fatto il '68, i cattolici del Movimento popolare e di Comunione e Liberazione, al momento sembra che ragionino molto per conto loro. Agli occhi del democristiano medio, del parlamentare, dell'amministratore, dell'organizzatore, del burocrate di partito rappresentativo un universo emblematico. Può essere una pura illusione, ma non si può negare che il loro linguaggio non ha ancora una dimensione politica riconoscibile, che non parlano di potere, bensì di valori e di desideri. In compenso dimostra-

no di conoscere molto bene le regole della politica, e di sapere dove vogliono andare. Se criticano il partito per il suo modo di essere disinvolto e scorretto, non significa che sia questo l'aspetto del discorso che li appassiona di più. Ciò che essi rimproverano alla DC è di non essere abbastanza cristiana, di essersi arresa alla cultura dominante, al neopacifismo, al consumismo edonistico, al materialismo. Sono, consapevolmente o no, portatori a modo loro di un'esigenza di Gran Rifiuto (della società tecnologica, della scienza che prepara le catastrofi). Il loro scrittore è Testori, di cui amano la tristezza, l'aggressività, il tenebroso linguaggio contro-riformistico; ma il loro vero punto di riferimento è il papa. E se hanno letto, come è probabile, anche Marcuse, condividono in pieno questa sua affermazione: «New York Review of Books», lo studio del programma militare del governo di Washington fornisce indicazioni importanti anche sul futuro dell'economia americana investita da un fiume di dollari militari».

Ma quali potrebbero essere i danni e/o le strozzature indotte dal sistema economico da questo tipo di finanziarismo? Il tipo di spesa prevista rivela un mutamento anche nella dottrina militare americana. La guerra nucleare limitata (per dieci anni tenuta in ombra) diventa oggi il perno centrale della strategia Usa verso l'Urss. Tutto ciò si riflette sul bilancio militare. Per adattarsi alla nuova teoria, gli Usa hanno infatti bisogno di armi più sofisticate, precise, e efficaci. Di qui gli ampi programmi di spesa per migliorare i sistemi di comunicazione, comando, e controllo (le tre "C") che rappresentano i "neri" della potenza militare. Fino all'inizio degli anni Settanta la prima fra le industrie di guerra era di gran lunga quella aeronautica. Fra il 1972 e il 1980 si è avuta l'esplosione del settore delle comunicazioni, che oggi è il 40% del costo di un incrociatore o di un aereo da combattimento, è dovuto alla foresta di apparati e sistemi di comunicazione installati a bordo. Questa concentrazione può condurre a gravi strozzature della forza-lavoro specializzata disponibile. Inoltre rischia di avviare sensibili processi inflattivi.

Eppure è storicamente accertato che la seconda guerra mondiale è stata determinata per risolvere la Grande Depressione economica degli anni Trenta. Perché mai non dovrebbe sortire lo stesso effetto una immissione di spesa per gli armamenti così massiccia come è quella odierna? Perché la spesa militare di questi anni fu il massimo (e il più riuscito) esempio di applicazione delle teorie keynesiane. C'era, cioè, dietro la quantità della spesa, un'idea della sua funzione economica ben precisa e guidata. Non così oggi, Reagan infatti punta tutte le sue carte, non solo ideologiche, sulla demolizione del meccanismo di organizzazione funzionale della spesa pubblica così come l'aveva impostato la tradizione keynesiana. Per di più la composizione e il carattere della spesa militare si sono pro-

fondamente trasformati rispetto agli anni Quaranta. Durante la guerra la gran parte delle ordinazioni erano dirette all'acquisto di beni di consumo durevoli (auto, tessuti, cuoio, chimici, acciaio, ecc.). Ora non è più così. Il grosso della spesa prevista è concentrato nella ricerca e in tre settori industriali (aeronautica, comunicazioni e missilistica) ad alta intensità di capitale e a bassa intensità di lavoro. Non si avrà quindi un significativo aumento della domanda effettiva, chiave di volta dell'ipotesi keynesiana, né sul mercato americano né tantomeno su quello internazionale. In questo caso quali saranno gli effetti perversi della canalizzazione settoriale ristretta degli investimenti? «Dapprincipio si avrà una forte tensione sui prezzi delle materie prime strategiche, come le leghe metalliche ad alta resistenza per aerei, missili e simili, con un impatto inflattivo cospicuo a livello mondiale. L'Amministrazione sarà allora costretta a combattere ancora una volta l'inflazione, proprio dalla propria spesa militare attraverso una politica monetaria ancora più rigida di quella odierna con effetti negativi sulla bilancia commerciale che sull'occupazione. C'è chi sostiene, come Mary Kaldor in un recente libro, che la tecnologia degli armamenti sia sovietica che americana, «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti. Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca».

Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti. Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca».

Interviste sull'America/3 Emma Rothschild



«Non è vero che gli investimenti in armi aiutino l'economia: nell'era della "tecnologia barocca" non servono neanche alla ricerca scientifica»



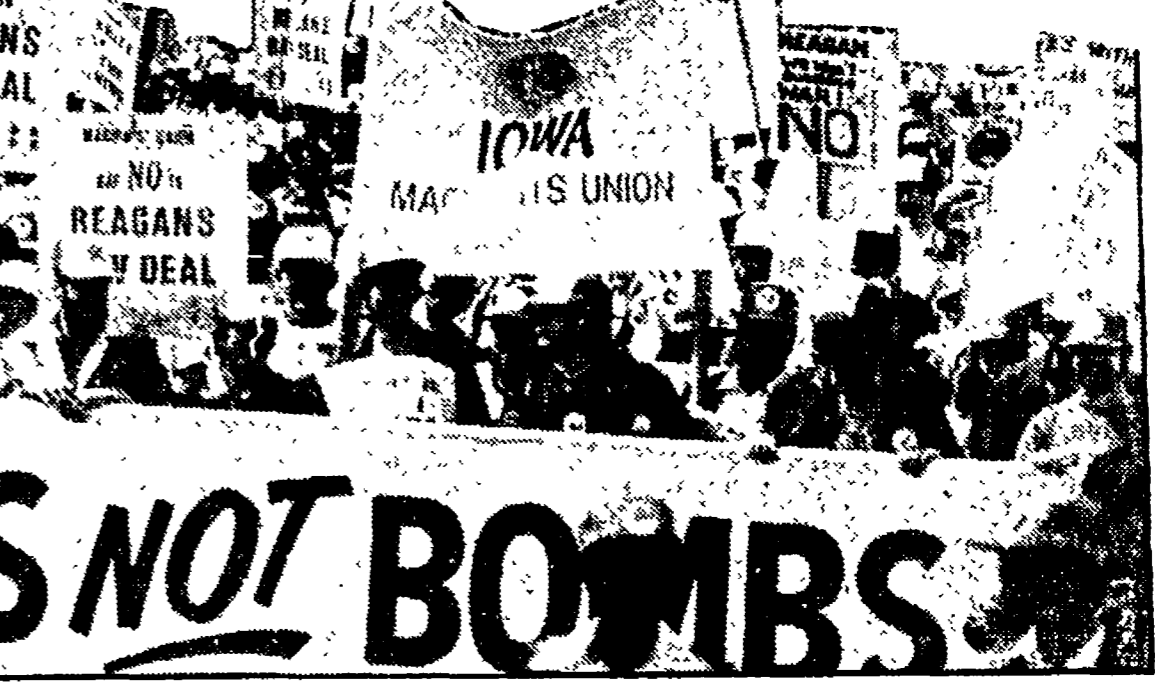
Chi è Emma Rothschild

Emma Rothschild è professoressa al Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il programma di «Scienza, Tecnologia e Società». A soli 22 anni scrisse un libro che riscosse un enorme successo per la lucidità con cui l'autrice aveva previsto la crisi dell'automobile, «Paradise Lost: The Decline of the Auto-Industrial Age», tradotto anche in Italia da Feltrinelli. È membro del Gruppo di studio dell'Onu (Pang) sul tema «Technical Change and Economic Policy».

Scrive da anni per The New York Review of Books, Le Monde Diplomatique, The London Review of Books, ecc. È autrice di saggi sulle relazioni fra crisi economica e spesa militare. È membro della Commissione internazionale per il disarmo, presieduta da Olof Palme. Sta lavorando da qualche anno ad una ricerca molto complessa sulla «Storia del cibo» nelle società industriali.

«Lavoro, non bombe: uno striscione di manifestanti USA. Qui a fianco: l'economista Emma Rothschild»

«Ecco quanto ci costano le spese militari USA»



JOBS NOT BOMBS

Il 1980, una crescita esponenziale dell'occupazione. Durante la guerra la gran parte delle ordinazioni erano dirette all'acquisto di beni di consumo durevoli (auto, tessuti, cuoio, chimici, acciaio, ecc.). Ora non è più così. Il grosso della spesa prevista è concentrato nella ricerca e in tre settori industriali (aeronautica, comunicazioni e missilistica) ad alta intensità di capitale e a bassa intensità di lavoro.

Non si avrà quindi un significativo aumento della domanda effettiva, chiave di volta dell'ipotesi keynesiana, né sul mercato americano né tantomeno su quello internazionale. In questo caso quali saranno gli effetti perversi della canalizzazione settoriale ristretta degli investimenti? «Dapprincipio si avrà una forte tensione sui prezzi delle materie prime strategiche, come le leghe metalliche ad alta resistenza per aerei, missili e simili, con un impatto inflattivo cospicuo a livello mondiale.

L'Amministrazione sarà allora costretta a combattere ancora una volta l'inflazione, proprio dalla propria spesa militare attraverso una politica monetaria ancora più rigida di quella odierna con effetti negativi sulla bilancia commerciale che sull'occupazione. C'è chi sostiene, come Mary Kaldor in un recente libro, che la tecnologia degli armamenti sia sovietica che americana, «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca». Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca». Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

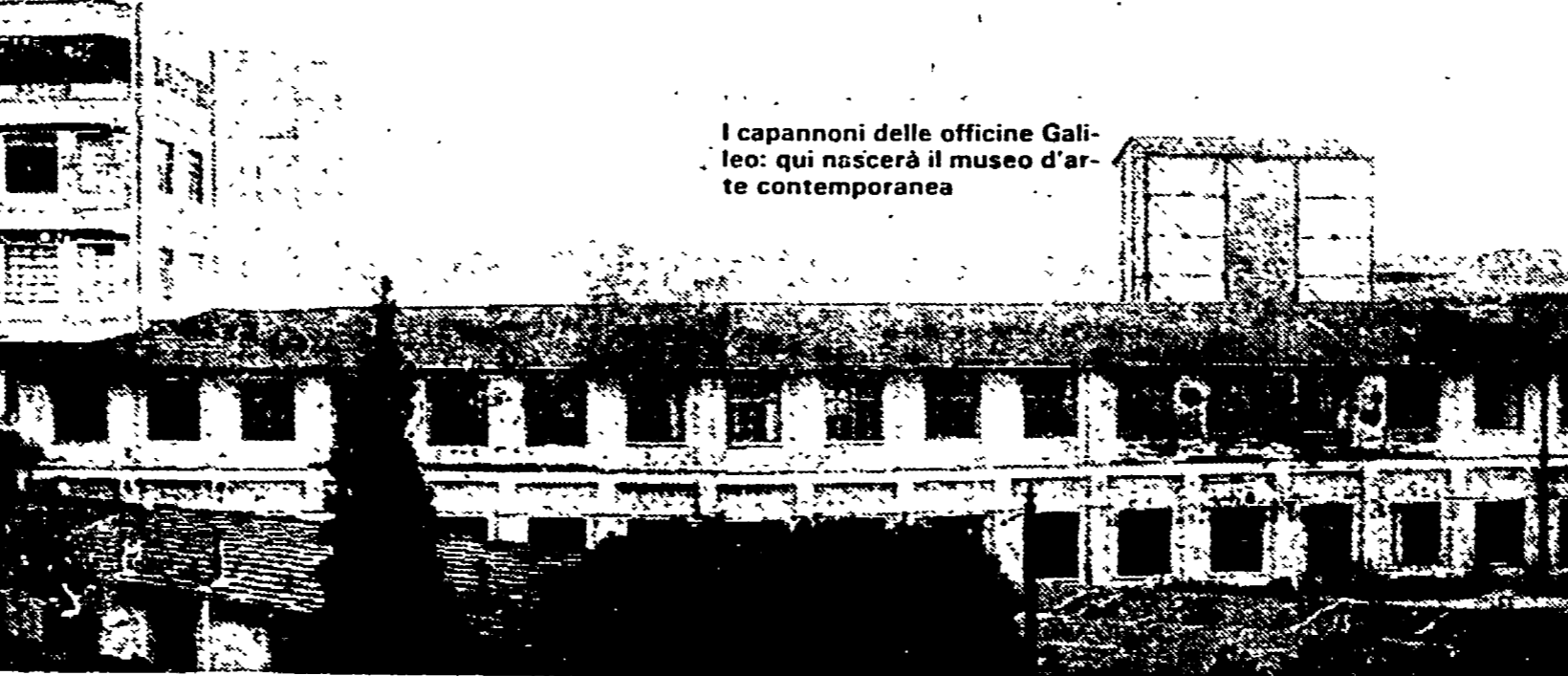
Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca». Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca». Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

Una tecnologia di perfezionamento, «soft» e innovativa, definita sinteticamente come «barocca». Il concetto di tecnologia barocca è molto illuminante. Si pensi alle priorità dell'Amministrazione in materia di comunicazioni fra comandi, o fra comandi e sommergibili immersi, o «dura» e costosa — anzi proprio per questi motivi — tenda ormai a fornire rendimenti decrescenti.

Firenze, officina d'arte. Moderna

La città dei Medici, «congelata» da bellezza e dal passato, decide di aprire un museo d'arte contemporanea. L'assessore Camarlinghi spiega il suo progetto: «è ora di passare dall'effimero alle strutture»



I capannoni delle officine Galileo: qui nascerà il museo d'arte contemporanea

Tira vento di modernità a Firenze. L'arte contemporanea, bandita come una eresia, si guadagna le classiche, misurate bellezze della città dei Medici, sta per prendersi una rivincita storica nei confronti di un immobilismo troppo spesso scambiato per rispetto della tradizione; un museo tutto per sé, un centro vivo di ricerca e di elaborazione artistica, aperto alle esperienze e ai contributi più avanzati, luogo di incontro e di produzione, e non solo di conservazione culturale. Sorgerà a Rifredi, storico quartiere operaio di una città che sta rischiando di perdere i suoi elementi immediatamente produttivi a favore di un monopolio terziario, commerciale e turistico dagli ambigui connotati. L'area è quella della ex-Galileo, fabbrica dai trascorsi storici di alta caratura, cuore delle lotte dei lavoratori, ora costretta ad abbassare la guardia di fronte all'incalzare della crisi e a trasferirsi oltre le mura.

L'ufficio dell'assessore all'urbanistica è accente di piani bianchi e funzionali, di vetrate e cromature. «Non mi piace» dice Camarlinghi storcendo il naso. Certo è una stanza ben diversa da quelle che ha occupato nella legislatura precedente, come assessore alla cultura: il prestigioso appartamento di Cosimo a Palazzo Vecchio prima e poi il convento delle Oblate, in via S. Egidio, che lui stesso ha fatto restaurare. Un anno dopo, invece che di mostre, festival, musica, danza, cinema o teatro, parliamo di progetti, territorio, architettura. Un salto difficile.

«Non si parte la fatica, nell'affrontare un tema così tremendo, mi sono reso conto che il vero passaggio, oggi, il vero "salto" è tra "cultura" e "città". Tra le semplici, anche se brillanti e interessanti sollecitazioni, e la possibilità di agire, di introdurre elementi di permanenza. Altrimenti è l'elemento urbano stesso che resiste, blocca, immobilizza». Non possiamo fare i fuochi di artificio, lasciare semplicemente che «fioriscano i cento progetti». Bisogna fare una scelta precisa: ed è, almeno per Firenze, quella della «città della ragione», il coraggio di volere incidere in ogni luogo e in ogni elemento della città, senza soggiacere alla casualità. Ecco perché rifiuto completamente l'applicazione del discorso delle mode antirazionali, l'ideologia delle facciate, che si sovrappongono decorativamente allo strapotente e immobile peso delle strutture urbane. La negazione della possibilità di agire, della «ragione» come possibilità di agire, lo ha rifiuto.

«Sbaglio, o in questo discorso c'è un riferimento diretto alle esperienze culturali maturate nelle città soprattutto con il governo della sinistra? «Credo sia giunto il momento — risponde Camarlinghi — di sottolineare un passaggio nel dibattito culturale anche all'interno della sinistra. L'effimero (che poi a Firenze non è stato "praticato") ha rappresentato una importante fase dimostrativa della possibilità di agire rispetto all'assenteismo totale delle classi dirigenti precedenti. Poi è anch'esso diventato ideologia. Oggi si pone il problema di riversare tutta questa fase, questa ricchezza di iniziative e di intelligenza, nel movimento più "strutturato". A Firenze si discute da tempo, e da molte parti, su come ricostruire un volto moderno, contemporaneo della città, una sintesi della sua immagine a partire dal riequilibrio delle funzioni urbane, dal rapporto centro-periferia, centro urbano e resto territoriale. Come è possibile? «Io credo che se vale quello che ho detto fino ad ora, sarà proprio l'urbanistica, nella sua accezione moderna, a costituire la chiave di volta del riequilibrio. A Firenze si fa un gran parlare, anche in modo retorico, del rapporto tra città e hinterland, ribadendo l'ideologia del centro storico che schiaccia il resto. Quando è vero il contrario, e cioè che per il trasferimento dei settori produttivi "fuori le mura" (il caso della Galileo è ancora una volta emblematico) è il centro storico che rischia di diventare "periferia della periferia" è luogo deputato esclusivamente alla passiva recettività turistica e commerciale.

E allora il museo d'arte contemporanea in una fabbrica, in un quartiere periferico, sia pure di una periferia particolare, connotata storicamente, diventa una scelta precisa. Come si inquadra in questo ragionamento di rivalutazione del centro urbano? «Non possiamo più affrontare la problematica della città in termini di scissione, con la distinzione, in realtà conservatrice, tra centro e periferia. Il problema del recupero si pone, con diverse specificità, per il centro e per le periferie, e per questi due poli insieme, per l'intero universo urbano. Forse più che di "recupero e decentramento" bisognerebbe parlare ancora una volta di equilibrio, di ragione, di fiducia nel progetto e nel sereno architettonico.

Il problema non è l'ora di religione

«Perché dura da cinquant'anni questa ora di religione? «Il titolo dell'articolo di Lucio Lombardo Radice da noi pubblicato ieri poteva dare l'impressione che la proposta di mantenere la quale il Cidi è impegnato a raccogliere 50.000 firme, riguardasse l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. In realtà la modificazione del Decreto Regio del 1928 proposta dal Cidi, rimanendo nell'ambito della legislazione vigente (l'accordo) è volta a contestare l'impostazione ideologica di tutta l'istruzione sostenendo che a fondamento deve essere invece lo sviluppo e la promozione dell'uomo e del cittadino con la "dottrina cristiana". Anzi sarebbe giusto — dicono al Cidi — estendere alle altre confessioni la possibilità di chiedere l'insegnamento della religione ribaltando la logica dell'esonerazione che mette il bimbo di famiglia, lancia il disaggio, e garantendo così il pluralismo e il diritto alla libera scelta.

Carlo M. Santoro

Susanna Cressati

Intervento del compagno Occhetto nel dibattito che si è aperto ieri alla Camera

Fame nel mondo: il PCI favorevole agli aiuti italiani, ma con serietà

Firme strumentali di dc e di altri deputati della maggioranza alla mozione radicale - Risposta negativa di Colombo alla proposta di stanziare lo 0,7 per cento del bilancio e nessun impegno sulla somma per l'emergenza - Programmi e controlli

ROMA — Con una comunicazione del ministro Colombo e la discussione su diverse mozioni, si è aperto ieri alla Camera il dibattito sulla fame nel mondo...

Il PCI è favorevole agli aiuti italiani, ma con serietà. La posizione del PCI è stata espressa dal compagno Achille Occhetto...

mentali per la pace che attraversano l'Europa. In questa loro consapevolezza del problema generale del destino dell'umanità...

giatore con i numeri e le mozioni. Ricordando l'inefficienza del governo nei confronti degli stanziamenti già deliberati...

Elementi nuovi per gli studiosi col restauro della Cena leonardesca

Ai guasti dei passati «recuperi», si sono aggiunti i danni provocati dai bombardamenti della guerra e dalle vibrazioni del traffico

A Perugia gli studenti sospendono lo sciopero

PERUGIA — Gli studenti iranziani, con molta probabilità, annunceranno questa mattina a Perugia, la fine dello sciopero della fame...

MILANO — Le sensazionali scoperte effettuate dall'equipe che sta lavorando al restauro dell'Ultima Cena sono destinate a portare elementi tutti nuovi alla critica d'arte...

sorpresa di quelle dita del santo che sono mosse diversamente e che cambiano il linguaggio di tutte quelle mani alla mensa col Cristo.

Tre morti, due versioni, una perizia psichiatrica, in una vicenda allucinante

Sterminò la famiglia o la «vendicò»? Minorenne davanti ai giudici a Roma

ROMA — «Eccolo, eccolo, arriva, adesso lo portano via... Sono le ultime battute dell'udienza che ieri mattina, al Tribunale dei minorenni di Roma, ha dato il via al processo a porte chiuse contro Alberto Fatuzzo...

tappeto sul greto del Tevere all'altezza di ponte Marconi. Li aveva trasportati lui, note dopo notte, nel portabagagli della «Citroen» paterna.

seconda nuova versione, completamente diversa dalla prima. Il ragazzo l'ha confidato al suo avvocato: «Non è vero che ho fatto una strage...»

«delirio temporaneo»; di una crisi irrefrenabile scoppiata all'improvviso e poi completamente «riassorbita»...

pie delle chiavi di casa, poi fermandosi a parlare con gli amici. Verso sera avrebbe fatto ritorno nell'appartamento al Prenestino.



ROMA — Il giovane Alberto Fatuzzo fotografato stamane all'uscita del tribunale per minorenni

La manifestazione regionale del Pci a Bologna per le elezioni

Scuola: il voto può rilanciare la battaglia per il cambiamento

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Da una parte c'è la scuola legale, quella delle circolari dell'altro c'è quella illegale, che cerca di aprire spazi, di interessare rapporti diversi, di riventare con fatti la democrazia»...

teucci, non ha presentato liste perché i giovani non si ritirano negli ultimi cento giorni del dibattito elettorale.

arriva ora al voto anche senza la leggina passata alla Camera con i vecchi decreti.

Appello dell'arcivescovo ai lavoratori

«Facciamo insieme guerra alla guerra»

Dal nostro inviato UDINE — «Voi operai avete mutato negli ultimi cento giorni il corso del dibattito storico con la lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

sportatori di armi ai paesi del Terzo Mondo. Ma in quel paese la gente ha bisogno di pane, non di armi.

Inaugurando gli uffici del Senato

Pertini a Fanfani: «Oggi hai parlato...»

ROMA — Il presidente Pertini è intervenuto ieri mattina all'inaugurazione dei nuovi uffici del Senato, nel rinascimentale palazzo Cenci-Maccarani...

SUCCESSIVAMENTE il presidente è stato accompagnato a visitare i nuovi locali. Prima di acciamparsi ha voluto esprimere il proprio apprezzamento per la scelta dell'on. Tina Anselmi...

PER SPORTIVI, GIORNALISTI, NUOTATORI ED ARRIVISTI.

RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento

A colloquio col sindaco Novelli

Così Torino ha tenuto all'ondata del terrorismo

Il ruolo fondamentale svolto dalle istituzioni - Come è fallita l'«operazione indifferenza» - Si poteva fare di più

TORINO — «Sì, a Mirafiori, durante i 35 giorni di lotta, ci sono andati anche per dire che non bastava gridare sempre più forte, e che era meglio un colpo di tamburo in meno e una riflessione di più. E che era necessario parlare con tutti, pacatamente, con la forza della ragione. La lotta non si combatte solo di fronte ai cancelli. E a quelli che avevano urlato andiamo a prendere la roba nei negozi, no, ho detto, quelli sono ladri e così vanno trattati».



Il sindaco di Torino Novelli

Letto a tre turni in una soffitta. Sono anni di grande tensione, del risveglio unitario dei sindacati. La grande stagione del '68 insomma. Un quadro positivo, dunque. «Sì, ma con alcune precisazioni. Tutta quella gente che arriva non ha una memoria storica, è generosa, spontanea, crede in una lotta senza mediazioni, ad oltranza. È un motto che travolge e spacca tutto, non sempre metaforicamente. A mio avviso si doveva fare di più per orientare e far crescere politicamente e culturalmente quella massa esuberante. E penso soprattutto al sindacato, ai partiti della sinistra, al Pci, che devono essere scuola di formazione politica, civica, culturale».

«Invece?». «No, niente invece. I sindacati sono stati un punto di riferimento importante. Eppure, lasciamelo dire, che malinconia e che fastidio vedere i cortei con quei tamburi, con quegli slogan urlati, mutati da altri movimenti, in rima. E anche fra noi c'era chi subiva queste suggestioni, quelle mode. E più in generale, ricordo quei quarantenni che nel '69 imitano i ragazzi, scimmiettavano i loro gesti? Non c'è niente di peggio. Ma non fraintendermi. Io sono, e non da oggi, per la massima disponibilità a capire tutto. Non però la rinuncia ad un modo di essere, di pensare».

«Ma a Torino non c'era e non c'è soltanto questo esercito di sradicati».

Parliamo col compagno Diego Novelli, sindaco di Torino da sei anni, durante una pausa del convegno sul terrorismo promosso giorni fa dalle organizzazioni sindacali. Con lui, prima nostro collega e ora sindaco di una grande città del nord, intendiamo approfondire le riflessioni sui tanti perché delle cause del terrorismo. A Torino, quando Novelli è stato eletto sindaco, le organizzazioni eversive avevano da poco (19 giugno '75) iniziato la offesa pratica delle «gambizzazioni». La prima vittima era stata Fossat, un capo reparto della Fiat di Rivalta. Poi sono venuti i morti. Il primo è stato (12 marzo '77) il brigadiere di polizia Giuseppe Ciotta, poi Fulvio Croca, Carlo Casalegno e decine di altri. Ora, a Torino, da quasi due anni, non si spara e non si uccide più. Ma nessuno si illude che questa tregua continui.

Come mai — chiediamo a Novelli — il terrorismo ha trovato un terreno fertile in questa città? «Speravo di trovarla, ma ha fallito. Torino è una città che ha tante aree di malessere. Vive una condizione singolare. Grosso modo, quella di una società «avanzata» nelle abitudini, nei costumi, ma che opera in un contesto arretrato. Le contraddizioni e gli squilibri, che sono anche il portato di quella filosofia del consumismo esasperato che tanti guasti ha recato, sono infiniti. A Torino, poi, hai un esercito di sradicati che non ha punti di riferimento in questa città. Vedi, mio padre, direttore di uno stabilimento diveinto disoccupato. Ma lui era del posto, aveva amici, parenti, aveva radici a Torino. L'operaio emigrato non li ha. Lo sai quanti sono oggi qui gli operai che sono nati a Torino? Sono il 10,5%».

«In questo magna sociale che i terroristi hanno saputo trovare la loro «acqua» per immergersi come dicono loro, «nel sociale?» «Non dico questo, perché la città ha certo gli strategiche dell'eversione questi calcoli li hanno fatti. Non penso soltanto al reclutamento. Certo è piuttosto che il loro obiettivo fosse quello di «neutralizzare» questa gente. Lo slogan «né con la BR né con lo Stato» non voleva, forse perseguitare questo scopo? Rendere indifferente la gente. Per sì che chi vede, chi sa, non faccia nessuna denuncia, se ne stia zitto. Noi abbiamo lavorato per superare questo pericolo. Per far capire che il terrorismo non colpiva soltanto il magistrato, l'avvocato, il giornalista, il poliziotto, o il capo reparto. Colpire tutti perché il suo obiettivo era l'abbattimento delle libere istituzioni. E questo è stato compreso. L'operazione in-

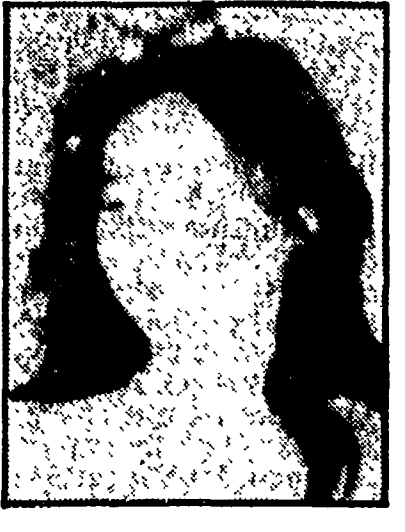
differenza è fallita. «Ma a Torino non c'era e non c'è soltanto questo esercito di sradicati. Certo, altro obiettivo del terrorismo era quello di creare nel ceto medio stati d'animo di esasperazione, reazioni estreme. Torino ha avuto il triste record del «gambizzamento», questa atroce parola che è entrata a far parte del nostro vocabolario. Si puntava a far dire: io sono stato gambizzato perché gli operai scioperano. Ma anche questa trappola non è scattata. Questo è un fatto di tecnici, di funzionari, di dirigenti aziendali, di professionisti, ha retto alla prova. Ha capito dove stava il vero pericolo. Posso dirti come testimone partecipe di tutti gli attentati terroristici e socialisti (tanti e uno più feroce dell'altro, che non ho mai assistito a reazioni di tipo esasperato».

«La città, dunque, ha tenuto. Anche la grande prova del processo dei «capi storici» del BR in una città quasi in stato di assedio è stata superata con successo. La città ha retto, perché? «Perché le istituzioni sono state un punto di riferimento solidissimo. Ti rendi conto che cosa sarebbe successo se queste prove Torino avesse dovuto superarle nel quinquennio precedente, quando si era in presenza di una crisi permanente, le giunte c'erano e non c'erano? Le istituzioni invece hanno funzionato: Comune, Provincia, Regione. E c'è stata anche una compattezza degli «eletti». A Torino, la magistratura, la polizia, i carabinieri sono potuti lavorare bene. Nessuna avercia, nessuna copertura, non ci sono state smagliature significative».

«Perché le istituzioni sono state un punto di riferimento solidissimo. Ti rendi conto che cosa sarebbe successo se queste prove Torino avesse dovuto superarle nel quinquennio precedente, quando si era in presenza di una crisi permanente, le giunte c'erano e non c'erano? Le istituzioni invece hanno funzionato: Comune, Provincia, Regione. E c'è stata anche una compattezza degli «eletti». A Torino, la magistratura, la polizia, i carabinieri sono potuti lavorare bene. Nessuna avercia, nessuna copertura, non ci sono state smagliature significative».

«Perché le istituzioni sono state un punto di riferimento solidissimo. Ti rendi conto che cosa sarebbe successo se queste prove Torino avesse dovuto superarle nel quinquennio precedente, quando si era in presenza di una crisi permanente, le giunte c'erano e non c'erano? Le istituzioni invece hanno funzionato: Comune, Provincia, Regione. E c'è stata anche una compattezza degli «eletti». A Torino, la magistratura, la polizia, i carabinieri sono potuti lavorare bene. Nessuna avercia, nessuna copertura, non ci sono state smagliature significative».

«Negli anni '60 arriva la seconda ondata. Ge che giustamente non accetta più il



FASANO — Ci portiamo dietro soltanto la pietà andando a vedere Palmina Martinielli...

A Fasano dopo la scarcerazione dei quattro giovani accusati d'averle dato fuoco

L'odissea di Palmina: un giudice non crede al tentato suicidio

È il magistrato che interrogò per primo la ragazza - La tragica vicenda e i troppi «mostri» dati in pasto all'opinione pubblica - La misteriosa lettera di «confessione» e il ruolo del fratello Antonio



FASANO — Maria Leoci e Mario Martinelli i genitori di Palmina (accanto al titolo)

nasceva gratuitamente, bensì veniva delinato con mano piuttosto sicura sia dal magistrato inquirente, Domenico De Facendis che in fondo un'opinione pubblica con dovizia di particolari ed una gran sicurezza. Diciamolo chiaramente: il profilo dei «mostri», la plausibilità del racconto è quanto incredibile, non

ma, ci venivano dati anche elementi per capire, per interpretare, per fugare la nostra incredulità. Si parlava di vita che quattro assassini di Fasano. Nessun dubbio, nessuna reticenza, anzi anche qualche incursione nei canali della psicologia, nei meandri della sociologia affettata che in fondo può spiegare tutto. Insomma,

no descritti così: impronabili e sorridenti davanti alla ragazza che si torceva in preda alle fiamme: e poi se ne erano andati tranquillamente a vedere la TV. E così Antonio: la sorella agonizza, ma lui pensa al suo piano, le copre il corpo di olio, poi va a fare benzina, e solo dopo si carica la poveretta in auto, raccomandando di ripetere la versione del tentato omicidio. In una conferenza stampa il Dr. De Facendis si proclama molto sicuro: gli atti degli accusati sono stati confermati e la lettera della ragazza ha fornito più di uno spunto; i suoi particolari che indicherebbero inequivocabilmente che essa non è mai stata estorta: e che è anzi sicuramente opera spontanea di Palmina, grafia grossolana ed errori ortografici, testo incomprensibile in certi punti, pieno, si dice, di fantasmi di frustrazione ed angoscia che opprimevano la sua mente di ragazzina.

Gli, perché i connotati di Palmina continuano a cambiare, non solo perché il fuoco li ha devastati. Lei era quasi analfabeta, si racconta in molti brillanti articoli, ma era anche piuttosto avanti nella conoscenza dei fatti della vita: fatto di sesso, s'intende. Dei suoi 15 anni smentiti, dei suoi tanti problemi, della sua grama famiglia si tiene conto solo per insinuare, far correre voci, sporcaneccie le «scappatelle», ormai aveva fatto il primo passo, ed ormai aveva conosciuto, pubblicamente s'intende, più di un uomo. Insomma, i rimorsi per il suo buon nome macchiato, per la sua reputazione, si potrebbero avvertire spinta all'«insano gesto», in un pomeriggio di novembre, un giorno come tutti gli altri.

«D'accordo, la mente umana è complessa, nel mistero dei suoi labirinti nessuno è stato per questo mio ricordo; ma è una tesi convincente? Attendiamo, comunque, lo sviluppo delle indagini. Da cronisti noi facciamo il nostro mestiere, riportiamo sul più presto. Ma questa volta i carabinieri sono molto più cauti, non sappiamo, non possiamo dire nulla, si schermino. E a casa di Palmina ci sono solo quattro ragazzi giovanissimi, anche loro non sanno niente: solo che quella misteriosa lettera, diventata sia pure in ritardo il capo d'accusa numero uno, non l'ha vista nessuno, nemmeno Antonio? «Era una cosa corta, corta, ora l'hanno fatta diventare un romanzo. Aspettiamo solo che Palmina possa parlare».

Palermo: superkiller teneva nota delle uccisioni su commissione

Nove omicidi, tutti scritti nel diario

Della nostra redazione PALERMO — Quella di Giuseppe Di Girolamo, ex «re della pizza», secondo le indagini della polizia palermitana, è la carriera, esemplare e folgorante, di uno stakanovista del crimine: nove omicidi, un altro andato a buon fine. E l'ordine di spirito della vittima designata, associazione a delinquere. Ieri infatti i magistrati gli hanno notificato otto comunicazioni giudiziarie per altrettanti omicidi compiuti a Palermo, nel mese di agosto. Lo hanno indicato, insieme al cognome Salvatore Mega e Salvatore Di Maria, per associa-

zione a delinquere. Di Girolamo ha potuto prendere visione del malloppo delle comunicazioni giudiziarie nelle carceri dell'Ucciardone, dove era rinchiuso da un mese fa, su mandato di cattura per aver tesato l'agguato mortale al maresciallo dei carabinieri Tito Jovelleva, il sottufficiale che indagava sul reddito filone dell'eroina. Su soffiata di un informatore il Di Girolamo fu arrestato sul posto di lavoro (una pizzeria) in un vicolo in viale del Parco della Favorita tra lo stupore di avventori e colleghi. L'ignoto informatore non aveva lesinato particolari. Così

da un'utilitaria di proprietà di Di Girolamo salta fuori la singolarissima agenda nella quale il superkiller annotava diligentemente, come su un libro mastro, giorno e ora delle sue «prestazioni» tracciando una «croce per ogni delitto compiuto, una linea orizzontale per quelli sfumati. E salirono fuori mappe e grafici, una sorta di «bozzetti d'autore» con la descrizione di appuntamenti e agguati. Tra i tanti, agghiacciante, proprio la ricostruzione della morte del sottufficiale dei carabinieri. Grottesca la tesi degli avvocati

della difesa: li avrebbe schizzati il figlio, appassionato di fumetti neri, e il padre condirebbe col piccolo allucinante hobby. Scavando in quelle carte, polizia, carabinieri e magistrato sono giunti invece alla conclusione che il «re della pizza» agisse invece su commissione e dietro congrua ricompensa. Il pizzaiolo dunque sarebbe uno dei bracci esecutivi della sanguinosa guerra di mafia che ha sconvolto nell'ultimo anno la Sicilia occidentale.

Stessa richiesta per gli altri dell'«Ape» e il comunista»

Il PG chiede 9 anni di carcere per l'avv. Edoardo Di Giovanni

ROMA — Nove anni di carcere: è questa la richiesta del procuratore generale Mario Lupi al processo di Edoardo Di Giovanni e dei quattro altri imputati della rivista «Corrispondenze internazionali» (gli avvocati Edoardo Di Giovanni, Giovanni Lombardi, Giancarlo Pacciolini e Carmine Fiorillo) che un anno fa pubblicò nel numero 1 dell'«Ape» il comunistico l'elenco di una serie di testi di brigatisti detenuti.

Accusati di apologia di reato e istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato, per aver curato la raccolta e la pubblicazione degli scritti, i due avvocati (il Di Giovanni è di terrorismo) e gli altri due redattori erano stati assolti in primo grado (un anno fa) «perché il fatto non costituisce reato». Ieri il procuratore generale, che aveva proposto appello contro quella sentenza insieme con il Pm Infelisi (il comunistico) e il Pm Infelisi (il comunistico), ha chiesto una condanna molto pesante, superiore a quella chiesta al processo di primo grado dal Pm Infelisi. Gli imputati, interrogati ieri mattina all'inizio del dibattimento, hanno invece confermato quanto già dissero al precedente processo: hanno respinto le accuse di apologia e istigazione a commettere delitti, ripetendo che la pubblicazione del volume non fu decisa per propaganda ma in un momento di crisi. La sentenza di primo grado, oltre a una condanna di 10 mesi di carcere, ne escludeva il provvedimento di scioglimento del gruppo.

La sentenza di primo grado, oltre a una condanna di 10 mesi di carcere, ne escludeva il provvedimento di scioglimento del gruppo.

Il processo riprenderà dopodomani con le arringhe dei difensori. La sentenza potrebbe essere emessa nel corso della stessa giornata.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 9
Verona	-1 12
Trieste	4 11
Venezia	0 7
Milano	0 12
Torino	-2 12
Cuneo	1 6
Genova	10 14
Bologna	-1 11
Firenze	-1 11
Pisa	0 16
Falconara	2 15
Perugia	3 8
L'Aquila	4 9
Roma	5 11
Roma F.	7 17
Campob.	3 9
Bari	5 15
Napoli	3 15
Potenza	0 8
S.M.Luca	8 14
Reggio C.	6 16
Messina	8 15
Palermo	12 18
Catania	4 17
Alghero	10 15
Cagliari	11 15

SITUAZIONE: Il flusso di correnti fredde provenienti dall'Europa nord occidentale ha investito più direttamente la nostra penisola coinvolgendo perturbazioni che hanno interessato e continuano ad interessare più direttamente la regione centro meridionali in quanto queste settentrionali, che si trovano sottovento rispetto al convergimento di aria fredda, sono ripartite lungo la dorsale appenninica al di sopra dei 1000-2000 metri di altitudine. La temperatura è invece in diminuzione specie al centro, al sud e sulle isole.

LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA
Collana storica di biografe

LUCHINO VISCONTI
di Gianni Rondolino

Pagine XVI-634 con 40 tavole in nero e a colori.

UTET



Pietro Malentacchi

Sfilano ancora gli imputati al processo per la strage dell'Italicus: Pietro Malentacchi nega tutto

«Io, il «bombarolo», quella sera ero al bar...»

Della nostra redazione BOLOGNA — Amici e conoscenti lo chiamavano con quello che il presidente della Corte d'Assise dottor Negri di Montenegro ha definito uno «strano nomignolo»: lo chiamavano «il bombarolo». Un soprannome — ha ammesso Pietro Malentacchi, il terzo degli imputati della strage dell'Italicus a essere interrogato — che gli era stato affibbiato ancor prima che andasse soldato e seguisse un corso d'artificio. Al termine del quale conseguì un meritato diploma, che l'accusa sostiene gli sia poi servito per confezionare e depositare la bomba sull'Italicus in partenza dalla stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Ma lui si difende affermando che quel corso «era soltanto

informativo» e che comunque ai militari «non insegnano a confezionare ordigni a tempo». Come quello del 4 agosto 1974. Appunto, resta il fatto che la materia era per Malentacchi assai suggestiva, se è vero — come ha affermato — che finì il periodo militare se ne tornò a casa portando dietro un quaderno molto ordinato contenente tutti gli appunti di quel corso d'artificio. Pietro Malentacchi, 32 anni, già condannato con Franchi per attentati e ricostituzione del PNF, si è difeso, comunque, con molte ordine ed è stato il primo degli imputati a non perdere mai la calma, a non voler negare perfino certe evidenze, come invece avevano fatto Margherita Luddi e Lu-

ciano Franchi, il quale continua a disertare le udienze. Ad accusarlo è il «super-teste» Franchi, che il 4 agosto 1974, Me-sa — avrebbe ricevuto le confidenze di Franchi. Ma lui, Malentacchi, liquida l'uno e l'altro in maniera sbrigativa. Ha detto di loro: «Fianchini è malazzoso e viscido, mutomane come Franchi, un rapporto padologico tra due fantasie morbose». Proprio così. E quindi spiega: «È possibile che Franchi abbia detto qualcosa a Fianchini, anzi è fuori di dubbio, ma penso che abbia detto: «Quella sera ero alla stazione, sarebbe il massimo che mi collegassero con la strage». Poi il Fianchini ha infocchettato il racconto con cose apprese qua e là».

Malentacchi, dunque, nega

ogni addebito. La sera dell'attentato non ha un'alibi, ma lui dice: «Era, per me, una sera come tutte le altre. Ero al bar e poi a casa». Ancora: quando fu arrestato con Franchi, mentre andavano in direzione di una chiesetta sconosciuta, dove il Franchi aveva nascosto il chili del volantino, ma lui ora ribatte: «Non lo avevo nemmeno letto, non sapevo cosa ci fosse scritto, me lo aveva dato Franchi quando fummo fermati, dicendomi di distruggerlo».

Io lo misi in tasca e me ne dimenticai. Non è vero che fui sorpreso nell'atto di disfardarme della difesa. Tutti, con tre omicidi alle spalle, non sarà mai creduto, Franchi ha dimostrato di non reggere agli interrogatori, la Luddi pure. Malentacchi, invece, appare calmo, se riesce a dimostrare che lui è proprio una vittima (di Fianchini, della polizia, di un giudice) sarebbe un colpo al castello accusatorio e quindi anche gli altri imputati potrebbero «vantaggiare». Infatti Franchi viene prudentemente ritrattato dalla scena — vista la cattiva interpretazione — e il ruolo da protagonista viene assunto da uno che fino alla vigilia era considerato un semplice comprimario.

Gian Pietro Testa

La relazione del compagno Aldo Tortorella

Lotta delle idee e ruolo delle istituzioni culturali per il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato

Si è discusso molto in questi anni della cultura comunista. Non sempre è stato chiaro che cosa si intendeva con questa espressione: spesso la discussione su questo tema è consistita essenzialmente in un fatto propagandistico o in una pressione perché non rinunciassimo a tale abitudine. Ma questa discussione esprimeva anche osservazioni e critiche serie e fondate che non ci siamo mai rifiutati di affrontare e una richiesta e una attesa nei confronti di una forza che è grande e di cui si riconoscono le molte qualità positive.

Ma perché la discussione possa continuare utile vorremmo ricordare quale dovrebbe essere un corretto punto di partenza: e cioè che quella che si chiama la cultura di un partito politico e il contributo che esso può dare e dà nello scontro delle idee e delle culture è rappresentato non tanto da quello che dice di essere, ma dalle sue scelte politiche concrete. Il vero e grande contributo dei comunisti alla cultura del Paese è consistito nell'apporto dato all'opera di portare fuori dalla subalternità il movimento operaio italiano. Ciò ha significato contribuire a fare di milioni di uomini dei protagonisti e dei dirigenti — anziché solo degli oggetti — della storia del nostro Paese.

La tradizione del marxismo italiano trae la sua validità dal fatto che essa spinge all'analisi della realtà, fornisce categorie interpretative che si sanno storiche, chiede la costante verifica della esperienza. E Gramsci, come il nostro, ha fatto del concetto di cultura la base del suo pensiero. La tradizione del marxismo italiano non si è mai limitata a una semplice adesione a una dottrina, ma ha sempre cercato di essere una forza che si poneva in grado di intervenire attivamente nella vita sociale e politica del nostro paese.

Da tempo era sorta l'esigenza di dedicare una riunione del Comitato Centrale ai problemi degli orientamenti ideali di massa e ai temi della vita e della organizzazione della cultura. Il fatto che vi giungiamo ora, in una situazione economica tanto grave per il lavoro e per il Paese, nel corso di una perdurante crisi politica e sociale, e in una situazione internazionale preoccupante, riconferma il significato determinante che il nostro partito attribuisce al dibattito ideale e ai problemi della cultura: discutendo di questi temi non parliamo d'altro: ma della sostanza stessa della crisi che attraversa il Paese.

La proposizione del tema in un momento come questo, e alla vigilia di nostre importanti scadenze congressuali, indica dunque innanzitutto la necessità di correggere la tendenza, non estranea neppure a noi stessi, a considerare questi temi come piuttosto adatti ai momenti di serenità, quasi essi riguardassero l'ornamento e non l'essenza del vivere sociale, mentre invece è evidente il contrario. È evidente, cioè, che quanto più si aggrava il problema e si accrescono le difficoltà, tanto più si avverte che consolidati modi di pensare non bastano più e anzi possono indurre in errore, sicché è proprio allora che con più coraggio bisogna innovare.

Sappiamo bene di vivere proprio uno di questi periodi di aggravi contraddizioni e di aspre difficoltà in Italia e nel mondo intero: fino al punto che la pace stessa appare deciduo per stabilire le coordinate del presente e per continuare con più decisione nel rinnovamento e nell'avanzamento delle conoscenze. Occorre innanzitutto spingere innanzi la conoscenza e l'aggiornamento del risultato maggiore delle scienze della natura, della società, e dell'uomo. Anche gli statuti del nostro partito, come si avvertono i loro stessi più illuminati cultori, sono in continuo divenire e anche se ci si trova dinanzi ad una sovrabbondanza e contraddittorietà di teorie, avere sottovalutato e sottovalutare il senso complessivo di questi studi è stato nel passato e sarebbe oggi una forma di cecità anche ai fini della elaborazione politica.

Da tutto questo lavoro sono già venuti risultati positivi, sia perché si è allargato il contributo dei comunisti al dibattito generale delle idee, sia perché è venuto uno stimolo e un arricchimento alle politiche concrete che il nostro partito ha seguito in tanti campi della sua azione di grande forza politica che vuole essere capace, anche dalla più netta opposizione, di indicare soluzioni positive per i mali del Paese, e di agire come forza effettiva di un governo del rinnovamento e della democrazia.

Dal punto di vista delle idee, il sopravvenire della crisi culturale, la fine del mito di un ininterrotto e lineare sviluppo, le difficoltà profonde dello Stato, le tensioni esistenti tra le varie versioni, la riscoperta dei limiti fisici delle risorse e di quelli che sono stati definiti «limiti sociali» dello sviluppo hanno determinato conseguenze contraddittorie: ma tra di esse va attirata l'attenzione in primo luogo sulla ripresa di ideologie conservatrici. Contro il facile ottimismo di molti, anche a sinistra, fu giusto ricordare, come il nostro partito ha fatto, la profondità e la gravità della crisi; ma fu giusto anche ricordare che l'idea di crisi non corrisponde a quella di collasso e che da una crisi anche profonda e grave si può uscire secondo itinerari opposti.

In effetti, noi ci siamo trovati e ci troviamo dinanzi ad un tentativo di soluzioni non più solo moderate, ma appunto conservatrici e restauratrici che si presentano con una forte ambizione di egemonia culturale. Queste posizioni non si propongono come una correzione — magari in nome di un ritorno al passato — interna al modello di cui generalmente si è discostato. Esse vogliono esprimere il bisogno dinamico implicito in una ampia ristrutturazione capitalistica rimproverando alle forze progressiste e di sinistra — con un capovolgimento delle tradizionali posizioni — non il determinismo e l'innovazione ma la staticità e il conservatorismo attorno ad una vecchia e inadeguata cultura.

Vi è una politica che ci ricorda che la politica non è fatta soltanto di competenza — assolutamente necessaria — ma di idealità, e anche di una certa carica utopica, che è profondamente umana, e che non si esaurisce nel fanatismo ma alla ragionevolezza del fine. Tra l'altro si è provato quanto avvenga ancora una volta ragione Labriola quando diceva — come ci è stato recentemente ricordato — che «corrono i quattro cavalli che tirano il carrozzone possibile non raggiungono e non ottengono neppure ciò che è possibile ottenere. Questi giovani e anziani manifestanti che hanno cominciato a scendere in piazza tra un certo scetticismo anche dai migliori e l'avversione di molti, hanno scosso popoli e governi e anche i governi delle maggiori potenze».

Da interessi più o meno sordidi, ora causata dalle occasioni più futili, ora finalizzata soltanto a se stessa. Il terrorismo politico ha su noi, come abbiamo più volte riflettuto, un effetto che aggiunge oggi che esso è stato sempre più isolato politicamente, ma si può ritrovare a suo agio nell'esasperarsi di questo clima. La violenza ha come suo riscontro le forme della lotta, e contro molti più antichi dei misticheggiamenti, in cui, sovente ambiguità, si esprime una critica radicale, ma, al tempo stesso, una accettazione rassegnata e subalterna. All'estremo sta la trappola mortale del terrore: una espansione di forme di lotta, ma in cui il terrore è possibile e realizzabile una sorta di decimazione delle nuove generazioni.

Il metodo della violenza. La medesima estensione delle conoscenze porta a non accettare più passivamente i doveri che non si riconoscono come indispensabili, ma a farli propri, a farli nostri come validi dall'esempio di chi dovrebbe chiederne il rispetto. La esigenza del superamento delle degenerazioni nel rapporto tra partiti e Stato e tra Stato e cittadini è anche una esigenza di una realtà che si riconosca, tra autoritarismo e autorità rispettata e condivisa, ma è contemporaneamente una necessità non eludibile, come dimostra l'aggravamento delle contraddizioni, ovunque si sceglie la strada dell'autoritarismo.

Allo stesso modo, la scoperta dei limiti dello sviluppo, la scoperta di chi riceve che il tema della qualità dello sviluppo e della vita è una scelta ma anche una necessità. Se si vuole affermare — come noi abbiamo giustamente fatto — il significato positivo dello sviluppo, occorre che il problema diventi, oggi più che mai, un problema di affermazione dell'esigenza di una sua direzione — poiché in una o nell'altra forma essa è ormai ovunque presente — ma di vederne i modi, gli orientamenti e le finalità.

Una di queste precisazioni deve riguardare il modo dell'intervento pubblico. Il rifiuto di una sommaria e astratta condanna della esigenza della funzione dello Stato non deve portare a negare che uno dei problemi maggiori che pongono alle forze di sinistra è quello di una più seria e propria identificazione della sinistra e dei comunisti con la idea di un socialismo pre-statalista e di una razionalità pre-scrivita. Respingiamo giustamente la gratuita accusa che noi fossimo fermi alla idea di una democrazia consociativa; e si è visto lo scadimento di molti che allora ci rimproverarono l'incapacità di intendere l'essenzialità dei conflitti per la vita stessa della democrazia.

III

Nella realtà attuale, però, siamo assai lontani dalla attuazione pratica, anche della semplice idea che l'espansione e l'approfondimento delle conoscenze sia una risorsa fondamentale della nazione. Anzi, va lanciato un vivo allarme per il pericolo grave di un aggravamento della dipendenza culturale del Paese, e di un suo decadenimento.

Naturalmente, valgono le considerazioni fatte qui sopra: e cioè che vi è in ogni modo una situazione imparagonabile con il passato e in cui sono stati conquistati elementi grandi di progresso. La scolarità di massa, la conoscenza della lingua, l'uso dei mezzi di comunicazione di massa ha grandemente aumentato l'informazione e la domanda di cultura. Vi è il dato oggettivo della crescente intellettualizzazione delle mansioni e della estensione degli apparati culturali. Si incominciano a trarre alcuni risultati positivi dalle esperienze dei programmi finalizzati a ricerca. È iniziato un certo riordnamento delle università, e soprattutto, è stata ottenuta una revisione positiva dei programmi della scuola media inferiore. Le amministrazioni locali di sinistra hanno dimostrato la possibilità di una grande opera per la divulgazione, e per stimolare una più diffusa produzione culturale. L'associazionismo culturale, e in particolare quello democratico di sinistra, si è rapidamente sviluppato. Rinovandosi, l'ARCI è giunta ad un milione 200 mila iscritti con più di duecentomila nuovi soci. Ma sono fenomeni imponenti anche quelli della diffusione dei consumi culturali: come consumi di massa.

Già oggi la diffusione di radio e TV locali in Italia ha di fatto portato alla convenienza per un grande circuito nazionale e mondiale e una pluralità di circuiti locali, non sempre necessariamente subalterni. Il peso di questi nuovi strumenti nella formazione delle giovani generazioni è costantemente crescente e, secondo alcuni studiosi, sopravanza già il peso che riesce ad esercitare la scuola.

Tendenze: è la riduzione dei tempi e degli orari di lavoro; si sviluppano attività sportive, spesso con caratteristiche non competitive o strettamente individuali; aumenta la mobilità personale, il turismo, l'interesse verso manifestazioni culturali prima riservate a piccole élites.

Ma tutto ciò non allevia, ma rende più grave il guasto rappresentato dalla incapacità di liberare il Paese dalla dipendenza e di puntare sul sapere e

sulla cultura per l'avanzamento complessivo della società. Solo qualche esempio: nella ricerca scientifica il ritardo medio è di un decennio. Siamo all'ultimo posto fra i paesi industrializzati nelle spese per la ricerca, sottoilizzando capacità e competenze grandissime: quest'anno rischiamo di scendere al di sotto del Portogallo e dell'Irlanda. La dipendenza si estende a settori in cui avevamo conquistato posizioni rilevanti: ad esempio nel campo del cinema e del prodotto televisivo. La spesa culturale dello Stato, compresa quella per la pubblica istruzione, in percentuale è calata dal 19,2% sino al 10% del totale; e una parte di questa spesa è per assistenzialismo che realmente produttiva.

Nel quadro della marginalità complessiva della spesa, il Mezzogiorno conosce una condizione particolarmente carente per ogni genere e tipo di istituzioni culturali (Università, Centri di ricerca, Teatro, Biblioteche ecc.) che abbiamo più volte denunciato.

Gli indiscriminati tagli alla spesa per la finanza locale rischiano di colpire anche e proprio la spesa culturale dei Comuni nel momento stesso in cui si avviavano a consolidare esperienze così significative.

Continuiamo a rimanere negli ultimi posti nella lettura di libri, giornali. Per dare una prova di sensibilità, come se non bastassero le vergogne delle devastazioni del patrimonio culturale e ambientale, famigerate nel mondo, l'attuale ministro dei Lavori Pubblici ha prodotto un decreto legge che — se passasse — aprirebbe la strada a nuove forme di saccheggio selvaggio dei centri storici.

Tutto ciò avviene mentre in tutti i Paesi sviluppati la direzione della cosa pubblica e del sistema delle imprese tende a incorporare una quantità sempre crescente di conoscenza e mentre le trasformazioni dei metodi produttivi indotte dalle nuove tecnologie si annunciano come affascinanti, ma anche piene di problemi difficilissimi per l'economia e per la società.

È di questi giorni il rapporto del CENSIS in cui si informa che il settore della produzione sommersa non esercita più una funzione di traino. Ma di questo fatto tanti studiosi avevano informato da tempo spiegandoci che non c'è risparmio sul lavoro umano che possa reggere dinanzi alla apprensione delle nuove tecniche che, soprattutto in taluni campi, hanno realizzato progressi di sconvolgente rapidità.

La conseguenza è stata ed è quella di uno sviluppo sempre più dipendente e di uno scivolamento sempre maggiore verso il basso. Ma, in questo modo, a rimetterci è l'insieme del Paese, non un qualche interesse settoriale. Il problema della cultura tende a coincidere con la questione nazionale. L'esempio della Francia è tipico: il nuovo governo sta aumentando tutti gli stanziamenti per la ricerca e per tutte le altre attività, lancia le assise per la cultura, cerca di difendere il proprio Paese dalla colonizzazione del prodotto americano. E ciò accade in una realtà più avanzata della nostra.

È inutile dire che noi siamo contro ogni autarchia. Ma va condivisa questa linea della sinistra francese per la difesa degli interessi e della presenza culturale del loro Paese. L'Europa rischia di essere essa stessa vittima di quella della soppressione delle culture particolari e locali. Tuttavia la cultura europea non ha avuto dentro di sé soltanto i mali del razzismo, del colonialismo, del fascismo, ma ha avuto ed ha anche gli antidoti. Pensiamo perciò di lanciare, dopo questo Comitato Centrale — per opera della Consulta sull'attività culturale di massa — una nostra iniziativa da svolgersi intorno alla cultura europea occidentale e al suo ruolo, da svolgersi con una particolare attenzione ai giovani e con incontri e collaborazioni raccolte in vari paesi.

Soprattutto, però, chiediamo al Comitato centrale di farsi esso promotore, con questa seduta, della proposta di un «programma nazionale per lo sviluppo della vita e della organizzazione della cultura».

Vorremmo raccogliere e rielaborare, cioè, secondo una visione di insieme, i molti nostri progetti settoriali, in modo che sia possibile una visione comparata delle necessità e delle possibilità, degli sprechi di intelligenze e di risorse e del modo per superarli.

Vorremmo poi discutere questa proposta di programma, secondo il medesimo metodo che sarà seguito per il progetto economico, nelle istituzioni e con le associazioni culturali, con forze sociali e con singoli intellettuali e confrontarla con le proposte delle altre forze democratiche e di sinistra.

È in primo luogo con i compagni del PSI. Questa idea sorge anche dalla esperienza dalle discussioni sul bilancio dello Stato, in cui la dispersione secondo cento e mille voci riguardanti una dozzina di ministeri rende impossibile al Parlamento stesso un

confronto serio e la ricerca di un equilibrio ragionevole e utile al Paese.

Abbiamo presentato ai compagni un'ampia nota informativa sulle politiche che abbiamo seguito sino ad ora e sul quadro di concrete proposte che già coprono un'area assai vasta della vita culturale del Paese: per limitare qui l'esposizione alle linee essenziali di indirizzo da seguire in questo possibile programma.

Un primo campo di questioni è quello dei criteri di organizzazione della vita della ricerca in tutte le sue forme. Ci sembra indispensabile, innanzitutto, la rivalutazione piena del rigore e della probità scientifica e professionale, garantendo l'autonomia della vita culturale contro le gestioni burocratiche e le spartizioni per partito, che offendono le capacità e le competenze e provocano la degradazione delle istituzioni. Il sistema spartitorio è già pessimo per le banche e per le aziende economiche; ma diventa grottesco per le istituzioni di cultura. Non moltiplichiamo la comunità scientifica: ma non c'è altro sistema positivo che darle piena fiducia e certezza del diritto, affinché non avventurarsi di sentirsi dire che forse è meglio tenersi un membro della P2 alla testa della Società Italiana di fisica perché è capace di farsi dare i soldi dallo Stato. E bisogna evitare che l'autonomia della comunità scientifica diventi — a causa delle resistenze burocratiche e conservatrici — una sommatoria del vecchio e del nuovo, come accade nelle università: con il risultato che i Consigli si sommano ai Consigli, sicché la vita del docente rischia di trascinarsi di riunione in riunione con discredito della democrazia e danno per gli studenti.

Inoltre, come già alcuni esempi possibili dimostrano, è pienamente possibile saldare l'autonomia e la libertà piena della ricerca con la «programmazione» attorno ai grandi problemi economici, sociali e civili del Paese. Ed è possibile avere infine una rottura dello schema centralistico e burocratico della organizzazione culturale, e così peraltro già prevista per legge e mai attuata pienamente, salvaguardando e rafforzando le funzioni di coordinamento e di controllo centrale e al tempo stesso valorizzando i molteplici centri di vita e di produzione culturale di un paese che ha molte capitali della cultura, e riequilibrando tra Nord, Centro e Sud, i luoghi della ricerca, dello studio, della creazione e diffusione culturale. La esperienza delle Regioni di sinistra con-

tiene già la dimostrazione di quello che sarebbe possibile fare.

Un secondo campo di questioni è quello della qualificazione di tutto il sistema della istruzione. Si avverte qui quasi una sorta di abbandono, come se il ritorno allo studio e la relativa serenità guadagnata rappresentassero già una soluzione conclusiva. Sarebbe un errore grave: grandi problemi sono da risolvere a partire dalla scuola di base, ove è aperta — per opera del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti — la questione della riforma dei programmi.

È in discussione l'annosa questione della scuola media superiore, per la quale si tenta di tornare indietro rispetto all'unica strada assennata, e peraltro, già largamente discussa: e cioè quella di farne una scuola capace di fornire professionalità, per evitare una specie di sbocco fatale nella università; al tempo stesso evitando una nuova separazione classista tra le scuole professionali e le altre.

Ma è tutta la questione scolastica che continua a scottare, anche se non ce ne accorgiamo: sono dieci milioni i disoccupati in Europa, in prevalenza giovani e in un'aspra qualche titolo di studio. L'alternativa viene posta drasticamente: la tendenza è — come si dice — a descolarizzare. Ma la scuola è anche un luogo che non si può chiudere perché i giovani vi trascorrono il tempo: se nonché quanto durerà il ritorno allo studio se non si capisce perché e per che cosa studiare?

Fare della scuola un luogo che fornisca strumenti concetti e per il lavoro, che introduca alle scienze e ad altre discipline e contemporaneamente, che aiuti ad entrare nel regno della cultura, continua ad essere un problema arduo e per il momento non si può pensare di dedicare le più grandi energie nostre. (Ricordo qui che tra pochi giorni si va alle elezioni scolastiche, e che abbiamo giustamente evitato di farne una battaglia di parte; ma che ciò rende ancor più doveroso impegnarsi).

La informazione culturale però non deve fermarsi alle uscite dalla scuola. Vi è qui, anche, una delle cause di una condizione giovanile, soprattutto dei giovani figli dei lavoratori, assai difficile. Fuori della scuola, per loro, non c'è nulla e la scuola non ha dato la possibilità di andare a cercare quello che ci potrebbe essere.

Il problema del lavoro culturale del partito, però, deve essere sempre attuale e di una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

fruzione da parte di larghe masse; una politica per sostenere la produzione e la creazione nel cinema, nel teatro, nelle attività musicali secondo norme certe: tutto questo non è solo un'astratta richiesta di addetti ai lavori, ma un bisogno per tutta la società.

Allo stesso modo si pone la questione delle comunicazioni di massa: che così come vengono oggi gestite rischiano di essere piuttosto strumento di dominio, mentre potrebbero essere un grandissimo e decisivo strumento di liberazione. Sono in atto, proprio in questo campo, processi tecnologici che possono delineare — senza una efficace risposta nazionale — un potere ancora più grande del potere straniero. La pratica politica di governo, invece di perseguire interessi e finalità generali, è tutta intesa ad una occupazione partitica del sistema delle comunicazioni: con il risultato di un burocratismo crescente e di uno sperpero di risorse materiali e umane.

Ma è possibile invece una strategia ed un assetto diversi, che consentano di riprodurre come finalità di un sistema a forte presenza pubblica il recupero di solide capacità creative e produttive dell'industria culturale italiana come condizione della indipendenza e del rinnovamento della cultura nazionale.

Come è evidente un programma di questo tipo non mira a chiedere allo Stato le sue varie articolazioni una politica culturale intesa come imposizione, come ideologia, come modello. Al contrario, ciò che si chiede è una politica per la cultura, per riaprire spazi che si vanno chiudendo alla libera creazione, al dibattito e anche alle imprese nazionali.

Non pensiamo, infatti, ad un intervento pubblico che scarti ogni tentazione di onnicomprensività. Sempre di più l'intervento pubblico è divenuto ovunque determinante per la vita della cultura, ma il suo senso deve essere quello di tendere a creare le condizioni perché una competizione si possa manifestare, perché i soggetti meno protetti non siano abbandonati alla pura logica del mercato. Non abbiamo bisogno di un intervento pubblico culturale: al contrario. Ma allo stesso tempo non bisogna moltiplicare la libertà della domanda culturale; perché essa è condizionata non certo equamente: per esempio, dai livelli di istruzione e di reddito. Da ciò viene una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

D'altra parte, con quello che hanno a disposizione i Comuni, la scelta non era e non è molto grande; ed è falso dire che le municipalità di sinistra non hanno già lasciato segni permanenti di un nuovo tessuto culturale. Ora si sviluppa un attacco politico proprio quanto diveniva possibile estendere questi segni.

Decisivo è il collegamento delle istituzioni democratiche con il movimento associativo culturale di base. La estensione e il risaldamento del tessuto associativo è una necessità per la democrazia, prima che per la cultura; ed è perciò motivo di preoccupazione che i successi dell'associazionismo culturale democratico non abbiano ancora comitato uno storico divario fra Nord e Sud e che siano ancora circondati da sottovalutazioni e incomprensioni, anche nelle nostre file.

Vi è, in questo movimento, una nuova possibilità per l'insieme della società. La cooperazione culturale, gli enti e le associazioni sportive, quelle del volontariato, possono rappresentare e già rappresentano strumenti nuovi, anche per la gestione di servizi e di attività di interesse collettivo.

Soprattutto, però, va inteso che i bisogni di cultura, di sport, di intrattenimento, di gioco dei ragazzi, dei giovani, degli adulti e degli anziani non sono bisogni marginali. Chi non sa portare attenzione per essi non dimostra rispetto per l'umanità di ciascuno: se i modelli culturali da cui partire sono il risultato della cultura, indotto dai mezzi di comunicazione di massa, è da lì, rispettosamente che bisogna muoversi, certo non per restare fermi. Credo che l'ARCI abbia avuto risultati importanti perché così ha fatto in modo pienamente autonomo, come è giusto che sia per ogni organizzazione di massa.

L'associazionismo culturale è destinato a svilupparsi comunque, come accade in tutti i paesi, e non può necessariamente a fianco e insieme al movimento operaio. Dunque l'insieme del movimento operaio e democratico deve sapere di avere qui, nell'associazionismo, nel movimento CRAL, nella cooperazione culturale, nelle associazioni del volontariato, una sua nuova grande componente, dopo il sindacato, la cooperazione economica, i partiti.

In un progetto per lo sviluppo culturale e delle attività sportive, che noi abbiamo dato — anche con una nuova legislazione — a queste organizzazioni che rappresentano tutte insieme una forza determinante: perché è qui la più operosa base di massa della vita della cultura.

IV

Al partito, proprio per le considerazioni fin qui svolte, si pone il compito di un grande sforzo di innovazione, sia nella concezione del ruolo e della funzione dei lavoratori intellettuali come masse, sia nel rapporto con quel più ristretto reparto del lavoro intellettuale che è la ricerca di tipo scientifico.

I lavoratori intellettuali sono in numero continuamente crescente in tutti i paesi sviluppati. Essi costituiscono parte decisiva e insostituibile dei settori produttivi e dei servizi e sono, oggi, protagonisti essenziali dell'opera di rivoluzione tecnologica in ogni campo. Nessuno dubita di poter considerare un lavoratore intellettuale, e cioè, ad esempio, un ingegnere, un tecnico, un bancario, nella stessa categoria di un coltivatore diretto, di un esercente o di un artigiano. E tuttavia per una distorsione e abituale classificazione, l'insieme di queste figure tende per noi a far parte di un indistinto «ceto medio» o «classe media». Questa mediazione dovrebbe riferirsi alla loro collocazione tra la classe operaia e il capitale, entrambi astrattamente presi. Ma neppure con il massimo di astrazione possibile un lavoratore dipendente — come è la quasi totalità dei lavoratori intellettuali — può essere comparato con un lavoratore autonomo dal punto di vista della sua collocazione economica

nella società. Egualmente, nessun lavoratore autonomo può essere paragonato per la collocazione sociale ad un lavoratore intellettuale. Tuttavia non regge, come abbiamo tante volte ricordato, né l'idea della proletarianizzazione, né quella della appartenenza al gruppo di ceto medio.

Bisogna ricordare, dunque, che si tratta di una figura sociale che non coincide con alcuna altra e che ha un ruolo assolutamente crescente e determinante in qualsiasi società, all'Est come all'Ovest. Il tema dei lavoratori intellettuali porta con sé la questione degli apparati, non solo delle istituzioni culturali in senso ristretto — come la scuola o l'università — ma tutti gli apparati cui è affidata la riproduzione dei rapporti sociali.

Il tema che si pone è quello di uno sforzo decisivo per la comprensione dei problemi di questi lavoratori, per una piena valorizzazione e qualificazione del loro lavoro, per il riconoscimento del loro ruolo nella società: alcune cose sono state fatte e spesso non sono ben conosciute e non hanno adeguato sostegno, ma il più resta da fare.

Occorrerebbe, rispetto a questo problema, la medesima svolta che fu compiuta molti anni fa verso i lavoratori autonomi della produzione e dei servizi: e che portò a risultati duraturi, anche dal punto di vista di nuove

aggregazioni democratiche.

Allo stesso modo, una riconcezione dovrebbe essere operata nel rapporto tra partito e ricerca. La intuizione di Gramsci nel rapporto tra specialismo e politica non può oggi essere accompagnata dalla idea che tutto si possa riassumere nella figura del politico.

La quantità e qualità delle competenze è tale che occorre comporre un rapporto di dialogo permanente con gli specialisti di ogni campo e settore al fine di elaborare le politiche corrispondenti.

Ma un altro problema ancora è il rapporto tra il partito e quei settori degli studi i quali hanno almeno in larga misura il loro punto d'approdo pratico in una riformulazione dei problemi della società e dello Stato e che dunque hanno una particolare vicinanza con la politica: l'economia, il diritto, le discipline storiche, filosofiche e sociali.

In questi, come in tutti gli altri campi, l'autonomia della ricerca è fuoridiscussione: ma una ricerca preordinata nei risultati è un non senso. Ma la piena autonomia e libertà della ricerca non vuol dire l'instaurarsi di una indifferenza del partito verso la ricercateoria in generale, compresa quella che è prodotta da intellettuali militanti o che al partito fanno riferimento. Vi è qui un problema che riguarda l'insieme del partito ma in

primo luogo i suoi gruppi dirigenti intellettuali e politici.

Alcuni compagni della Direzione, però, considerano più utile una diversa soluzione e cioè quella di procedere ad una unificazione e alla creazione di una sola fondazione — il Gramsci — con sezioni per lo stato, per l'economia ed altre ancora.

Il problema del lavoro culturale del partito, però, deve essere sempre attuale e di una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

Il problema del lavoro culturale del partito, però, deve essere sempre attuale e di una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

come la propria prospettiva.

Alcuni compagni della Direzione, però, considerano più utile una diversa soluzione e cioè quella di procedere ad una unificazione e alla creazione di una sola fondazione — il Gramsci — con sezioni per lo stato, per l'economia ed altre ancora.

Il problema del lavoro culturale del partito, però, deve essere sempre attuale e di una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

Il problema del lavoro culturale del partito, però, deve essere sempre attuale e di una certa fattualità nella polemica contro ciò che viene definito «l'effimero». Per molti, alcune delle manifestazioni così definite sono state il primo incontro con la cultura, oppure l'occasione di un incontro inaspettato con gli altri.

utile agli altri. Tutto questo è una grande impresa culturale. E vi è il problema della conoscenza per i giovani che vengono al partito al fine della trasmissione della conoscenza della nostra storia, della vicenda del Paese e del mondo. Soprattutto, penso al problema dell'aiuto culturale generale, da dare al compagno operaio non solo sulle questioni strettamente di partito. Una questione per certi aspetti acutissima, perché il progresso si mescola con l'impoverimento culturale e spesso una cultura visiva può emarginare dalla lettura, con conseguenze evidenti.

Vi è il fatto politico che nella fabbrica non ci sia soltanto la cultura del sindacato; vi è poi la questione che il compagno operaio sia sostenuto in uno sforzo di cultura politica.

Vi sono i problemi del ruolo determinante della nostra stampa e dunque utilizzazione dell'«Unità» di «Rinascita», delle riviste, degli Editori riuniti; della diffusione del libro: ma data l'importanza dell'argomento, su tutto questo la Direzione ha deciso di organizzare un'altra discussione secondo quello che prescrive lo statuto stesso.

Vi sono problemi di organizzazione del lavoro nelle regioni, nelle sezioni e anche al centro del partito dove va visto se riteniamo ancora utile la esperienza di una certa fram-

mentazione in dipartimenti e sezioni diverse della stessa questione della cultura. E vi è il problema della conoscenza per i giovani che vengono al partito al fine della trasmissione della conoscenza della nostra storia, della vicenda del Paese e del mondo. Soprattutto, penso al problema dell'aiuto culturale generale, da dare al compagno operaio non solo sulle questioni strettamente di partito. Una questione per certi aspetti acutissima, perché il progresso si mescola con l'impoverimento culturale e spesso una cultura visiva può emarginare dalla lettura, con conseguenze evidenti.

Vi è il fatto politico che nella fabbrica non ci sia soltanto la cultura del sindacato; vi è poi la questione che il compagno operaio sia sostenuto in uno sforzo di cultura politica.

Vi sono i problemi del ruolo determinante della nostra stampa e dunque utilizzazione dell'«Unità» di «Rinascita», delle riviste, degli Editori riuniti; della diffusione del libro: ma data l'importanza dell'argomento, su tutto questo la Direzione ha deciso di organizzare un'altra discussione secondo quello che prescrive lo statuto stesso.

Vi sono problemi di organizzazione del lavoro nelle regioni, nelle sezioni e anche al centro del partito dove va visto se riteniamo ancora utile la esperienza di una certa fram-

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ABBONATI

CAMPAGNA 1982

Il giornale gratis tutto dicembre

Su ogni copia risparmi 100 lire

«Il Milione» omaggio di grande attualità

CON L'UNITÀ UN ARGOMENTO IN PIÙ NEL TUO IMPEGNO POLITICO

CONTO CORRENTE POSTALE: 430207

Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità - Viale Fuvrio, Testi, 75 (20162) Milano - Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità»

ITALIA	12 mesi (Lire)	6 mesi (Lire)	3 mesi (Lire)	2 mesi (Lire)	1 mese (Lire)
7 numeri	105.000	52.500	26.500	20.000	10.500
6 numeri	90.000	45.000	23.500	18.000	9.500
5 numeri	78.000	40.500	21.500		
4 numeri	65.000	34.000			
3 numeri	50.000	27.000			
2 numeri	36.000	19.000			
1 numero	18.000	9.500			

Su salario e inquadramento la FLM discute ipotesi diverse

La «traccia» presentata dalla segreteria per la discussione sul contratto - La relazione di Paolo Franco - Proposta un'assemblea dei delegati che discuta anche una «piattaforma programmatica» per il risanamento

Montedison: chiuderemo Brindisi Il PCI vuole spiegazioni dal governo

ROMA — Dagli incontri di Milano tra sindacato e Montedison non vengono notizie buone: ieri pomeriggio a Forò Bonaparte c'è stata la riunione sul destino del petrolchimico di Brindisi. L'incontro, iniziato nel pomeriggio e proseguito per molte ore. Poche le indiscrezioni ma a quanto è dato di sapere la Montedison insiste sulla sua linea: per Brindisi si confermerebbe la chiusura di quattro dei dieci impianti ancora in funzione. In tempi brevi altre centinaia di lavoratori dovrebbero aggiungersi ai 750 già in cassa integrazione da febbraio. Per il futuro non ci sono progetti veri e propri, la linea Montedison è quella di stare alla finestra per vedere cosa succede nel settore.

Ma questo — se le posizioni dell'azienda non cambieranno — significa in sostanza andare in tempi neppure tanto lunghi alla paralisi e alla chiusura del grande stabilimento pugliese che occupa 4.300 lavoratori. Non resta ora che aspettare notizie a conclusione dell'incontro per verificare queste posizioni, che la Montedison ha ufficialmente fatto conoscere fin dai giorni scorsi.

A Brindisi c'è attesa. Un'attesa preoccupata e non priva di tensione. Gli anticorpi — dopo un lungo periodo di attesa e di disinteresse — cominciano finalmente a muoversi: ieri c'è stato il consiglio regionale a Bari nel corso del quale è stato approvato un ordine del giorno unitario a sostegno dei lavoratori del petrolchimico e delle loro richieste. La prossima riunione dell'assemblea si terrà a Brindisi. Oggi inoltre il presidente della Regione avrà un incontro con i ministri Marcora e De Michelis, col presidente Eni, Grandi, e con quello Montedison, Schimberni. Nei prossimi giorni poi il consiglio di fabbrica alla luce degli incontri di Milano deciderà nuove iniziative di lotta.

Sulla crisi della chimica e sul pericoloso manifestarsi di gravi contrasti d'interesse all'interno del governo è intervenuto ieri con una interpellanza il gruppo comunista della Camera. I compagni Peggio, Macciotto, Margheri, D'Anna, Brini chiedono l'intervento dei ministri De Michelis, Marcora e Andreotta sulle molte difficili questioni del settore a cominciare dalla minaccia di chiusura che grava sul petrolchimico di Brindisi. Dopo aver denunciato la gravità di una simile decisione e l'emergere di una volontà da parte della Montedison verso drammatici ridimensionamenti (specie nel Mezzogiorno) i deputati comunisti sottolineano come tutto ciò sia in contraddizione con i programmi e gli impegni annunciati dal governo quando nella primavera scorsa venne decisa la privatizzazione.

Ma c'è di più: nell'interpellanza del PCI si sottolinea che l'atteggiamento della Montedison (che ha trovato paladini all'interno del governo) sembra condizionare la ricapitalizzazione — già tanto in ritardo — alla rinuncia del risanamento da parte dell'Eni degli stabilimenti ex-Sir. Un incredibile ricatto che grava sull'intera chimica italiana, e che rischia di ricacciare una vera e propria guerra nei rapporti tra le aziende pubbliche e il cosiddetto «polo privato». I deputati comunisti chiedono anche che si faccia luce sui conti economici (perdite, ecc.) della Montedison.

Ieri intanto si è appreso che la prossima riunione del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) dovrebbe tenersi venerdì: all'ordine del giorno, come già una settimana fa, l'approvazione del decreto per la Sir. Un'approvazione che, dopo l'esplosione dei contrasti tra Marcora e De Michelis, non è affatto scontata. Su questo argomento è intervenuta ieri anche la Federazione CGIL-CISL-UIL della Sardegna. I sindacati chiedono di stringere i tempi per il piano-Sir e respingono ogni tentativo di mettere gli uni contro gli altri i lavoratori della Sardegna e quelli pugliesi. «C'è spazio», dicono CGIL-CISL-UIL — per la ripresa degli impianti di Porto Torres ed il risanamento del petrolchimico di Brindisi: sono impegni necessari e compatibili.

ROMA — Gli occhi di tutti gli osservatori sono prevalentemente puntati sulla «traccia», sul piano economico delle richieste che saranno presentate dal sindacato per rinnovare il contratto della maggior categoria dell'industria, quella dei metalmeccanici. Dal dibattito che si è aperto ieri, nella sede romana della FLM, per avviare la campagna di consultazione fra i lavoratori sulla piattaforma rivendicativa, ci sembra invece di cogliere uno sforzo nuovo (o meglio rinnovato) del sindacato a riempire di «qualità», di contenuti dall'alto peso specifico la proposta dei metalmeccanici per il contratto.

Da ieri, certo, il comitato direttivo della FLM parla di salario, di orario, di inquadramento. Si discute su una «traccia» — come ha detto Paolo Franco nell'introduzione — che spesso rivela posizioni differenziate.

L'analisi sulla situazione economica che Paolo Franco ha sottoposto al direttivo è il punto di partenza per ogni successiva tappa della discussione. Ci sono forti preoccupazioni per il ricorso massiccio alla cassa integrazione, per la mancanza di una prospettiva, di sbocchi positivi. I piani di settore non ci sono o sono spesso risposte insufficienti o monche, o non operanti; le Partecipazioni statali sono sempre più paralizzanti dalla non riforma del sistema delle aziende pubbliche; si assiste al blocco sostanziale di tutti i provvedimenti di politica industriale che erano stati presi in passato (si pensi alla legge sulla riconversione industriale) o al loro uso strumentale per continuare in scelte assistenzialistiche o peggio clientelari. Il sindacato ha già una elaborazione ricca alle spalle. La FLM, in particolare,

ha precisato da tempo rivendicazioni o obiettivi specifici per i singoli settori, per il sistema delle Partecipazioni statali. Si tratta di passare al vaglio questa somma di proposte, di confrontarle a livello regionale, con le confederazioni, per arrivare — propone la FLM — ad un'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che concluda la fase della consultazione nelle fabbriche sulle richieste per il contratto e, contemporaneamente, lanci una «piattaforma programmatica» per il risanamento.

Questo l'impianto generale su cui si innestano le rivendicazioni contrattuali.

PRIMA PARTE (DIRITTI D'INFORMAZIONE) — Su questa materia troppo spesso la discussione si è inaridita evitando l'analisi dettagliata delle difficoltà incontrate nell'applicazione della prima parte del contratto. È questo un capitolo chiuso, non c'è nulla da scoprire di nuovo nei diritti d'informazione? La proposta che la segreteria della FLM ha avanzato ieri al direttivo va verso un recupero dei diritti esistenti. Su quattro questioni (il mercato del lavoro e l'occupazione; la formazione professionale; la contrattazione territoriale; il controllo dei processi di ristrutturazione e l'accumulazione) la FLM si chiede se è possibile una gestione politica dei diritti già acquisiti o se occorre ricercare nuovi strumenti di informazione e di contrattazione. In particolare per le Partecipazioni statali si propone la verifica dei piani pluriennali e delle singole aziende, indipendentemente dagli enti e dalle finanziarie (secondo una linea che si riallaccia alla proposta dei piani d'impresa).

SALARIO — Lotta contro la recessione, per il risanamento significa anche scelte coerenti delle politiche contrattuali e salariali. Per il prossimo anno, quindi, la FLM propone di contenere le rivendicazioni entro il tasso di inflazione programmato del 16 per cento, aggiungendo agli aumenti della scala mobile e recupero del drenaggio fiscale nell'82 gli incrementi della produttività. La richiesta salariale dovrà essere nel complesso «congrua e rispondente all'obiettivo della salvaguardia del salario reale».

ORARIO — Relazione e documento della segreteria FLM indicano tre differenti «percorsi». Il primo ipotizza una riduzione dell'orario a 35 ore settimanali entro l'85 con un'articolazione per settori in tempi certi. Il secondo si propone lo stesso obiettivo in più contratti, definendo una riduzione certa, ma limitata (esempio 38 ore) nell'attuale. La terza ipotesi è per una riduzione generalizzata e immediata in tutti i settori.

INQUADRAMENTO - PROFESSIONI — Anche per questo capitolo tra le alternative proposte, la prima prevede una radicale riforma della scala di valori e dei livelli retributivi. Otto le categorie proposte per meglio rispondere alla effettiva scala di valori professionali esistenti (impiegati e tecnici); mentre si ipotizza di superare il rapporto 100/200 fra il primo e l'ultimo livello retributivo. La seconda ipotesi è per la contrattazione aziendale dell'inquadramento. La terza per una verifica a livello d'azienda della definizione dei criteri e del parametro retributivo dell'8° livello.

Industriali da Spadolini più disposti a discutere

Nel comunicato congiunto più insistenza sul costo del denaro che sul costo del lavoro - Pierre Carniti: «È meglio una proposta unitaria che nessuna proposta»



Spadolini



Merloni

ROMA — Situazione in movimento sia sul fronte imprenditoriale sia su quello sindacale. Ieri, mentre gli uffici studi CGIL, CISL e UIL concludevano la verifica tecnica delle ipotesi sindacali sul costo del lavoro, una delegazione della Confindustria veniva ricevuta dal presidente del Consiglio.

IL MONDO

Nilde Jotti riceve la Concoltivatori

La delegazione era guidata da Giuseppe Avolio, Renato Ognibene e Sandro Vallesi

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione della Concoltivatori guidata dal suo presidente Giuseppe Avolio, dal vicepresidente Renato Ognibene e dal presidente dell'associazione dei coltivatori a coltura Sandro Vallesi.

La delegazione si è fatta portavoce delle insistenti richieste dei coltivatori di contratto, è da ultimo del mezzadri toscani, di una pronta ripresa della discussione parlamentare della legge di riforma del patto agrario, sospesa da molti mesi, in seguito a contrasti tra le forze politiche.

La compagnia Jotti ha assicurato che la riforma è al centro della sua attenzione, e che per questo la commissione agricoltura è stata sollecitata ad affrontare tempestivamente l'esame di alcuni emendamenti, in modo che l'esame della legge, dalla cui approvazione dipende — ha sottolineato il presidente della Camera — un più equo e moderno rapporto nelle campagne, possa riprendere ed essere concluso prima delle ferie natalizie o immediatamente dopo.

Sempre nella giornata di ieri i presidenti della Coldiretti, della Conflavori, della Concoltivatori, della Concoltivatori, della Concoltivatori (Lo Bianco, Sera e Avolio) si sono incontrati con Spadolini e con il ministro dell'Agricoltura Bartolomei.

Cementir: si discute, De Michelis è assente

Nostro servizio
MADDALONI — L'occasione era delle più propizie. Si offriva al governo, in particolare modo al ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, una tribuna dalla quale chiarire i motivi che lo hanno spinto a proporre inopinatamente la privatizzazione delle cementerie. Si trattava di un gruppo industriale del cemento a Partecipazione statale, tutt'altro che debole, con oltre duemila addetti e con stabilimenti a Napoli, Taranto, Livorno, Spoleto e altre località. Era il caso di un confronto con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali.

Ma il ministro De Michelis ha disertato il convegno, indetto dalle organizzazioni sindacali e dal comitato dei comuni che, ieri, si è svolto a Maddaloni, un grosso centro del Casertano. «Si opta per i colpi di scena», per i colpi a sorpresa, mentre si lancia ad inaugurare una struttura politica di confronto con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali», ha denunciato il compagno Andrea Margheri, vicepresidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali.

Al convegno erano, invece, presenti i rappresentanti dei comuni dove sono ubicati gli stabilimenti di questo gruppo industriale, forte delegazioni di lavoratori delle fabbriche, dirigenti sindacali, rappresentanti del PCI (oltre a Margheri, l'onorevole Virginia e il consigliere regionale Morra) e della DC (gli onorevoli Viscardi e Grippo). Sindacato e forze politiche presero ben nota il loro «no» alla privatizzazione sulla base di argomentazioni precise e non facendo ricorso a pregiudiziali ideologiche.

Su liquidazioni (e risparmio) ecco la proposta del PCI

A colloquio con Adriana Lodi sul progetto di legge - Costo del lavoro e «tetto» del 16% - Una proposta per introdurre criteri di giustizia e perequazione

ROMA — Il PCI ha presentato una proposta di legge sull'indennità di fine lavoro, una proposta che, ovviamente, comporterà dei costi. Come si collocava questa iniziativa nell'ambito della proposta sul costo del lavoro che è stata dibattuta dal recente congresso della CGIL? Lo chiediamo ad Adriana Lodi.

Intanto è bene precisare che per essendo stata presentata di recente, la nostra iniziativa è partita da molto tempo anche attraverso una consultazione fatta con i lavoratori nella primavera scorsa e della quale abbiamo tenuto conto.

In secondo luogo credo che nessuno possa dimenticare il fatto che dalla legge del 1977 le imprese hanno ricavato un beneficio economico valutato in migliaia di miliardi per cui non si può sostenere che si tratti di un nuovo onere da aggiungere al costo del lavoro e quindi come tale da contrattare quasi si trattasse di una nuova componente del salario. Infine, voglio ribadire che se dalle trattative fra organizzazioni sindacali e Confindustria scaturirà un accordo anche in materia di liquidazioni il PCI è disposto a rivedere in tutto o in parte la propria proposta di legge.

Non ti pare però che questa proposta contribuisca a far superare quel tetto del 16% indicato dal governo come invalicabile per una politica di rientro dall'inflazione? No, i comunisti abbiamo più volte dichiarato che una manovra per rientrare dall'inflazione è necessaria per il nostro Paese, ma quello che vogliamo discutere sono gli strumenti e le modalità. Nel caso specifico non ritengo che rivendicazioni giuste come quella di una revisione della legge del 1977 che ha creato, non dimentichiamolo, un crescente malcontento fra i lavoratori, possano essere scartate sull'altare di una manovra che può e deve trovare ben altri tipi di intervento.

Nessuno può dimenticare il prezzo pagato dai lavoratori a seguito dell'evoluzione che la crisi economica ha dato alla legge del 1977. Né il professor Baffi né la Corte costituzionale hanno nascosto il livello di questi prezzi, figuriamoci se non li abbiamo presenti noi! Ad esempio, raffrontando la situazione odierna con quella antecedente all'1-2-1977, tenuto conto delle retribuzioni medie dell'industria, la indennità di anzianità percepita da un lavoratore con 10 anni di anzianità aziendale al 31-7-1981, risulta decurtata del 40% per un impiegato di 7° livello e dell'82% per un operaio di 3° livello.

Vista sotto questa luce la nostra proposta, poiché non si limita a compiere una operazione di semplice ripartizione di un danno, ma coglie questa occasione per introdurre criteri di maggiore giustizia e perequazione, si può dire che anche il suo costo economico risulta accettabile, esso infatti non va mai visto disgiunto dai costi e dalle tensioni sociali.

In concreto, quali sono i punti qualificanti della proposta del PCI? Riprendo i concetti che ho appena espresso a proposito di giustizia e perequazione. Innanzitutto, finalmente, viene proposta una misura concreta che nel tempo inciderà contro quella parte di giungla retributiva che riguarda i trattamenti di fine lavoro, attraverso l'introduzione di una misura uniforme da valere per tutti i nuovi assunti in qualsiasi settore pubblico o privato, per qualsiasi qualifica operaia o impiegatizia (15 giorni per ogni anno di anzianità commisurati all'ultima retribuzione).

In secondo luogo viene affermata la continuità reale tra rapporto di lavoro e pensionamento, mediante una rivalutazione della retribuzione pensionabile che tende ad avvicinare i trattamenti pensionistici tra settore privato e pubblico, avviando, anche in questo caso, un processo concreto di lotta contro la giungla pensionistica che vogliamo portare a compimento con il riordino del sistema pensionistico.

I lavoratori Alfa: «Qual è la strategia?»

Assemblea ad Arese in vista dell'incontro con l'Intersind - No alla cassa integrazione a zero ore

MILANO — In vista dell'incontro tra le parti fissato per venerdì prossimo a Roma nella sede dell'Intersind, si è riunito ieri dalle 9 alle 17 circa il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello. A proposito di un eventuale ricorso alla cassa integrazione per il 1982, l'assemblea si è detta contraria all'attuazione del provvedimento a zero ore per lunghi periodi e, comunque, a una cassa integrazione che prefiguri l'espulsione di lavoratori dalla fabbrica.

Nell'incontro romano — ha detto un sindacalista — non

vogliamo discutere esclusivamente su che cosa l'azienda intende fare nel 1982. Desideriamo cioè avere anche spiegazione sulla strategia aziendale a proposito di accordi internazionali e nazionali, nuovi modelli e sulle politiche industriali. Dopo questo chiarimento, i la-

voratori sono disposti ad entrare nel merito dei problemi che dovranno essere affrontati nei primi mesi del 1982 e, in particolare, del ricorso alla cassa integrazione per diminuire eventuali stockaggi di auto invendute e per diminuire la produzione.

Sotto gli occhi di chi costruisce

252932
12285

Visitatori italiani
Compratori stranieri

Nell'annunciare queste cifre che segnano il successo del SAIE 81, l'Ente Fiere di Bologna vi dà appuntamento per le manifestazioni edilizie del prossimo anno.



Mostre Edilizie di Primavera

Manifestazione promossa da Federlegno Arredo Edilegno-Uncsaal

Bologna 10,14 Febbraio 1982

Salone delle tecnologie per il recupero edilizio e per la manutenzione degli edifici (trattamenti di consolidamento delle strutture e delle fondazioni, di impermeabilizzazione, di risanamento delle murature, di trattamenti isolanti termici ed acustici, protezione delle superfici e attrezzi ed apparecchiature per lavori di manutenzione).

Salone del componente edilizio e delle finiture
Architettura d'interni
Arredo urbano

Salone degli impianti sportivi e ricreativi (edilizia ed impiantistica sportiva, impianti natatori, impianti tecnici ed attrezzature accessorie)

Salone del serramento (serramenti e manufatti affini, tamponamenti per grandi superfici, vetri per edilizia, elementi e sistemi di protezione e sicurezza)

Finestre e porte: Salone delle tecnologie e dei sistemi (tecnologia dei serramenti, accessori, semilavorati, macchinari per la produzione e attrezzature per assemblaggio, trattamenti superficiali, vetrature)



Salone Internazionale dell'industrializzazione Edilizia

Bologna 16,24 Ottobre 1982

Costruzioni e strutture prefabbricate • Case provvisorie • Coperture e manufatti per tamponamenti interni ed esterni • Manufatti e materiali da costruzione • Tecnologia delle fondazioni • Canalizzazioni e trattamento delle acque • Macchinari per la produzione di elementi prefabbricati e manufatti in cemento armato • Macchine ed attrezzature per cantieri • Risparmio energetico negli edifici • Progettazione, organizzazione, servizi • Finiture e prodotti ceramici per edilizia

Per informazioni

SAIEDUE
Via Mascheroni, 19
20145 Milano
tel. 02/487212-487875

SAIE 82
Piazza Costituzione, 6
40128 Bologna
tel. 051/503050

Ferrovieri: è slittato il vertice da Spadolini Senza aerei 4 giorni a dicembre e 2 a gennaio

Da mezzanotte treni in ritardo per lo sciopero degli autonomi - Tutto pronto per la manifestazione di venerdì a Roma

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Balzamo, al termine di un breve incontro con il presidente del Consiglio Spadolini, ha detto ai giornalisti che la situazione «non va assolutamente drammatizzata». Probabilmente ha le sue buone ragioni per esprimere una nota di cauto ottimismo. I fatti però non sembrano dargli ragione e per vari motivi. Ci doveva essere, ieri mattina, un «vertice» interministeriale per cercare di mettere a punto una «posizione collegiale» del governo sulla vertenza contrattuale dei ferrovieri. La riunione non c'è stata per la forzata assenza (una indisposizione, informa una nota di Palazzo Chigi) del ministro delle Finanze, Formica. E stata naturalmente rinviata a data da destinarsi. E auspicabile che nel frattempo siano state superate le posizioni contrapposte che tutt'ora esistono in seno al governo. Andreatta — a quanto risulta — continua a mantenere ferma

la sua posizione di diniego della trattativa con i ferrovieri e, per estensione, con le altre categorie del cosiddetto settore pubblico allargato (non solo quindi i dipendenti della pubblica amministrazione, ma anche gli autoferrovieri) che si apprestano al rinnovo dei contratti. La sostanza della posizione del ministro del Tesoro è che non ci sono soldi (ai ferrovieri può essere solo concessa e rateata nei tre anni del contratto, la anzianità progressiva) e che se si cede ai dipendenti delle FS, bisogna poi cedere anche alle altre categorie. Insomma un no deciso a qualsiasi miglioramento economico, di fatto a qualsiasi rinnovo contrattuale. La riunione che Spadolini aveva convocato per ieri, avrebbe dovuto servire appunto a superare queste posizioni di rifiuto di Andreatta e a ricercare una via d'uscita per la ripresa del negoziato. Se ne parlerà nuovamente fra qualche tempo. Intanto, però la situazione

si inasprisce. Nelle ferrovie, ma anche nel trasporto aereo. E in entrambi i settori, dove non sono in gioco solo questioni di carattere contrattuale, ma anche e soprattutto problemi di riforma, il gioco al peggio è condotto dai sindacati autonomi. Nelle FS, fin dalla mezzanotte, è ripreso il travaglio dei treni a singhiozzo, dei ritardi di un'ora alla partenza cui si possono aggiungere quelli, sempre di un'ora, dei successivi cambi di equipaggio. Per i viaggiatori c'è l'incertezza non solo dell'arrivo, ma molto di frequente anche dell'orario di partenza, della possibilità di prendere o meno una coincidenza. Il tutto con la tendenza ad un progressivo aggravamento fino a raggiungere il massimo di difficoltà e di confusione nella giornata di sabato. Questa è la «tecnica» scelta ancora una volta dal sindacato autonomo FisaFs perché con il minimo di sforzo consente di ottenere il massimo di effetto negativo e disarticolante. Sono forme di lotta — dice una nota di Filt-Cgil, Saufi-Cisl e SuiF-Uil — inaccettabili, «isolano la categoria» degli utenti dalla pubblica opinione, dal Paese. Le controparti (governo e azienda) hanno assunto, è vero, una «posizione negativa ed ambigua», ma quando ci si comporta come gli autonomi — afferma il sindacato unitario — «oggettivamente si assumono come controparti non il governo, ma gli utenti e gli stessi ferrovieri».

Sembra che il sindacato autonomo punti, fra l'altro, a rendere difficile la partecipazione degli stessi ferrovieri alla manifestazione nazionale che si svolgerà dopodomani a Roma, per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil con lo scopo — come ricorda la nota unitaria — di «sensibilizzare i lavoratori e cittadini sui motivi della loro lotta che sono la riforma delle FS e il contratto». Le organizzazioni confederali di categoria hanno confermato, intanto, lo sciopero di 24 ore del 12 dicembre. Anche nel trasporto aereo gli autonomi fanno un gioco pesante. E aperta e con sviluppi sempre più preoccupanti la vertenza per l'attuazione della riforma del servizio di assistenza e controllo al volo. Il governo nega i fondi alla appena costituita azienda (ANAV) necessari per cominciare a funzionare. I controllori di volo — aderenti a Cgil, Cisl e Uil — hanno proclamato una prima azione di lotta (24 ore di sciopero) per il 13. Lo stesso giorno scioperano anche i dipendenti di Civilavia. Poi tregua per le feste di Natale. Non la pensano così gli autonomi dell'Anpac che ieri hanno deciso di scioperare 12 ore (dalle 8 alle 20) il 16, 18, 29 dicembre e l'8 gennaio e di associarsi allo sciopero di 24 ore dei controllori confederali del 10 gennaio.

Illo Gioffredi

De Carlini: anche il governo si dia un «codice»

Tavola rotonda a Milano con Balzamo sull'autoregolamentazione dello sciopero

MILANO — Il contratto dei dipendenti delle FS è scaduto da undici mesi. Il governo ha riconosciuto la percorribilità della piattaforma presentata dai sindacati confederali per i ferrovieri, così come per i tranvieri. Poi sono venuti una serie di no da parte del ministro Andreatta. Allora: il sindacato fa la sua parte, non ci saranno scioperi alla fine dell'anno. Ma il governo? Perché questo andamento a zig zag? Non c'è il problema di stabilire le regole del gioco anche per le controparti? La domanda è stata fatta dal segretario generale della FILT, Lucio De Carlini, al ministro dei Trasporti, on.le Balzamo, nel corso di un dibattito organizzato in un circolo culturale milanese. Il tema della tavola rotonda era la regolamentazione del diritto di sciopero. Di micro-conflittualità e di autoregolamentazione si è naturalmente parlato a lungo, ma, come si vede, i temi del momento — il contratto dei ferrovieri, la prossima vertenza dei tranvieri — giustamente non hanno fatto solo sfondo. Balzamo ha dato atto ai sindacati confederali di aver affrontato con coraggio questo problema. Ha parlato di senso di responsabilità, del «dato operante» dell'autoregolamentazione. Ha anche corretto posizioni un tempo sostenute dallo stesso ministro socialista favorevole alla legge sulla materia. «Troviamo soluzioni sperimentali — ha detto — inseriamole nei contratti o allegiamole ai contratti, come vincolanti». Ma, ha continuato, tutto questo non basta viste le resistenze dei sindacati autonomi e l'uso selvaggio delle azioni di sciopero, la così detta microconflittualità. De Carlini ha apprezzato la posizione assunta da Balzamo sull'autoregolamentazione. «Siamo pronti a praticarla per tutti i trasporti: ad allegare ai contratti un'auto-normativa del comportamento delle diverse controparti. Il problema di regole che valgono per i sindacati e i lavoratori, ma anche per le aziende, non è però secondario. L'irresponsabilità delle controparti — ha detto ancora De Carlini — ha fatto a pezzi la credibilità del sindacato, ha alimentato il fenomeno del sindacalismo autonomo. Di qui la necessità di una crescente autoregolamentazione delle parti, ma su questo terreno ancora non ci siamo».

Da domani la protesta dei distributori di gasolio

Fino al 5 non effettueranno consegne e rifornimenti contro le manovre delle compagnie - «No alla liberalizzazione del prezzo».

ROMA — Nonostante due aumenti del prezzo del gasolio, dalle compagnie petrolifere non è venuto «alcun segnale», che scongiurasse il preannunciato «laglio» ai rifornimenti, ciò constatato, domani, dopodomani e venerdì i commercianti sospenderanno la consegna e il ritiro dei prodotti petroliferi, in segno di protesta e anche per contrastare il dichiarato intento della Unione petrolifera di ottenere la modifica dell'attuale regime dei prezzi. Questo, d'altronde, è stato il tema dell'incontro di ieri dei petroliferi con il segretario del PLI, che segue i contatti con altre forze politiche. I petroliferi hanno ribadito «Le insostenibili difficoltà causate all'industria petrolifera dal regime di prezzi amministrati». La Confesercenti-Comptrol ha ribadito perciò che la richiesta del passaggio a sorveglianza del prezzo del gasolio si configurerebbe come una vera e propria liberalizzazione, che la struttura pubblica di controllo non sarebbe in grado di gestire. D'altronde, dicono i commercianti di prodotti petroliferi, oltre a mancare di garanzie

sui rifornimenti, «siamo privi di tutela giuridica nei confronti delle compagnie petrolifere, che disdegnano i contratti di rifornimento a loro insindacabile giudizio». Per ottenere risposta alle loro rivendicazioni — e per scongiurare «prevedibili, gravi disagi per gli utenti» — la Confesercenti ha inviato telegrammi al ministro dell'Industria, al sottosegretario Novellini, ai presidenti delle commissioni competenti della Camera e del Senato, nonché alle compagnie petrolifere, chiedendo incontri urgenti.

Coltelli (Cnb): l'accordo separato sulle bietole è ormai decaduto

ROMA — L'accordo separato sui prezzi di conferimento delle bietole — dice il segretario del CNB, Coltelli — «è decaduto», poiché la condizione alla quale le parti l'avevano sottoscritto era l'aumento del prezzo dello zucchero entro il 30 novembre. Questo «favore» all'industria è dunque stato inutile. Coltelli rilancia perciò la possibilità — con una tratta-

tiva rapida e sostanziosa — di arrivare all'accordo interprofessionale con la più ampia unità possibile della categoria, evitando il forte colpo all'agricoltura, presente nella ipotesi di reddito e normativa siglata la scorsa settimana dall'ANB. La stipula dell'accordo consentirebbe di portare un contributo forte e unitario, a Bruxelles.

La Banca d'Italia rivede la politica monetaria?

Il Direttorio ha avviato una «riflessione» interna partendo dalle distorsioni e dagli effetti negativi - La polemica col Tesoro - Accenni ad una possibile riforma bancaria

mettere la corda al collo all'impiccato, facendo enormi pressioni per una politica fiscale che costringe il Tesoro a forti indebitamenti, è altra questione, da affrontare direttamente, entrando nel merito. Infatti non è solo colpa dei banchieri se: 1) la spesa statale per salvataggi, spesso occulta, (esenzioni, rinvase a incassare) si è sviluppata in tutte le direzioni, assumendo spesso il carattere del «salvataggio preventivo», di sovvenzioni accordate in rispo-

sta al ricatto delle crisi settoriali, 2) che nelle esenzioni e sgravi fiscali, ormai per decine di migliaia di miliardi, si è scelto spesso di agevolare non lo «strumento di lavoro» (il capitale operativo impiegato dagli imprenditori) ma lo «strumento finanziario», cioè i prestiti, i conferimenti societari, le rivalutazioni di bilancio ecc... Sia i banchieri che il Tesoro non hanno molto interesse a discutere in pubblico questioni di tale natura, sulle quali sono stati raggiunti faticosi compro-

messi. Tuttavia nessuna innovazione sostanziale della politica monetaria sembra possibile senza partire di qui. L'CONCORRENZA — Mentre le banche gridano alla riduzione dei depositi hanno portato nei bilanci del 1980 l'aumento dell'utile sui fondi intermediati, dallo 0,22% allo 0,28%, ottenuto grazie ad un enorme incremento della differenza media fra interessi passivi (pagati) e attivi (riscossi) dal 3,06% al 4% in un solo anno. Non c'è stato aumento di

produttività, anzi, sono aumentati i costi operativi dal 2,84% al 3,25. Mentre aumentavano gli utili diretti, le banche sviluppavano un sistema di società finanziarie per offrire soluzioni specifiche alle imprese al di fuori dei canali normali di credito ad un costo ancora maggiore del credito (oggi si fa «leasing» — spesso un sostituto del credito industriale — al 28%). E disintermediazione questa (come si dice) o invece una intermediazione di terzo

grado, attraverso la quale si aggravano tutti i costi di denaro per le imprese? Qualche dubbio sembra venire, ora, anche alla Banca d'Italia.

RISPARMIO E IMPRESA — Il punto dolente sembra sia l'incapacità, per il Tesoro come per la Banca d'Italia, di riesaminare la trasformazione del risparmio (negli investimenti) nelle attuali condizioni bancarie. Ad esempio: riformare le Casse di Risparmio e le società cooperative, in modo da dargli un collegamento reale agli interessi locali, risponde anche ad una esigenza di maggior flessibilità e concorrenzialità. A maggior ragione vi è l'esigenza di creare nuovi strumenti, per le imprese efficienti, di acquisizione diretta del risparmio direttamente dai privati, senza che i relativi «fondi» debbano essere consegnati a chi già domina il mercato allargandone il potere.

L'insegnamento degli effetti negativi della «stretta» creditizia sembra sia proprio questo: i danni possono essere ridotti con una selezione non di tipo amministrativo ma ottenuta con la riforma del mercato, in modo che emergano come attori diretti le imprese e questo non risponde più esclusivamente alle esigenze della oligarchia finanziaria, che il mercato non si limiti ad eseguire le sentenze della speculazione nella sfera della vita produttiva.

Renzo Stefanelli

La Maraldi è passata ad un gruppo libico?

FORLÌ — Pare ormai fatto. La Maraldi, gruppo siderurgico e zuccheriero della Romagna, passa ad una società finanziaria libica che l'ha rilevata e che pagherà i 200 miliardi di debito del gruppo e, fra l'altro, si è impegnata a fornire i finanziamenti necessari per ristrutturazioni ed investimenti (altri 200 miliardi). Non ci sono ancora conferme ufficiali, tuttavia, secondo fonti bene informate l'operazione sarebbe pressoché conclusa. Il ministro Andreatta avrebbe dato l'assenso alla cancellazione dell'indennità di mora per i debiti del gruppo nei confronti della Cassa congiungiva zuccheri, cosa che costituiva l'ultimo ostacolo.

Si sciopera in Banca d'Italia e al «Monte»

ROMA — L'Unione sindacale fra il personale della Banca d'Italia (Cgil) ha indetto uno sciopero di due ore nel pomeriggio di venerdì 4 dicembre per protestare per la mancata attuazione degli impegni assunti dalla Banca nel contratto 1979-'81: decentramento territoriale, programmazione di organici, selezione della dirigenza e riforma del trattamento di quiescenza. Azioni sindacali anche al Monte dei Paschi: si chiede la regolamentazione delle assunzioni e dei trasferimenti, oltre al rinnovo del contratto funzionari. Si è scioperato il 20 novembre ed è stata decisa una manifestazione nazionale che si svolgerà a Siena.



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa depoca dalla Collezione Branca

Henry Fonda e Katharine Hepburn finalmente insieme sul set

Uno stagno dorato per due terribili vecchietti

È appena uscito in America «On golden pond», diretto da Mark Rydell, un film che ha rinverdito la fama dei due celebri miti di Hollywood - «Era ora che ci incontrassimo»

LOS ANGELES — Ogni nuovo grande film realizzato da Hollywood viene preceduto dalle pubblicità conferenze stampa, interviste, commenti: in questi ultimi anni, un film è stato atteso con tanta ansia dal pubblico e dai critici quanto On golden pond («Su uno stagno d'oro»).



Katharine Hepburn, Henry e Jane Fonda nel film

attacchi di cuore che l'hanno costretto persino a rinunciare alla «prima del film avvenuta la settimana scorsa a Los Angeles, e confessa la sua irritazione verso la stampa che lo vuole far apparire fisicamente più debole di quanto non sia: «Se una casa di produzione pensa che sono quasi sul letto di morte, non mi darà più una parte, e io ho bisogno di lavorare».

Come Ethel e Norman Thayer, i due personaggi di On golden pond ancora uniti dopo 46 anni di matrimonio, di abitudine, di comprensione e sostegno reciproco. Durante un'estate piena di intense emozioni affettive, Katharine Hepburn e Henry Fonda si ritrovano alla fine di due carriere che hanno seguito per tanti anni strade separate.

L'incontro tra la Hepburn e Henry Fonda è avvenuto senza fanfare, né presentazioni ufficiali. La Hepburn è apparsa a Fonda in uno studio della MGM e gli ha detto sorridendo: «era ora». La seconda volta che si videro, già sul set di On golden pond, Katharine portava il cappello di feltro che Spencer Tracy e lei si erano partner dell'attrice sullo schermo e nella vita fino alla sua morte nel 1967, le aveva regalato tanti anni prima. Henry Fonda insistette per indossare quel cappello nelle prime scene del film e quella sera stessa lo dipinse in quadri che regalò all'intera troupe.

«È un film che unisce due famiglie e due miti, che abbraccia due generazioni di grandi artisti e conferma che vecchiaia e salute malferma non fermano chi ha passione, decisione e amore per il proprio lavoro».

«On golden pond» è un film che unisce due famiglie e due miti, che abbraccia due generazioni di grandi artisti e conferma che vecchiaia e salute malferma non fermano chi ha passione, decisione e amore per il proprio lavoro.

Silvia Bizio

Musica chi la vuole ancora malata?

La questione è semplice eppure molto importante. Nello ultimo decennio le spese dello Stato per la cultura sono passate dal 19% al 10% del bilancio. In campo musicale c'è stato di recente un taglio di 30 miliardi. La logica è quella di bloccare una crescita sociale e civile, di impedire un consumo di massa della musica.

Tutto ciò ha un ben preciso riscontro in alcuni dati statistici: il 55% delle manifestazioni musicali restano al Nord, il 24% al Centro, il 12% al Centro e al Sud, il 7,6% nelle Isole. Il 48% dei dischi e cassette, nel '79, si è venduti al nord, il 24% al centro, il 19% al sud e il 9% nelle isole. Ancora: il 63% degli italiani è interessato alla musica cosiddetta extracollata, il 26% alla operistica, il 26% alla classica, il 18% al jazz.

Moody Blues: Nights in White Satin - Deram Decca 6.24203 AO GRATEFUL DEAD: Dead Set - Arista OGD 2 ARS 39115 MARTY BALIN: Hearts - 45 g. Emi 006-86391 BEACH BOYS: Medley/God Only Knows 45 g. Capitol Emi 006-86411 M

DISCHI

Eccovi un revival nuovo di zecca: le canzoni italiane degli anni Quaranta



esempio un pezzo come Sei sempre sei in arrangiamento bop per l'orchestra Barzizza con Elena Beltrami.

ANTOLOGIE: Le canzoni dei ricordi, vol. 20-26, Fonit-Cetra FRANCESCO FERRARI: Ferrarini e la sua orchestra, Fonit-Cetra-Pellicano, PL.543 Fortunati, in fondo, quanti s'incontrano per la prima volta con la musica in questi tempi: possono infatti spazzare a piacere fra i suoni dei passati decenni, cosa che nei prossimi presumibilmente non arrecherà altrettanto piacere a quanti, come offerta retrospettiva, dovranno sorbirsi quegli anni Ottanta!



MOODY BLUES: Nights in White Satin - Deram Decca 6.24203 AO GRATEFUL DEAD: Dead Set - Arista OGD 2 ARS 39115

C'è una probabilità che vengano in Italia, sì, perché i Moody Blues esistono ancora, sono un gruppo quasi antico che fino a una decina di anni fa aveva fatto epoca. Intanto, un'antologia ci fa ripercorrere le varie tappe del complesso inglese a cominciare da un loro «hit», quello che dà titolo alla raccolta: risale al '68 il suo clima da poema sinfonico, un po' psichedelico sembra precorrere i Pink Floyd, beh, perlomeno i Pink degli ultimi tempi. Il titolo più vecchio è Boulevard de la Madeleine, 1966. E c'è anche qualche rarità o presumibile inedito.

cerca sarà, con una penetrazione dal basso, la canzone americana sempre più in prima persona. Dentro queste complessive quartordici facciate troviamo già Claudio Villa e Luciano Tajoli, ma si può stanziamente ascoltare l'orchestra Angelini buttarsi nel ritmo in Che si fa? (con le fanciulle). Resta, comunque, il fatto che il passato è cacciato in questo collana come materia indiscreta, ripudiando a qualsiasi chiave di lettura che avrebbe consentito di coglierne il senso e, alla fine, di giustificare lo stesso ascolto. C'è, è vero, in abbondanza la voce di Lidia Martorana, ad esempio, ma alcuni singolarissimi appunti nel fondo mentale livello del linguaggio orchestrale sono irripetibili, ad

NELLA FOTO: Cinico Angelini con Mitva e un vecchio Festival di Sanremo.

Arrivano in Italia gli Ultravox elegantoni del rock elettronico

Da stasera a domenica si svolgerà la tournée italiana degli Ultravox. Midge Ure (voce, chitarra, sintetizzatore), Chris Cross (basso), Warren Cann (batteria), Billy Currie (violino, pianoforte, synth) stanno salendo questa settimana nelle hi-parades con Rage in Eden, il loro ultimo registrato in Germania Federale l'estate scorsa. Tutto facile per loro, dunque, dopo il successo che un anno fa, sulla spinta di Vienna, fu di un singolo da un milione di copie, ha permesso ad Ultravox di rilanciarsi, puntando definitivamente sul glamour e sul vezzo sottile degli impermeabili stile «vecchia Europa».

Ultravox è un ponte lanciato tra gli anni Settanta e gli Ottanta. Prevedendo i Kraftwerk, Bowie e i Roxette, incanalando il suono industriale di Düsseldorf nel formato inglese, rubando la «portata visiva» a Brian Ferry ed estendendo il concetto di pop di «decadenza», nel '71 nacque Ultravox! Questo disco «ben firmato» dal solito Brian Eno (come produttore) e da John Foxx, è un disco di pop di gruppo distaccato due anni fa per intraprendere la carriera solista, ha un suono pulito e gonfio, che ha imparato a fare i conti con la disco music, senza snobbare la «vecchia Europa». Perché essere fans degli Ultravox è oggi, soprattutto, essere dei sostenitori dell'euro-pean style in tutti le forme.

Natalie Wood è morta accidentalmente: aveva bevuto troppo durante la serata

LOS ANGELES — «L'attrice Natalie Wood è annegata accidentalmente e non esiste nessuna prova che la sua morte abbia avuto altre cause: sono queste le conclusioni dell'ufficio del Coroner di Los Angeles che si è occupato del caso. In base alla ricostruzione dei fatti, l'attrice subì dopo una lite tra il marito, l'attore Robert Wagner e il collega Christopher Walken, avrebbe tentato di allontanarsi dallo yacht del marito, ormeggiato al largo dell'Isola di Santa Catalina, salendo sul gommoni di servizio. Proprio nell'atto di salire sulla barchetta, Natalie Wood sarebbe scivolata sbattendo probabilmente la testa o sullo yacht o sul gommoni; ad aggravare la situazione poi, sarebbe intervenuto anche un vistoso stato di ebbrezza, dal momento che l'attrice aveva bevuto abbastanza durante la serata. A quanto sembra, dunque, Natalie Wood è caduta in acqua e non è riuscita a risalire né a bordo del gommoni né del panfilo e non vi sono prove di eventuali altri criminosi. Il Coroner ha precisato infine che il tasso alcolico nel sangue dell'attrice era piuttosto alto e che il suo stato di ebbrezza ha rappresentato il fattore determinante dell'aggravarsi della tragedia».

«Cinema e Mezzogiorno d'Europa»: a Lecce terza edizione del festival

LECCE — È cominciato ieri (e si protrarrà fino al 6 dicembre) il Festival del cinema di Lecce, intitolato a «Cinema e Mezzogiorno d'Europa». Si tratta della terza edizione di questo festival dedicato alle cinematografie dell'area mediterranea, e contrassegnato (nella scorsa edizione) da un successo di pubblico a dispetto benignissimo. In particolare, il nucleo dell'edizione di quest'anno è una nutrita rassegna sul cinema jugoslavo (segnalatosi, per lo meno da un punto di vista quantitativo, tra i più vivaci all'ultima Mostra di Venezia, dove «Ti ricordi di Dolly Bell?» di Emir Kusturica ha vinto il premio per l'opera prima), affiancato da film rumeni, svizzeri (tra cui un altro titolo reduce da Venezia, «Il Matto» di Vili Herrmann), greci, portoghesi e italiani. Interessante pure una sezione inedita, costituita da una rassegna dei materiali prodotti dalla RAI sul Mezzogiorno italiano, dal dopoguerra al '68. La retrospettiva (l'anno scorso fu il turno di Giuseppe De Santis) è dedicata allo svizzero Claude Goretta, abbastanza noto in Italia dopo il passaggio televisivo di «L'invitato» e il buon successo di pubblico dell'intenso «La merlettina».

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.

RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento

Renato Garavaglia

Classica

Tutto Ciaikovskij: musica da salotto, le sinfonie e un «nuovo» capolavoro



Ciaikovskij è un autore popolare solo per una parte abbastanza esigua della sua produzione (alle incisioni integrali delle sinfonie se ne è aggiunta recentemente una della Philips diretta con gusto nobilitamente controllato e sicuro, anche se non personalissimo, da Hasting). La musica pianistica, poco nota, costituita da un aspetto complessivamente minore della sua attività, come dimostra anche l'ampia antologia in cinque dischi pubblicata dalla Ricordi (ARCL 527000), che esclude però uno dei lavori più impegnativi e interessanti, la Sonata op. 37. Quello che c'è (Le stagioni, i pezzi op. 2, 10, 21, 72, 59, pezzi sparsi) presenta alcune incasce (per esempio, c'è solo uno dei pezzi usati da Stravinskij nel Bolshoi de la fe e manca l'op. 19); ma dà un'idea chiara della media della produzione pianistica ciaikovskiana, legata al pezzo caratteristico o da salotto alla moda, spesso risolto con eleganza che non rifugge mai dal sentimentalismo. Sono documenti di gusto che si ascoltano con curiosità, nelle pregevoli interpretazioni di Zalkov, Kamisov, Nesselkin, Nikolajev. Per gran parte di tali documenti non è necessario auspicare una diffusione maggiore: la meriterebbe invece il vasto Trio op. 50 composto nel 1881-82 per la morte di Nikolaj Rubinstein, il musicista che era stato amico e sostenitore di Ciaikovskij. È diviso in due parti: un inteso e mestissimo Pezzo elegico e una monumentale serie di variazioni, di grande interesse, nonostante qualche discontinuità e qualche cedimento accademico. La scrittura ha un respiro quasi sinfonico e comporta un grande impegno virtuosistico, soprattutto per il pianista: nel nuovo disco EMI (065-03971) Ashkenazy, Perlman e Harrel sono interpreti esemplari. (paolo petazzi)

NELLA FOTO: Ciaikovskij nel 1880.

segnalazioni

BEEHIVEN: «Concerto per violino». Ughi, violino; London Symphony Orchestra, dir. Sawallisch (RCA NL 3159) Non da oggi Ughi e Sawallisch fanno musica insieme, e nel celebre capolavoro beethoveniano sa rivelare felicissima e perfettamente equilibrata l'unione tra la classica nobiltà del direttore e la linea di canto intensa e musicalissima del violinista, mentre si susseguono le variazioni. (p.p.) STRAVINSKIJ, SATIE, MILHAUD, RAVEL, PROKOFIEV; Gidon Kremer, violino; Elena Kremer, piano (PHILIPS 5560 313) Un'interessantissima antologia di musica novecentesca, in interpretazioni autorevoli: ironicamente scarno l'unico pezzo volontario di Stravinskij tra anche la giovanile sonata di Ravel (un pezzo del 1897, postumo, legato a Franck e Faure ma già rivelatore), e affascinante l'ottimismo stilizzato del Duo concerto di Stravinskij Prokofiev e rappresentativa la Sonatina op. 115 per violino solo e Milhaud da Printemps (p.p.)

Folk

OTTO pianisti verso il Parnaso

MUZIO CLEMENTI — Gradus ad Parnassum — Fonit Cetra Con l'incisione completa in 5 dischi del Gradus ad Parnassum di Clementi la Fonit-Cetra propone un nuovo importantissimo contributo alla diffusione della musica di questo compositore (oltre alla bella serie delle Sonate incise dalla Tipo).

MUSICANOVA - Festa Festa - Fonit Cetra LFX 50 Musicanova è un certo punto. Non tanto perché pretende di radicarsi nelle forme tradizionali dell'espressione popolare, quanto perché lo fa con un metodo già sperimentato da una quindicina d'anni in Gran Bretagna, ad esempio, da gruppi che si chiamavano Fairport Convention, Steeleye Span e Fotheringay. Su questa formula, Eugenio Bennato — che di Musicanova è, per così dire, il maître à penser — insiste già da parecchio tempo, e questo Festa festa non si distingue dai suoi lavori precedenti per nessun motivo particolare. Semmai gli arrangiamenti si sono ulteriormente involgariti e appesantiti — forse anche grazie alla produzione dell'ex-leader dei Rockets, Shel Shapiro — di echi, batteria grave, cori e reminiscenze classicheggianti non sempre di buon gusto. Singolarmente, i componenti di Musicanova (Carlo D'Angiò, che insieme a Bennato ne è stato il fondatore, Maria Luce Cangiari, Alfio Antonic, Pippo Cerciello, Mauro Di Domenico, John Perilli e Riccardo Romani) sanno tutti il loro mestiere, e alcune delle nuove canzoni (Menasarè e Canzone per Iuzzella, ad esempio) sono piuttosto belle, ma il suono d'insieme è una contaminazione poco convincente, e le liriche sono spesso banali e ripetitive. L'operazione di miscelare retaggi e linguaggi diversi, poi, ha proprio fatto il suo tempo. (filippo bianchi)

Una politica contraddittoria
Ma la Regione vuole combattere così la crisi?

Con la manifestazione di lunedì abbiamo voluto dire nel modo più netto ed evidente che la politica economica del governo — in particolare per quel che riguarda la casa, la sanità, la finanza locale — è sbagliata e pericolosa per Roma e per il Paese.

Le cifre del 1981 le discuteremo quando saranno note, intanto si dicono le cifre giuste, accertate a consuntivo del 1980. I residui sono complessivamente di 70 miliardi in un anno. Il rapporto tra erogazioni e impegni in competenza sale dal 68,7% del 1979 al 79,7% nel 1980.

Sarebbe necessario, da parte del governo regionale, un chiaro indirizzo di lotta all'inflazione e di promozione degli investimenti. Il che vuol dire contenimento della spesa corrente e aumento della spesa in conto capitale.

Sulla spesa sanitaria, la giunta deve chiarire la sua posizione. Il problema è di bilancio, non di politica. Domandiamo: possono davvero i compagni socialisti subire passivamente tale orientamento?

Roberto Cuillo segretario della FGCI del Lazio
L'esecutivo regionale della FGCI del Lazio ha eletto ieri segretario il compagno Roberto Cuillo.

«No ai tagli del governo»
Centinaia sotto il Senato



A spintonate li hanno fatti recedere: gli anziani, gli handicappati, i giovani delle cooperative che si occupano della loro assistenza, non hanno diritto a manifestare davanti al Senato.

NELLA FOTO: la manifestazione davanti a Palazzo Madama

In agitazione tutti gli operatori del Tribunale dei minori

«Questi uffici crollano, non possiamo più lavorare»

In un incontro con i giornalisti hanno denunciato le difficili condizioni in cui sono costretti ad occuparsi dei minori di tutta la regione - «Una situazione disastrosa»

Davanti alla scrivania del giudice una giovane coppia, separata da pochi anni, si lancia gravissime e violente accuse, urlando, sul futuro e l'educazione dei figli; a nemmeno un paio di metri di distanza un altro magistrato cerca di decidere per il meglio la sorte di un altro bambino, abbandonato dal padre tossicodipendente...

Parla una zia al processo di Alberto Fatuzzo

Dietro la strage una foto di sposi

In casa c'è un'immagine di Alberto con i genitori nel giorno del matrimonio



Ore 9, Tribunale dei minorenni. In calendario c'è un appuntamento importante: comincia uno dei processi più difficili e controversi che la cronaca giudiziaria abbia mai registrato in questi ultimi anni.

Bloccato il trasferimento in via dei Bresciani



NELLA FOTO: un bambino in attesa di adozione all'IPAI, l'Istituto di assistenza della Provincia. Le coppie che hanno fatto domanda di adozione al Tribunale sono migliaia

L'ex convento di via dei Bresciani, un edificio ampio, centrale, sul lungotevere, sembrava la soluzione migliore per trasferire gli uffici del tribunale dei minorenni.

Casa dello studente: ferme le assegnazioni
Fuorisede protestano per i posti-letto

Da ieri gli studenti fuorisede organizzati in comitato stanno bloccando le assegnazioni di posti-letto alla Casa dello studente. L'azione di lotta vuole affrontare una volta per tutte il drammatico problema sollevando, oltre a quella dei posti-letto, un'altra serie di problemi che condizionano pesantemente la vita degli universitari fuorisede.

Provocazioni sindacali degli autonomi a Termini

Squadre di sindacalisti autonomi assieme ad esponenti della Cisl, l'organizzazione fascista, da qualche giorno tentano di impedire la preparazione della manifestazione nazionale dei ferrovieri indetta per il 4 dicembre.

«Molotov» contro la sezione PCI San Lorenzo

Attentato, fortunatamente, senza conseguenze ieri sera contro la sezione comunista di San Lorenzo. Verso le 20, mentre era in corso una riunione per la preparazione del congresso, contro la porta d'ingresso è stata lanciata una bottiglia incendiaria e un petardo.

il partito

GRUPPI PROVINCIALI: alle 16 in sede. SEZIONE CREDITO: alle 16.30 in federazione cella INA (Pissardi). ASSEMBLEE: VILLA GORDIANI alle 18 (Fredda); BORGHESIANA alle 18 (Cancrini); COLLI ANIENE alle 19.30 (A. Tosi); BALDUINA alle 19 (Frisotto).

Il compagno Ugo Vetere alla sezione G. Rossa

Domani alle ore 17 assemblea sulla politica economica e finanziaria del governo in rapporto ai tagli della spesa per sanità e Enti locali.

Dove va la politica romana? Interviste /4

Bandinelli, ma per voi radicali è indifferente chi governa la città «Si, ci siamo astenuti. Un domani, chissà...»

Angiolo Bandinelli, professore di lettere. Con lui, vecchio militante radicale, la nostra inchiesta su dove va la politica romana arriva alla quarta puntata. L'intervista a Bandinelli segue quelle a Santarelli (PSI), Benedetto (DC) e Salvagni (PCI) - avviene negli studi, molto belli, a Monte Mario, di Tele Roma 56, l'emittente ufficiale di Pannella e soci. Da un paio di mesi, Bandinelli ci passa parecchie ore al giorno. Oltre a firmare infatti l'agenzia di stampa Notizie Radicali, in questo periodo gli hanno affidato l'incarico di curare un po' tutta

la propaganda, «la voce» del partito. Ma a lui la tivù non piace affatto. «Amo la radio - dice Bandinelli - mentre la televisione mi intimorisce, è così fredda. Proprio non fa per me». La conversazione non dura molto: un'ora, poco più. Bandinelli ha «un'influenza galoppante», e c'è un suo amico che aspetta per portarlo a casa. Bandinelli non guida la macchina. «Come tutti i vecchi del PR. Pannella, Mellini, io, nessuno di noi ha mai preso la patente. Perché? non c'era il tempo di seguire le lezioni. Solo Spadaccia riuscì a prenderla. Ma un motivo c'è: per un paio d'anni lui fece il lavativo».

Parla Angiolo Bandinelli, uno dei fondatori del PR «Assenti dalle battaglie per Roma? E la lotta per la fame? Grande disegno di Petroselli Le giunte bilanciate sono una truffa per gli elettori Perché il PSI teme Nicolini In Comune tornerai volentieri Crisi dc? Fatemi dire del PCI»



Ma di questo dato si deve tenere conto. Continua a rispondere non rispondendo. Comunque, l'astensione: la riproporrebbe lei, adesso? Mah. Noi siamo un partito che sceglie i suoi obiettivi, e che non si «fa» scegliere. Se e quando lo riterremo opportuno, con traguardi davvero rinnovatori, potremo anche fare, qui a Roma, la scelta di presentarsi alle amministrative. Per il momento, è inutile condividere la fase di crisi che la sinistra attraversa sul piano amministrativo, anche a Roma, senza poter presentare un disegno alternativo. Se è così, è un motivo per farsi sotto, non per stare a guardare alla finestra. Ma, in ogni caso, anche senza il vostro originale e autonomo contributo, la capitale ha di nuovo una giunta di sinistra. La battaglia del voto è quella - forse ancora più ardua e piena di trabocchetti - dopo di che è stata vinta. Su questo risultato, positivo, lei Bandinelli cosa ha da dire? Darò una risposta un po' provocatoria. Io avevo grande stima di Petroselli. Ho scritto per primo che non era un burocrate, ma che aveva invece un grande disegno in testa. Quale? L'alleanza delle borgate, della cultura e del mondo produttivo. Questo disegno per i primi due terzi è stato realizzato, per l'ultimo punto no. C'è il rischio, gli oggi presenti, che l'alleanza con il mondo della produzione vada a Roma a danno della scelta di sinistra. Non è molto chiaro, quel che vuol dire... Vuol dire: dover cedere sul versante moderato. La giunta di sinistra si è costretta ad alleanze che si sono rivelate condizionamenti rischiosi. Sì, Petroselli aveva intelligenza, accortezza. Ma a questo disegno è mancata e o. Ma nel senso che anche la politica di Petroselli era titubante, forse, di fronte alle grandi scelte probabilmente necessarie per il domani di questa città. Quali sono per i radicali queste grandi scelte? Lei che consiglia dovrebbe alla giunta Vetere? Un consiglio solo: in previsione dei modelli sostitutivi della struttura economica italiana, temibili per i prossimi 10-20 anni, il problema vero di Roma non è Roma, ma quello che la circonda. Cioè, il suo hinterland, la regione. Si spieghi meglio. Io sono per la «crescita zero» della città. La fame di case a Roma, non la si cura né costruendo dal nuovo né sventrando il centro come qualcuno, invece, vorrebbe. Chi lo vorrebbe, secondo lei? Ci veniamo dopo. La fame di case, dicevo, si cura realizzando linee interurbane di trasporto veloce a livello regionale. Insomma, gente, andate ad abitare tutti fuori città? Ma è evidente. Le forze sono molte, gli interessi enormi, alcune esigenze anche giuste; ma temo che la risposta che i socialisti danno al problema, sia superficiale. Così come mi sembrano tali, certe impos-

zioni dell'assessore Aymonino sulla Roma umbertina. Torniamo alla polemica politica. I socialisti, Santarelli in prima fila, cantano vittoria perché hanno ottenuto le giunte bilanciate tra Comune, Provincia e Regione. Hanno ragione di farlo? No. Le giunte bilanciate sono una truffa per l'elettore. Una vera e propria forma di lottizzazione del potere. I cittadini hanno diritto ad avere le giunte uscite vincitrici dalle elezioni. La risposta craxiana al problema di governo degli Enti locali è molto pericolosa. Il rischio maggiore è quello di reintrodurre gli interessi dc nel potere, quando sembravano ormai in un inarrestabile declino. Io come radicale non sono affatto le egemonie del PCI. Né sulla cultura con Nicolini, né in altri settori. Con questa egemonia, caso mai, ci si confronta e ci si scontra su progetti chiari, obiettivi, cose. L'urbanistica - che mi ricordavano i tempi del «Mondo» di Pannunzio. Un giorno, qualche anno fa, lei portò al sindaco Petroselli una sigaretta proibita. Da allora, in così poco tempo, la droga a Roma è diventata un dramma ancora più lacerante. Oggi al sindaco Vetere, che cosa gli porterebbe, o meglio che cosa gli direbbe di fare, davanti a quel dramma? Portargli, nulla. L'eroina è un'altra cosa. Dirgli? Che l'eredità che ha è un'eredità di responsabilità della sinistra. La sinistra non ha creduto - culturalmente e politicamente - alla drammaticità del problema droga. Non ha avuto soprattutto il senso della straordinarietà del problema. L'ha trattato come un fatto ordinario. Come, del resto, per la questione dei lavoratori stranieri a Roma. Per quei 100 mila, la sordità completa. E quei 100 mila pagano il dramma della fame nel mondo. Ecco, se la giunta capitalista si occupasse seriamente di costoro, farebbe il suo dovere verso il dramma della fame. Lì non posso intervenire, ma qui sì, è casa mia. Come vede un radicale la crisi dc, quella romana poi? Preferirei parlare della crisi del PCI. Può dire ciò che vuole, dopo. Adesso risponda sulla DC. Va bene. La crisi dc è la crisi della cultura contadina o provinciale a cui la Democrazia cristiana non sa sostituire un'altra cultura. Tutto qui. Roma, con tutti i suoi drammi, ha una cultura della metropoli. Che può essere capita e sofferta, anche nei suoi termini religiosi, con una cultura della metropoli. Non con altro. La DC questa non ce l'ha, quindi è in declino. Comunione e Liberazione l'ha capito, dopo il referendum sull'aborto. Il mondo dei credenti anche in Italia, come in Europa, è il 30 per cento della gente. Dice CL: che ci importa più del partito delle mediazioni, la DC, ci importa ormai il partito che «tiene» e rilancia questo 30 per cento. Questi dc, invece, non leggono neppure l'Osservatore Romano, che per tre volte in un mese ha messo in prima pagina la fame nel mondo.

Il gruppo denuncia un deficit di 35 miliardi

È proprio finita la belle époque, l'Excelsior licenzia

Ieri sciopero generale in tutta la catena - La società che gestisce anche il Grand Hotel ha lasciato invecchiare le strutture



La celebrità non li ha aiutati a uscire dalla crisi. L'Hotel Excelsior, il «Grand Hotel», il «Caffè Doney» tutti nomi che hanno fatto storia nella belle époque della capitale, sono con l'acqua alla gola. La società che li gestisce, la «C.I.G.A.» (che appartiene al gruppo Europrogram dietro cui c'è il finanziere Bagnasco) ha annunciato nei giorni scorsi 622 licenziamenti in tutta Italia. Di questi ben 195 sono a Roma: dall'Hotel Excelsior se ne dovrebbero andare 124 lavoratori; altri 71 dal «Grand Hotel». E non è finita, perché la società ha già annunciato altre drastiche riduzioni di personale anche al «Caffè Doney», il lussuossimo locale in via Veneto. Tutti i provvedimenti sono giustificati da un enorme pas-

Solidarietà ai medici incriminati per le ricette di morfina

La linea dura dei magistrati contro i medici che hanno prescritto morfina per la terapia di disintossicazione dalla droga continua a provocare polemiche e prese di posizione. Tra i sanzionati «incriminati», oltre a quelli delle cosiddette «ricette facili», figurano anche gli operatori della cooperativa «Eratrattato» della magistratura è tanto più urgente, considerando la gravità del reato ipotizzabile per aver prescritto eccessive dosi di morfina, e cioè lo spaccio di droga. della dottoressa Franca Catrì, consigliere della circo-scrizione, una delle promotrici dell'esperienza della morfina nella terapia di cura. Anche Franca Catrì è nella lista dei giudici. «Occorre adottare criteri diversi - dice un ordine del giorno - per chi ha operato senza finalità, nell'ambito di una esperienza politica di base estremamente positiva e che ha raccolto consensi da parte di forze politiche democratiche e strutture istituzionali». L'appello alla magistratura è tanto più urgente, considerando la gravità del reato ipotizzabile per aver prescritto eccessive dosi di morfina, e cioè lo spaccio di droga.

Le nuove iniziative degli assessorati alle borgate e alla cultura Arriva in bus l'estate romana

Sono in partenza otto pulman già dipinti di rosso e di bianco carichi di libri, filmati, video tapes, spettacoli e altre sorprese. La prima iniziativa dell'Estate Romana quest'anno parte decisamente in anticipo. E, (anche questa è una novità) non si svolgerà nel centro storico ma in cinque punti della periferia. Gli otto autobus a due piani (sono vecchi mezzi che l'ATAC non usa più) si sposteranno da una parte all'altra della città e permetteranno di lavorare in stretta collaborazione con le biblioteche circoscrizionali. Questa è la prima iniziativa concreta. Già scritta nero su bianco e pronta a partire. Ma ci sono anche altre idee che ruotano intorno agli otto «bus» delle borgate. Gli assessori Piero Della Seta e Renato Nicolini e il vice sindaco di Roma, che ieri mattina hanno presentato l'iniziativa, hanno tenuto a precisare: «Si è cercato di evitare ogni tentazione populistica». Insomma, dicono, non si tratta semplicemente di una iniziativa per allargare l'Estate Romana alle borgate, ma di una vera e propria svolta. A Roma non ci sono solo i palazzi barocchi, il Foro Romano e la Basilica di Massenzio, ma anche i quartieri fatti da palazzoni, le periferie moderne e le borgate. Piaccia o no la città è pure questo. E allora se negli anni passati si è imparato a conoscere e a trascorrere le serate tra i monumenti del centro storico, da quest'anno è l'occasione buona per saperne un po' di più anche sul resto. E il resto non in pochi casi significa anche speculazione. «Cercheremo di non trasformare un'iniziativa culturale in un processo alla speculazione, ma è chiaro che un intento polemico c'è». E il modo che si è scelto per polemizzare non esclude il gioco. C'è persino chi ha proposto di girare un film western in borgate. Il creatore d'oro questa volta è interpre-

piccola cronaca

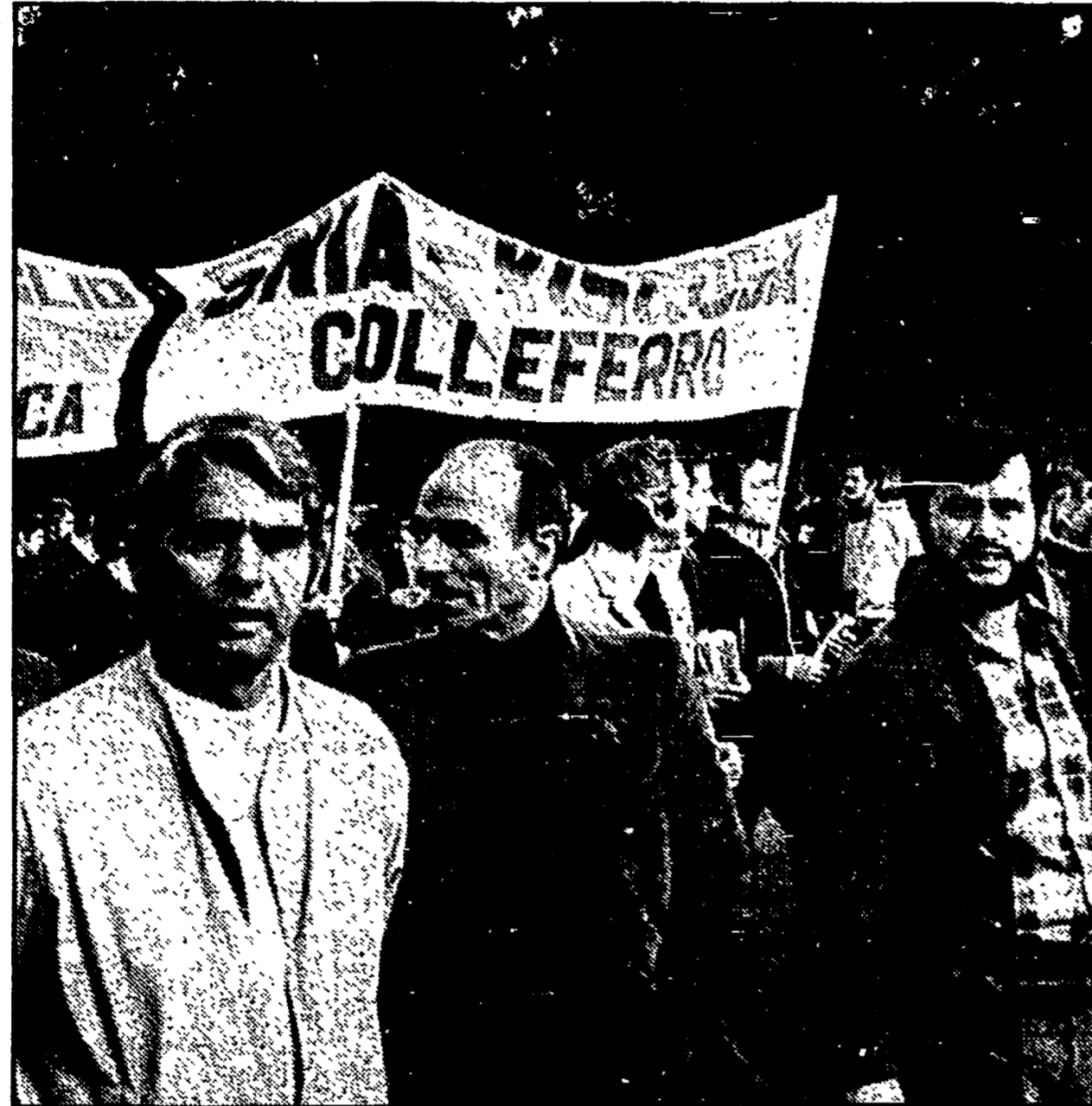
NOZZE D'ORO Il compagno Fernando Masella, iscritto dal 1921 e la moglie compagna Valena, hanno festeggiato il cinquantenario anniversario del matrimonio. Ai compagni gli auguri della sezione Valmontone, della zona Colletto-Palustrina e dell'Unità. URGE SANGUE Il compagno Ettore Zonricoverato all'ospedale Forlanni. Il divone chirurgico letto 21 ha urgente bisogno di sangue. I donatori devono recarsi la mattina all'ospedale Forlanni. LUTTO È morto ieri il compagno Giovanni Precagnoli di 82 anni, militante comunista di vecchia data. Ai figli le condogliane della sezione Donna Olimpia e dell'Unità. FRANCA PRISCO A RADIO BLU Per la rubrica «Studio aperto» agli microfoni di Radio Blu (ore 14.30) ci sarà l'assessore alla Sanità Franca Prisco. Gli ascoltatori che vogliono parlare con l'assessore, possono farlo, telefonando ai numeri 493081/4953316. I prossimi appuntamenti sono: il mese di Scuola, Roberta Pinto (venerdì prossimo) e con l'assessore al Traffico Guido Benigni (sabato 7). NICOLA CARLUCCI Ci ha lasciato, la sorella Anna i nipoti Alessandra ed Enrico ricordano al parente amato, l'amico sincero a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli sono stati vicini. Roma 2 dicembre 1981

Festa nazionale de l'Unità sulla neve. Informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE. ROMA Via de Tauris 19 Tel. 492390-4950141. MILANO Via Feltrina Test. 75 Tel. 6423557. PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo) Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori. PRENOTAZIONI: fino al 15-12-1981 è possibile scegliere il nome dell'albergo fino ad esaurimento dei posti. SONO DISPONIBILI APPARTAMENTI per informazioni rivolgersi al Comitato Organizzatore. INFORMAZIONI: Comitato Organizzatore: TRENTO: tel. 0461/26525 - FOLGARIA: tel. 0464/716.64-5. SOSTA: tel. 0461/716.64-5. ogni Federazione Provinciale del PCI. Associazione Amici de l'Unità - Roma, Tel. 06/6711 - Via Botteghe Oscure, 4. ANNUNCIO: si accorderà entro il 30 novembre; oltre questa data verrà trattata la caparra.

A Colleferro gli operai in Cassa integrazione, hanno creato un coordinamento. Chiedono di poter lavorare

Perché continuare a «sprecare» gli operai in cassa integrazione?

Seduti sul «carrozzone» della cassa integrazione hanno resistito un anno. Poi Franco Ferruccio e Maurizio, lavoratori dell'Aerochimie di Colleferro, si sono alzati e sono scesi. All'inizio non erano in molti a dargli ascolto. Allo stesso congresso nazionale dei lavoratori chimici a Torino la loro proposta, di utilizzare in qualche modo l'attività dei lavoratori sospesi, magari di impiegarli in attività sociali, di creare un loro «coordinamento», venne liquidata da qualcuno come un tentativo di «ghettizzare» migliaia di lavoratori. «Già — dice Ferruccio Macci, da due anni in cassa integrazione — invece di rinchiusi in casa come è capitato a me, tagliato fuori dal lavoro, dalla fabbrica, con l'impegno politico e sindacale che si fa via via sempre più tiepido, cos'è? Non è forse vivere in un ghetto? E poi non c'è solo questo. Non si tratta di evitare di diventare degli «spostati». Il problema ha dimensioni enormi che vanno molto al di là della questione «psicologica».



«Partiamo dalla nostra realtà — continua Ferruccio — dal comprensorio Colleferro-Anagni-Palestrina (28 comuni compresi nella zona che si estende a nord della provincia di Frosinone e a sud della provincia di Roma); qui industria significa soprattutto chimica: Snia, Ceat, Videocol... in tutto 9.600 addetti e di questi 3.000 in cassa integrazione. Tremila persone costrette all'assistenzialismo, che non sanno quale sarà il loro futuro. Ma chi l'ha detto — interrompe Franco Iannucci — che debba essere per forza così. L'abbiamo visto con la Videocol che la cassa integrazione non è l'unica, inevitabile soluzione. L'azienda aveva deciso di espellere 500 lavoratori; il sindacato scendendo sul campo della pura produttività, un campo che troppo spesso continuiamo a ritenere del padrone e che corriamo sempre il rischio di saper solo esorcizzare, è riuscito, con un nuovo orario di lavoro, a garantire un'utilizzazione delle macchine del 30% in più, e così è aumentata la produttività e quelli che prima erano «sussobrati» sono stati recuperati. «Ed è proprio questa — dice Maurizio — l'idea che ci ha spinti a dare vita al coordinamento. La crisi c'è, ma la strada della cassa integrazione non è la sola, anche perché spesso è una strada senza ritorno. Noi ne abbiamo individuate altre due. Una diciamo «maestra», ed è la via della programma-

zione, l'altra, percorribile anche subito, quella dell'utilizzazione sociale, da parte degli Enti locali, degli operai in cassa integrazione. Siamo convinti che di fronte ad una politica governativa e ad un padronato che sanno pensare solo in termini di recessione, noi lavoratori dobbiamo sforzarci di indagare le possibilità produttive, di proporre alternative occupazionali studiando a fondo, ed è quello che stiamo facendo, e la potenzialità della nostra zona.

«Ed in questo lavoro — interviene Franco — dobbiamo coinvolgere i comuni, le province, la regione. Per il secondo obiettivo ci siamo già riusciti. I sindacati del comprensorio hanno accolto con interesse la nostra proposta di far lavorare per i comuni i lavoratori in cassa integrazione. I sei enti locali, d'altronde non potendo per legge assumere nuovo personale, con una integrazione del 20% da aggiungere all'80% del salario dei lavoratori in «cassa», potrebbero attuare i programmi di intervento straordinario, dare il via a lavori di emergenza. In un primo tempo sembravano esserci degli impedimenti legislativi ma lo stesso ministero del La-

vo, qualche giorno fa, ha fatto sapere che occorre solo approntare una serie di norme amministrative per attuare il progetto». «Finora — interrompe Ferruccio — abbiamo parlato del perché è nato, di cosa ha fatto e cosa vuole fare questo coordinamento, ma di come ci siamo arrivati, di come ha preso corpo, ancora no. E non mi pare una cosa secondaria, anzi parlarne servirebbe a renderlo più concreto. Bisognava prendere contatto con 3.000 lavoratori e non è stato semplice. La maggior parte lavorano a Colleferro e Anagni ma abitano nei paesi vicini. Siamo andati di fabbrica, in fabbrica per farei dare i loro nomi, i loro indirizzi. Abbiamo spedito lettere e convocato un'assemblea. E alla prima — diciamo la verità — non erano tantissimi e non è stata facile. «Ti ricordi — continua Ferruccio — che avevo appena finito la mia relazione quando un lavoratore, si alza e mi fa, d'accordo, ma io sono sei mesi che non vedo una lira. Era bastato vedermi dietro il tavolo per identificarmi «tout-court» in una sorta di sindacato che doveva occuparsi dei suoi problemi più immediati. E certo non è bastato dirgli, che anche

io ero un lavoratore in cassa integrazione e che come lui stava aspettando da sei mesi il salario. Io parlavo di piani, progetti e lui mi poneva il problema del suo salario all'80% e che per di più non arrivava mai.

«Era vivo e siamo sempre più convinti — dice Maurizio — che il coordinamento non deve trasformarsi in un "sindacato dei cassaintegrati", ma ci siamo anche convinti che bisogna salire le scale, attendere nelle anticamere ministeriali per far marciare una pratica, per far arrivare con puntualità i soldi. E non credo ci sia nulla di vergognoso, stiamo partecipando ad una esperienza unica e quindi difficilissima, siamo partiti come Cgil, poi è venuta l'adesione della Uil (la Cisl non ha ritenuto giusta la nostra iniziativa). Il nostro obiettivo è di far crescere questo coordinamento in modo unitario, «dentro» il sindacato con un'azione di stimolo che faccia avanzare una politica non di difesa, con tutti i lavoratori, garantiti e non, impegnati a combattere la logica perversa dell'assistenzialismo e capaci di imporre una logica di sviluppo».

Ronaldo Pergolini

Un «polo» dove convivono industria e agricoltura povera

L'azione del comprensorio maggiormente interessato alla Cassa integrazione	Cassa integrazione	
	Cassa integrazione	Cassa integrazione speciale
Aerochimie Difesa e Spazio C.F.C. Holding Snia Videocol	566	300*
Ceat	1500	40
Saad	10	192
Snia-Castellaccio** Ceramica Lux		120
		184
		60

* Per 230 lavoratori sono in corso le pratiche per il prepensionamento (ex legge 155).
** Mancano i dati riguardanti la CIG di Castellaccio.

Il coordinamento dei lavoratori in cassa integrazione tra i tanti obiettivi si pone quello di una riqualificazione di quelle parti dei lavoratori che non potranno essere reinseriti nell'attività industriale e per questo chiedono corsi di formazione professionale «mirati». Ma vediamo quale è la realtà produttiva del comprensorio: oltre alla caratteristica principale

degli insediamenti chimici, 20 aziende, esiste una diffusa presenza di aziende metalmeccaniche anche se di piccole dimensioni. Particolare importanza assume l'agricoltura che impiega 11.500 lavoratori. Di questi 5.650 sono braccianti stagionali e 5.400 coltivatori diretti. Nel territorio esiste anche una consistente presenza del tessuto cooperativo.

Raggiunta l'intesa nella fabbrica di Pomezia

All'Ansafone vincono i lavoratori: l'azienda ritira i licenziamenti

Una notizia un po' inusuale nel notiziario sindacale: i centodieci lavoratori dell'Ansafone — una fabbrica metalmeccanica di Pomezia hanno vinto la loro vertenza. Non solo hanno costretto l'azienda a ritirare i quarantasei licenziamenti (per i quali erano già state avviate le pratiche) ma hanno impegnato la società a investire per ammodernare la produzione, per renderla competitiva sul mercato. Insomma una vertenza che va davvero controcorrente, in un panorama sindacale segnato ogni giorno da notizie di fabbriche chiuse,

di cassa integrazione e via dicendo.

All'Ansafone in due parole è accaduto questo. La fabbrica produce segretarie telefoniche per conto della Sip, che è la sua unica committente. Il brevetto usato però è piuttosto antiquato tanto che la società telefonica poco tempo fa ha fatto sapere alla ditta di Pomezia che dal prossimo anno non avrebbe più utilizzato i suoi prodotti. L'Ansafone, cogliendo la palla al balzo, ha dichiarato subito lo stato di crisi aziendale e ha deciso di trasformare la cassa integrazione,

che aveva colpito una quarantina di lavoratori, in licenziamenti.

La società aveva anche avviato le pratiche, inviando una lettera ai sindacati, un'altra all'Unione Industriali. A questo punto la Fim, d'intesa col consiglio di fabbrica ha deciso di insaprire la vertenza. E giovedì scorso i lavoratori minacciati di licenziamento, assieme agli altri operai si sono riuniti in assemblea permanente dentro lo stabilimento. La Fim ha chiesto anche un incontro con la direzione aziendale.

L'incontro si è svolto il giorno seguente all'occupazione della fabbrica. E durante questa riunione sindacati e azienda sono arrivati a un accordo. Non si parla più di licenziamenti e la cassa integrazione per quei quaranta dipendenti viene prolungata di altri sei mesi. In questo periodo di tempo l'azienda dovrà provvedere — c'è scritto esplicitamente nel testo dell'intesa — a ammodernare i propri prodotti per renderli competitivi e per riconquistare le commesse della Sip. Insomma, una vertenza finita bene.

Sciopero di 8 ore Domani in piazza i tessili

Domani un milione e mezzo di lavoratori tessili scendono in lotta. Lo sciopero nazionale sarà di due ore ma nel pomeriggio l'astensione dal lavoro sarà generale. La Fuita regionale ha deciso di andare ad otto ore di sciopero a sostegno della piattaforma sindacale che punta ad imprimere una svolta radicale. Una manifestazione si svolgerà a piazza SS. Apostoli dove confluirà il corteo dei lavoratori che partirà alle 9 da piazza S. Nicola Maggiore.

Ma qual è la specificità del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero nel Lazio? Finora con interventi della finanziaria regionale FILAS, della Gepi si è riusciti in qualche modo ad attuare i contraccolpi della crisi. Ma si tratta di soluzioni tampone che non vanno alla radice del mali. Il sindacato è convinto che non possa più continuare ad intervenire guardando solo all'emergenza anche perché è proprio dalla struttura del settore che nascono i punti di crisi. Il tessile nel Lazio non può restare ancorato ad una attività per «conto terzi», dipendente dai grossi gruppi nazionali e multinazionali. Bisogna arrivare ad un consolidamento del settore che partendo da una programmazione su scala regionale arrivi alla creazione di consorzi delle piccole e medie aziende mettendole così nelle condizioni di svolgere un ruolo nella ricerca di mercati, nuove tecnologie, reperimento di materie prime e accesso al credito agevolato. Questo per quanto riguarda il consolidamento e lo sviluppo del settore che nonostante tutto continua ad essere uno dei più attivi e che in periodi di stretta congiunturale è stato capace di rendere meno disastroso il deficit dei nostri conti con l'estero. Nella regione però non mancano aziende in crisi. A Roma sono 500 i lavoratori interessati alla cassa integrazione, nel comprensorio dei Castelli 520, a Frosinone 470, settecento a Pomezia. A Latina ci sono i casi emblematici della Eryne Fashion, in «cassa» da oltre un anno, della Rossi Sud. Il sindacato chiede un controllo dei provvedimenti di cassa integrazione che spesso servono solo a mascherare manovre speculative.

Stesso discorso per la Gepi che in molti casi ha svolto la funzione di banca clientelare, capace di far tornare produttive aziende in crisi.

Latina: la Fulgorcavi «incontra» la città

«Incontro con la città»: questo il tema del dibattito, organizzato dai consigli di fabbrica della Fulgorcavi, dell'Elettrica e della Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc), che si svolgerà questa mattina alle ore 9 al Supercinema di Latina.

«Dopo i cortei, le proteste, l'occupazione degli stabilimenti, le promesse, le lunghe ed infruttuose trattative — dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Fulgorcavi — volevamo fare il punto della situazione. Solo che abbiamo preferito scegliere la forma della riflessione ad alta voce.

«I lavoratori della Fulgorcavi e della Elettrica — affermano alla Fulc di Latina — da circa due mesi sono in lotta per difendere il posto di lavoro. La proprietà del gruppo Sif-Fulgorcavi vuole chiudere lo stabilimento Elettrica che ha 131 dipendenti e licenziare 200 lavoratori alla Fulgorcavi. Ora noi pensiamo che i cittadini devono sapere che una soluzione negativa della vertenza Sif-Fin potrebbe ripercuotersi su tutto il tessuto economico della città e del territorio».

g.a.p.

Di dove in quando



Esponde D'ottavi

Luce romana sui sacchi di rifiuti e sulle lamiere

Amleto D'Ottavi - Galleria «Il Grifo», via di Ripetta 131; fino al 9 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Nello sguardo di Amleto D'Ottavi sulla Roma di oggi c'è una grande dolcezza ma anche una grande delusione. Tale sguardo dice la verità su cose e situazioni umane ma ha una straordinaria e misteriosa energia di resistenza. Immagine dopo immagine, intervenga a ricostruire quel che viene distrutto.

Assai tipiche in questo senso sono «Paesaggio urbano» del 1977-78 con i sacchi di plastica dei rifiuti che occupano tutto lo spazio e le numerose varianti delle «Lamiere» rugginose che sono quel che resta di grandi desideri e consumi di massa.

D'Ottavi, dipingendo plastici



ca e lamiera, tono su tono sembra rifare la pelle splendida di un grande corpo che non c'è più; la materia è preziosa, madreperlacea, cristallina, esaltata da una luce molto romana e mediterranea nella quale si continua quell'opera di distillazione di cui erano capaci un Mafai e un Mellì.

Nella «Lamiera» dello sfasciarozze D'Ottavi riesce a concentrare una luce magica che trasforma lo scarto rugginoso in qualcosa di molto prezioso e amato. Quella luce infatti, che fruga nelle pieghe e nelle rotture della lamiera, in realtà fruga nelle pieghe e nelle rotture di un'esistenza umana. Altri pittori, pop e iperrealisti hanno dipinto oggetti mitici della società dei consumi e del modo di vita americano, ma o hanno esaltato cieca-

mente questi oggetti o li hanno cunicamente esibiti come segnali di morte e dissoluzione.

Nel suo tenace e lirico legame la storia di un oggetto alla storia di un uomo, Amleto D'Ottavi è pittore originalmente italiano ed europeo. Questo suo «discorso» sugli oggetti tra umano e non umano è cominciato con alcune immagini di incidenti stradali nel 1965 e ha trovato il suo primo punto fermo pittorico con la tormentata immagine del sonno d'una coppia vista attraverso la trasparenza dei cristalli in «Spazio urbano» del 1969. Ed è un discorso che s'è fatto sempre più stringente, più all'osso delle cose e della pittura fino all'assolutezza dei sacchi e delle lamiere su cui si vola la grande luce di Roma.

Ci sono stati grandi momenti nella pittura italiana in cui hanno avuto voce le cose povere dal Caravaggio al Corrucci (col gran seguito europeo). La distanza nel tempo consente di apprezzare tutta la potenza di metafora che quelle povere cose dipinte sprigionavano. Ma è ripensando a quei grandi momenti che anche le cose povere di Amleto D'Ottavi, non pop non iperrealista, si qualificano per potenza di metafora, per emblematicità d'una resistenza umana che non è violenta ma è durissima e intrasigente.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: Amleto D'Ottavi «Paesaggio urbano», 1977-78

Le foto di Mario Samarughi

Da un vecchio muro una vita segreta



Mario Samarughi - Studio S, via della Penna 59; fino al 6 dicembre; ore 16-20 e sabato 10.30-13 e 16-20.

«Stimate di luce»: sono parole che Emilio Villa usa nella presentazione delle fotografie di Mario Samarughi stampate in 20 esemplari su carta Cibachrome il CPS della Ilford (i fotocolor originali sono stati distrutti). E sono parole che dicono bene quale trasformazione abbia subito il fotogramma a colori, la «scrittura di luce».

Samarughi è tutt'occhio sia quando cerca una certa situazione della materia delle cose sia quando ha operato la scelta, e dilata il senso della materia molto al di là della situazione pure cercata. La sua vera e grande ricchezza è questo senso d'una vita segreta che rimane fissata nell'immagine fotografica che è partita da un vecchio muro, da un palo e una rete metallica, da un taglio tra muro e cielo.

Forse, queste foto non sarebbero state possibili se non avessero dipinto un Fautrier e un Burri; se attraverso la pittura informale la materia non avesse trovato una superiore valenza esistenziale. E l'occhio tecnologico aiuta l'occhio umano a penetrare negli spessori dell'esistenza: così Samarughi scopre terre inesplorate e magnifiche, arcipelaghi intatti e un lontano cosmo che sempre sta oltre il più banale dei muri. Ma su tutte le immagini c'è come un alito di fuoco e un deposito di cenere: insomma, una terra con segni di grandi conflitti con un costo umano assai alto. Una strana bellezza sembra scaturire da ferite e cicatrici della materia del mondo.

da. mi.

NELLA FOTO: uno dei fotocolor esposti alla mostra

Aldo Coca allo Studio S

Gli infiniti segni come gocce di pioggia



Aldo Coca - Studio S, via della Penna 59; fino al 6 novembre; ore 16-20 e sabato 10.30-13 e 16-20.

Ha ragione Renzo Vespiagnani quando, nella presentazione dei disegni di Aldo Coca costruiti con una miriade di segni, parla di sensazione angosciosa quale può dare una cultura batterica vista al microscopio: «una prodigiosa proliferazione di cellule saltellanti, scalati, in fluida ondante espansione. E sulla superficie della carta la leggerissima pulsazione della loro marcia, come il ticchettio della pioggia». Talora questa «marcia» è col primo quarto di luna o con la luna piena.

Coca ama immensamente la natura ma non ama il paesaggio, la veduta: vuol stare dentro il fervido germogliare e fluire della vita: ecco che la sua passione cellulare si fa ossessione lirica che tessute una straordinaria trama di segni come potrebbe fare il transito di migliaia di insetti. Il microscopio diventa macroscopico e al chiaro di luna avvengono straordinarie metamorfosi per energia e delirio della linea che a volte sembra esser mosso dalle pulsazioni del sangue e un'altra da un ben costruito ritmo musicale.

Coca è un tecnico delimitissimo, paziente, maniacale, ha qualcosa di cinese e di surreale nella sua predilezione per l'infinitamente piccolo che stabilisce nell'immagine una dimensione di flusso cosmico. Il suo nemico, bisogna dirlo subito nella valutazione positiva del lavoro inedito sull'immagine, è la monotonia: quando non è in sintonia con la natura e col suo ritmo interno non ha capacità di stupore e sembra «fare la maglia» col suo segno infaticabile.

da. mi.

NELLA FOTO: Aldo Coca «Inchiostro di China».



«La musica va suonata a tutto volume»: parola di Ultravox

«La musica va suonata a volume alto» dicono i quattro degli «Ultravox» di scena domani al Paleur. Il prezzo, per una volta, sarà quasi popolare: 5.000 lire.

Il gruppo che arriva in Italia dopo una serie innumerevole di vicissitudini è considerato uno dei più quotati in Inghilterra. La loro è una musica elettronica unita al rock, «è una vera e propria aggressione musicale — dichiarano i quattro — noi



vogliamo incollare la pressione contro il muro e più il tempo passa e più la nostra aggressione diventa sofisticata... la musica va suonata a volume alto». Ma le definizioni non servono molto a capire di che genere si tratta visto che li hanno già chiamati «Kraftwerk inglesi» oppure «i nuovi romantici», due tipi di musica agi, antipodi.

Il loro album di maggior successo è «Vienna», pubblicato l'anno scorso.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 20.30 (Abb. Terza Sala). Recita 4: Faust...

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo, 5 - Tel. 572186)
Domani alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese...

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Capo di Atene, 5 - Tel. 736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company...

MON GIOVINO
(Via G. Gonocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5133405)
Alle 17.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma...

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Il Gruppo della Roma presenta il Guardiano...

POLITECNICO SALA A
(Via G. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
Alle 20.45. La Compagnia del Teatro di Roma...

TEATRO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro di Poche presenta: Romy...

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Il Gruppo della Roma presenta il Guardiano...

PIN-EUROPA
(Ore 18 Musicale; 16.30 Film - L'Inseparabile detective...

T.V.R.
(Ore 12.15 Telefilm - L'uomo e la coccia; 13.30 Telefilm...

SP.Q.R.
(Ore 12 Film - Il vetturale del Moncenisio; 13.30 Telefilm...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«Cristiana F. Nol, i ragazzi dello Zoo di Berlino»...

TEATRO
«Flowers» (Brancaccio)
«Pensaci Giacomini» (Teatro Tenda)

ETIOLE (P. in Lucrezia 41 - Tel. 6797556)
L. 4000
Il pasticcio suona sempre due volte con J. Nicholson...

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore...

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 581815) L. 3000
Pierino contro tutti - Comico

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico

CAPODANNO A
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPODANNO A
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPODANNO A
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CAPODANNO A
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

DELLE PROVINCE

GRUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 755785-782311)
Riposo

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

Cineclub

C.R.S. H. LABRINTO
(Via Pontina Miglio, 27 - Tel. 312283)
Alle 17.15-18.50-20.22.30. Duel con D. Weaver...

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film - Il mio caro John; 13.30 Telefilm...

T.V.R.

Ore 12.15 Telefilm - L'uomo e la coccia; 13.30 Telefilm...

SP.Q.R.

Ore 12 Film - Il vetturale del Moncenisio; 13.30 Telefilm...

T.V.R.

Ore 12.15 Telefilm - L'uomo e la coccia; 13.30 Telefilm...

SP.Q.R.

Ore 12 Film - Il vetturale del Moncenisio; 13.30 Telefilm...

RTI

Ore 9.10 Sceneggiato - Orphan Train; 10 Film - Questa è la mia vita...

GBR

Ore 13 Telefilm - Lucy e gli altri; 13.30 Telefilm...

RTI

Ore 9.10 Sceneggiato - Orphan Train; 10 Film - Questa è la mia vita...

TELETELE

Ore 9 Film - F.E.L. operazione Pakistan; 10.30 Film...

DELLE PROVINCE

GRUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 755785-782311)
Riposo

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

Cineclub

C.R.S. H. LABRINTO
(Via Pontina Miglio, 27 - Tel. 312283)
Alle 17.15-18.50-20.22.30. Duel con D. Weaver...

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico

CAPODANNO A Porec (Parenzo)
PARTENZA 30 dicembre 1981
Dura di fare i piani per il 1982...

JUGOSLAVIA soggiorni al mare
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Feltrina, 75 - Tel. 02/21517

Nel ritiro di Napoli Bearzot sfuma la polemica col nerazzurro

Beccalossi non turba il CT...

Confermato l'impiego di Pruzzo al centro dell'attacco con Marocchino e Graziani - Poca attesa per il match col Lussemburgo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sarà per il mare o per il panorama di cartolina, l'aria che si respira nell'albergo del Lungomare...

albergo del Lungomare. Solo il rossonero, forse perché distratto da faccende prematrimoniali, se l'è presa con comodo...

lo di spingere le polemiche, non di alimentare. A Beccalossi posso soltanto dire che ciascuno si assume le responsabilità di ciò che dice...

certi stonati colpi di grancassa battuti dai soliti claqueurs, gli sportivi sembrano voler prestare scarsa attenzione all'avvenimento. Numerose, ancora, le scorte di biglietti invendute...

vità previste in formazione. Tra le novità, Pruzzo al centro dell'attacco...

Non si preoccupa, Bearzot, dell'ambiente. Il malumore dei tifosi napoletani, dovuto alla mancata convocazione di Castellini, non sembra turbarlo...



Il vice-ct CESARE MALDINI con TARDELLI, CABRINI e SCIREA nell'albergo napoletano

C'è contrasto sulla spartizione dei soldi del Totocalcio e della Rai

C'è aria di spaccatura fra le società di serie A e B

Discusso dai presidenti di A un documento dei loro colleghi di B

FIRENZE — O i presidenti delle società di calcio professioniste si daranno un assetto amministrativo diverso, affronteranno cioè la conduzione con criteri manageriali senza perdere di vista l'agonismo e soprattutto lo spettacolo...

nuova dicendo: «Dopo attenta ed approfondita analisi, anche in chiave autocritica, si è convenuto sulla opportunità di una tempestiva risoluzione alla fine di fronteggiare, con senso di responsabilità, la precaria situazione della organizzazione calcistica nel contesto socio-economico»...

Venerdì parte la Coppa del Mondo di sci

MANGILLI grappa friulana advertisement featuring a large image of a bottle and text describing the product and upcoming events.

Caccia al tordo in riserva: no dell'Arce

ROMA — In riferimento all'autorizzazione che il Presidente della Giunta Regionale del Lazio ha concesso per l'esercizio nelle riserve, l'Arce Caccia ha ieri emesso un comunicato...

La vendita delle quote per l'abbattimento della selvaggina migratoria, mentre altri sono o possono essere i sistemi da adottare per la protezione di tali culture...

Liedholm: «Inter e Catanzaro diranno quanto la Roma vale»

È certo che un po' di riposo mentale servirà a liberare la squadra dalle tossine di un campionato durissimo e ormai entrato nel vivo - Oggi allenamento al Tre Fontane

ROMA — Per la Roma due brevi giorni di relax, prima di riprendere a sudare. Nils Liedholm si è accorto domenica pomeriggio, contro il Milan, che molti suoi ragazzi avevano necessità di tirare il fiato...



L'allenatore giallorosso Liedholm con FALCAO

Fin a Natale è una lunga tirata senza respiro, a cominciare dalla prossima settimana e con tanto di appuntamenti infrasettimanali di Coppa Italia. Insomma c'è da stare poco allegri...

L'Inter martedì prossimo in Coppa, il Catanzaro la domenica successiva in campionato, come ripreso dopo la sosta internazionale, c'è da avere i brividi, soprattutto per il fatto che la squadra giallorossa non può concedersi altre distrazioni...

Bancoroma-Cagiva: risultato omologato ROMA — Il reclamo della Cagiva contro il risultato di Bancoroma-Cagiva è stato respinto dalla commissione giudicante della Federbasket. Pertanto la vittoria resta alla squadra romana in base al risultato del campo (95-91)...



Antognoni e Martina si sono stretti la mano in ospedale

Dalla redazione FIRENZE — Silvano Martina, il portiere del Genoa messo sotto inchiesta dalla magistratura fiorentina per l'incidente avvenuto domenica 22 in occasione della partita Fiorentina-Genoa, ieri mattina ha fatto una visita ad Antognoni...

Per quanto riguarda il giocatore viola che è notevolmente migliorato e che questa sera dovrebbe lasciare definitivamente l'ospedale c'è solo da ricordare che stamani sarà sottoposto ad una perizia medico-legale ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Caridi...

Minchillo sfidato da Maurice Hope e Acaries

Il francese si allena a Las Vegas per migliorarsi - Record assoluto del k.o. più veloce - Vecchi e nuovi campioni premiati a Venezia

Il record assoluto del k.o. più veloce appartiene all'altro secolo, non quindi a Minchillo e tanto meno a Spoldi. Venne difatti registrato a Leavenworth, nel Kansas, il 4 gennaio 1888 quando un certo Tom Down, messosi in guardia, sferrò subito un destro che colse Nid Kiely sul mento...

aveva strappato il titolo del «British Empire» delle 175 libbre al marteellatore Don Cooke il dopo una formidabile battaglia...

A Parigi offrirebbero una quarantina di milioni a Luigi Minchillo per un nuovo «fight» contro il massimo e allora è meglio lasciar perdere, cercare nuovi stimoli, anche se lascia Roma mi dispiacerebbe moltissimo. Comunque questo...

«Casinò di Ca Vendramin», sponsorizzata dallo stesso comune di Venezia e da alcune ditte. Fondata oltre 20 anni fa, l'ANISP oggi festeggia il suo quasi quarto di secolo premiato, soprattutto, Duilio Losi, Salvatore Burruni, Nino Benvenuti, Bruno Arcieri, vincitore a future, il suo determinante apporto, dopo aver scontato la giornata di squalifica...

VAL D'ISÈRE — La stagione dello sci, dopo il debutto valtellinese di Livigno con successi di Piero Gros e Paul Frommelt, comincerà — a livello di Coppa del Mondo — in Val d'Isère, fra i grossi problemi. Doveva infatti iniziare oggi e invece inizierà venerdì e domenica farà concorrenza al «gigante» femminile di Pila (ammesso che a Pila la neve arrivi). Sono ormai tre stagioni che la Coppa del Mondo lo sci turistico si scontra con grossi problemi di innevamento. A Val d'Isère di neve ieri ne è caduta parecchia. Ma il ritardo ha comunque costretto i francesi ad annullare la discesa libera femminile che non si sa dove e quando sarà recuperata. Ecco comunque il programma di Val d'Isère: venerdì slalom gigante femminile; sabato discesa libera maschile; domenica slalom gigante maschile. Come detto domenica è previsto a Pila, Val d'Aosta, un «gigante» femminile ancora in forse. Gli organizzatori si sono riservati di sciogliere i dubbi proprio oggi. Ricordiamo che il «Criterium della prima neve» di Val d'Isère apre per tradizione la stagione della Coppa del Mondo...

VAL SENALES — Diciannove gradi sottozero, raffiche di vento a cento chilometri orari: questa condizione di maltempo ha costretto gli organizzatori ad annullare ieri mattina lo slalom speciale maschile a quota 3.200 metri. Nella tarda mattinata giudici e capiscuola hanno deciso di aspettare un po' di tempo prima di autorizzare gli atleti a scendere sulla neve oggi per disputare il previsto slalom gigante. Lo slalom speciale annullato ieri difficilmente sarà recuperato. Gli sciatori infatti resteranno a Val Senales fino a tutto oggi e poi partiranno per Val d'Isère per disputare la prima prova di Coppa del Mondo. Gli azzurri della prima squadra avevano rinunciato a sciare a Val Senales, rimediando molte critiche. Ma l'hanno certamente azzeccata. Sciare sui ghiacciai, a 3.200 metri di quota, a cavallo tra novembre e dicembre, è davvero rischioso.

L'intesa di «cooperazione strategica» firmata da Weinberger e Sharon

Accordo militare USA-Israele

Riserbo sui dettagli operativi

Previste fin d'ora manovre aeronavali congiunte nel Mediterraneo orientale - Altre misure rinviate formalmente all'esame di una commissione mista - Ma intanto Reagan cerca di rassicurare i paesi arabi moderati

Dal nostro corrispondente
NEW YORK - Gli Stati Uniti hanno firmato con Israele un memorandum di intesa che rispecchia efficacemente le verità, le contraddizioni e i pericoli della politica americana nel Medio Oriente. Si tratta di un accordo politico-militare in cui si parla di «cooperazione strategica» tra i due paesi, ma i suoi contenuti vaghi e il suo tono riservato sembrano diretti (questa è l'opinione del «Wall Street Journal») ad assicurare gli arabi che il patto non darà vita ad una vera e propria alleanza militare diretta contro di loro. Esso mira a mettere i due paesi in grado di agire concordemente per provvedere all'assistenza militare reciproca e per fronteggiare le minacce alla sicurezza dell'intera regione provenienti dall'URSS o da forze da essa controllate e introdotte nella zona dall'esterno.

Del nostro corrispondente
HABIB A DAMASCO - L'accordo USA-Israele ha avuto una immediata ripercussione sulla missione dell'inviato di Reagan in Medio Oriente, Philip Habib. Giunto ieri da Beirut nella capitale siriana, Habib si è sentito dire dal ministro degli Esteri Khaddam: «Voi avete firmato un accordo di alleanza militare con Israele e pertanto non avete più il diritto di svolgere una qualsiasi mediazione o arbitrato nel conflitto arabo-israeliano, perché siete diventati una parte in causa». In precedenza le fonti siriane avevano detto che è stata accolta la richiesta di Habib di incontrare Khaddam e il presidente Assad, ma che «nessun appuntamento definito è stato preso».

gli arabi «amici» perché non si accrescerò i legami militari tra USA e Israele. Il governo di Begin, per raggiungere i suoi scopi, aveva posto il veto alla partecipazione di quattro paesi europei (tra i quali l'Italia) alla cosiddetta forza di pace nel Sinai in quanto questi paesi non sarebbero fedeli osservatori dei principi contenuti negli accordi di Camp David. Washington ha dovuto quindi fare alcune concessioni a Israele per sbloccare questo veto, ma senza sblancarsi troppo, appunto per evitare reazioni controproducenti nel mondo arabo moderato. Il risultato di questo gioco di equilibrio è il suddetto memorandum nel quale l'unità intesa specifica riguarda «manovre ed esercitazioni aeronavali nel Mediterraneo orientale», con esclusione di iniziative congiunte riguardanti la zona del Golfo Persico. L'accordo è poi ricco di dichiarazioni che hanno un sapore di compromesso: l'accordo non è una dichiarazione di guerra ma una serie di impegni reciproci. Ma la definizione di tutto ciò è rinviata a trattative tra commissioni bilaterali che si svolgeranno nel prossimo gennaio.

L'annuncio della firma di un accordo militare tra Stati Uniti e Israele, firmata dal segretario di Stato Alexander Haig, ha suscitato un'ondata di reazioni. Il ministro degli Esteri Siriano Khaddam ha detto che è stata accolta la richiesta di Habib di incontrare Khaddam e il presidente Assad, ma che «nessun appuntamento definito è stato preso». Anche il ministro degli Esteri egiziano Mubarak ha detto che l'accordo non è un problema per l'Egitto, ma che l'URSS ha il diritto di essere ascoltata. In una conferenza stampa a Parigi, il ministro degli Esteri francese, Jacques Foccart, ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Mosca, il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Kozyrev, ha detto che l'accordo non è un problema per l'URSS, ma che l'URSS ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Teheran, il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha detto che l'accordo non è un problema per l'Iran, ma che l'Iran ha il diritto di essere ascoltato.

Habib a Damasco

Del nostro corrispondente
DAKAR - Il ministro degli Esteri siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Successo di Mitterrand ad Algeri: un esempio di rapporti nord-sud

Dal nostro inviato

ALGERI - Francia e Algeria vogliono costituire un esempio di nuovi rapporti tra nord e sud. Lo ha detto ieri mattina Mitterrand dinanzi ai deputati dell'Assemblea algerina, ai quali parlava per la prima volta un Presidente francese; lo ha ripetuto a centinaia di giornalisti nel salone moresco del Palazzo del popolo, prima di lasciare Algeri dopo due giorni di una visita che il presidente algerino Chadli Bendjedid non aveva esitato a definire «storica». Una folla amichevole e festosa aveva poco prima accompagnato i due presidenti per le vie di una casbah così carica di storia e di ricordi tragici e gloriosi per il popolo algerino.

Successo dunque di una visita che apre un capitolo nuovo nelle relazioni tra i due paesi e indica un modello nella collaborazione mondiale tra paesi che hanno una diversa collocazione internazionale. Al termine di due giornate piene di incontri e colloqui con il presidente Chadli e con gli altri dirigenti algerini, Mitterrand ha potuto designare la nuova carta dei rapporti bilaterali e politici che la Francia del «cambiamento» intende stabilire con l'Algeria: nessun problema del «genio» ancora aperto è insormontabile poiché tutto dipende «dalla volontà politica e dalla comprensione».

La coincidenza di analisi sulla politica mondiale è tale del resto che Francia e Algeria sono gli strumenti in possesso di molti strumenti decisivi per condurre assieme una azione fondamentale per aprire nuove strade alla collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri. L'assunzione che questa volontà politica esista da parte francese, fa pensare che anche il problema più spinoso e che crea più problemi per un ampliamento della «collaborazione e degli scambi economici», vale a dire il prezzo del gas algerino, sarà affrontato «con realismo e buona volontà». Il clima creato in questi due giorni lo permette. Mitterrand ha ricordato ieri come fin dai primi giorni del cambiamento di potere in Francia, il suo governo avesse saputo garantire «dignità e sicurezza» alla comunità degli immigrati algerini in Francia; ha ribadito la volontà di risolvere la questione degli archivi algerini tuttora conservati in Francia affermando che «la Francia e l'Algeria hanno diritto al rispetto del loro passato»; così come nel campo economico ha parlato di «rispetto dei reciproci interessi cercando in ogni campo quel che può contribuire all'accordo».

Gli algerini non si sono mostrati insensibili a questo nuovo modo di affrontare le questioni. E ora ci si attende la traduzione nei fatti di una collaborazione che, d'accordo con Mitterrand, credono possa diventare «essenziale». Per ora è fondamentale sul piano politico che questi rapporti esemplari si sono già configurati.

Nei suoi colloqui Mitterrand ha anche toccato i tre problemi africani di più scottante attualità. Namibia, per ribadire che Parigi chiede una decisione sulla indipendenza dell'Africa del sud entro il 1982; Ciad, confermando il suo appoggio al governo Goukouni e alle forze dell'OUA chiamate a garantire indipendenza e sovranità a quel paese; Sahara occidentale, auspicando e appoggiando «il diritto alla autodeterminazione del popolo saharau». Quanto al Mediterraneo ha ribadito la volontà comune di Francia e Algeria di fare di questa zona una regione di pace e di collaborazione. Secondo alcune fonti algerine e Francia renderanno pubblica oggi una dichiarazione in cui si impegnano a garantire la neutralità di Malta.

Mitterrand lascia dunque l'Algeri con la convinzione di avere potuto stabilire con l'Algeria una nuova via da percorrere insieme dopo anni di ambiguità, fratture e incomprensioni su cui continuava a pesare la storia di sangue conclusasi con la vittoria del popolo algerino nel 1962.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

L'annuncio del premier Zhao

Decisa in Cina una lotta severa alla corruzione

Continuano i lavori della sessione parlamentare - All'odg la politica estera?

Del nostro corrispondente
PECHINO - C'è una «questione morale» anche in Cina. E hanno deciso di intervenire con energia. Abbastanza tiepido al momento della denuncia delle tendenze dell'«liberalismo borghese», quelle di chi pensa che si possa fare a meno del partito e del socialismo, l'applauso degli oltre 3.200 deputati che partecipano alla riunione dell'Assemblea nazionale in corso a Pechino è diventato scrosciante quando nell'ultima parte della sua relazione fu iniziata l'«altro ieri e conclusa ieri mattina» - il premier Zhao Ziyang ha proposto «massima severità nei confronti dei casi di corruzione, privilegio, malcostume che prosperano in seno alla vita economica e sociale».

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

La Conferenza nazionale dell'IPALMO

La cooperazione non è un dono ma strumento utile alla pace

ROMA - Un messaggio di Sandro Pertini, che ricorda come «sviluppo e disarmo, due problemi tra loro intimamente collegati, sono le autentiche, drammatiche sfide del nostro tempo» ha aperto ieri la Conferenza nazionale per la cooperazione allo sviluppo, organizzata dall'IPALMO a Palazzo Barberini a Roma, per incarico del ministero degli affari esteri. La sottolineatura del nesso politico di fondo fra sviluppo e disarmo contenuta nel messaggio presidenziale gli ha tolto ogni carattere di spontaneità, così come l'augurio che la conferenza riesca ad individuare «in sintesi ed iniziative per proseguire e potenziare la politica dell'Italia di cooperazione economica, tecnica, culturale e umanitaria». Di questo si tratta, infatti, ora che l'Italia dispone di risorse, un po' più consistenti, per l'aiuto allo sviluppo: di elaborare le linee, i principi e le scelte di una vera politica, non casuale e non dettata da interessi particolari e disorganici, come è avvenuto finora.

La legge approvata nel 1979 ha portato i fondi che l'Italia potrà spendere in tre anni per l'aiuto ai paesi del terzo mondo a 4.700 miliardi, un salto notevole rispetto agli appena 227 miliardi spesi nel '79, ma ancora assai al di sotto dell'impegno assunto (e mai realizzato) dai paesi industrializzati di dedicare lo 0,7 per cento del loro reddito lordo alla cooperazione col terzo mondo.

La cooperazione non è un dono ma strumento utile alla pace. «La cooperazione non è un dono ma strumento utile alla pace».

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Mentre cresce la tensione alla scuola dei vigili del fuoco

Solidarnosc rallenta l'intesa? Rakowski ha riaperto la polemica

Il vice primo ministro ha posto il problema dello slittamento del lavoro preparatorio per il Fronte - In stato di pre-agitazione quattro grosse aziende nella capitale polacca

Dal nostro inviato
VARSAVIA - A che punto è l'iniziativa della creazione del Fronte dell'intesa nazionale lanciata diversi settimane fa dal generale Wojciech Jaruzelski dopo la sua elezione a primo segretario del POUF? Ne ha parlato diffusamente il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski in una intervista all'agenzia ufficiale PAP e pubblicata ieri con rilievo dai quotidiani. Il bilancio che se emerge non è tale da indurre all'ottimismo, anche se Rakowski afferma di non esprimersi sulla base delle categorie dell'ottimismo o del pessimismo, ma semplicemente sulla base del realismo.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

Del nostro corrispondente
PARIGI - Il ministro degli Esteri Siriano, Khaddam, ha detto che l'accordo USA-Israele non è un problema per la Siria, ma che la Siria ha il diritto di essere ascoltata. In un'intervista a Damasco, Khaddam ha detto che l'accordo è un atto di solidarietà tra due amici, ma che non rappresenta una alleanza. In un'intervista a Beirut, Khaddam ha detto che l'accordo non è un problema per il Libano, ma che il Libano ha il diritto di essere ascoltato.

PER ACROBATI, NOTAI, DIRIGENTI E MARINAI.
RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento

Lorenzo Maugeri

Mary Onori

Ronolo Caccavale

Il negoziato fra USA e URSS

(Dalla prima pagina)
nato e quello politico — tendono a confluire in pratica. Le polemiche basate sul confronto tra i numeri che compongono l'equilibrio — o lo squilibrio — nucleare sono tuttora vive e non è difficile distinguere, sul versante atlantico, un «partito» la cui opinione è per i Pershing 2 e per i Cruise, contro il risultato — quale che esso possa essere — della trattativa per il quale il fatto che essa si sia aperta, sotto la pressione di un'opinione pubblica che respinge la logica di blocco, è da considerarsi soprattutto come un «rischio». L'attesa formula che Schmidt ha enunciato come base di partenza del ne-

goziato, e secondo la quale «un consenso potrebbe essere trovato nella prima fase su una soluzione del problema dei missili se, contemporaneamente, si fosse un accordo di principio sulla fase successiva in cui le rimanenti armi a media gittata verrebbero riportate nell'equilibrio», non è stata ancora ripresa in proprio in modo esplicito dalla parte statunitense.
A confermare, se ve ne fosse bisogno, il fondamento di queste considerazioni giunge da Londra il duplice, pesante pronunciamento — in una conferenza al Commonwealth Institute e in una successiva intervista al «Times» — dal direttore dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo, Eugene Rostow, pronunciamento che merita di essere registrato anche perché, diversamente da quelli di Reagan e di Haig, entra abbastanza nel concreto della vertenza con i sovietici sugli equilibri nucleari e nel suo contesto politico internazionale.
Al pari di Nitz, di cui è il diretto superiore, Rostow è stato uno degli uomini di punta dell'amministrazione Johnson negli anni della guerra nel Vietnam, nettamente caratterizzato come «falco», tanto che la sua designazione da parte di Reagan, l'estate scorsa, suscitò non

poche riserve al Congresso. La sua deposizione dinanzi alla commissione Esteri del Senato, nella quale il neo direttore giudicò «penoso e insoddisfacente» l'intero decennio del Salt, teorizzò l'esigenza di una «superiorità militare» americana e stabilì un diretto legame tra le idee di Reagan in fatto di armamenti e una strategia di «contenimento» dell'URSS, diede luogo in Europa a reazioni anche più allarmate. A metà settembre poi — negli stessi giorni in cui Haig incontrò da Schmidt a Berlino, lasciava intravedere una vaga disponibilità verso la formula tedesca della «opzione zero» — Rostow si pronunciò per l'adozione di una linea il più possibile «dura» nella trattativa.
Il linguaggio che il tecnocrate americano ha usato a Londra è senza dubbio più sfumato (né potrebbe non esserlo nella nuova situazione che si è venuta a creare) ma la sostanza delle sue dichiarazioni rispecchia una evidente continuità. Già nel titolo della conferenza — «La guerra non è necessaria» — la definizione data a suo tempo da Winston Churchill per la seconda guerra mondiale, in polemica con l'acquiescenza «pacifista» prevalsa in Occidente nei confronti di Hitler alla vigilia — egli stabilisce un inammissibile parallelo tra quel tipo di atteggiamento e l'attuale movimento per la pace europeo che ha costretto ora gli Stati Uniti a negoziare. Contrappone, poi, al disegno sovietico di «separare l'Europa occidentale dagli Stati Uniti», la saggezza e la moderazione di Washington, che, spiegando i Pershing 2 e i Cruise, intendeva soltanto «proteggere i comuni interessi, restaurando la stabilità senza guerra» e «rimuovere ogni dubbio, sia in Europa sia in URSS, circa la credibilità della garanzia nucleare intercontinentale americana».

Al porto mercantile Cede una gru un operaio muore, ferito un altro a Taranto

TARANTO — Ennesimo omicidio bianco in città. Questa volta non è accaduto, come di solito, nello stabilimento siderurgico, bensì al porto mercantile. La vittima si chiama Guido Latartara, nativo di Taranto, ed aveva 54 anni. Un altro operaio, Giuseppe Scaranò di 32 anni, è rimasto ferito, ma al momento non possiamo dire nulla circa le sue condizioni. Ambedue appartenevano alla ditta Dragomar, che da tempo sta effettuando al porto i lavori di dragaggio per la costruzione del molo polsettoriale. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, i due operai si trovavano a lavorare a bordo di una draga. In funzione c'era una gru e la portata del ti-

Nel prossimo numero di RINASCITA in edicola dal 4 dicembre Il Contemporaneo Partito e società nella realtà degli anni 80

● Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci (di Enrico Berlinguer)
articoli di Nicola Badaloni, Moris Bonacini, Gianni Cervetti, Biagio de Giovanni, Giuseppe Giavoli, Renzo Gianotti, Pio La Torre, Franco Monteverde, Giorgio Napolitano, Adriana Seroni, Lalla Trippa, Ugo Vetere

La sciagura aerea in Corsica



AJACCIO — Una veduta aerea dell'aeroporto del capoluogo corso

(Dalla prima pagina)
cerca sono state ostacolate dal maltempo: la nebbia soprattutto, ma anche la pioggia e violente raffiche di vento. In un primo tempo, poi, le ricerche sono state indirizzate verso il mare. Si riteneva infatti che il jet fosse riuscito ad arrivare fin sopra la distesa d'acqua; si sono perse almeno tre ore dietro questa ipotesi.
Avvistato il luogo dell'incidente è cominciata la difficile operazione di recupero delle salme, disseminate sulle pendici del Monte San Pietro. La zona dove l'aereo è caduto è molto impervia; la gente del posto afferma che per arrivarci ci vogliono almeno quattro ore di marcia. I corpi vengono recuperati dagli elicotteri che li traspor-

tano poi nel paese più vicino, Pietreto Bichisano, un villaggio a una quarantina di chilometri a sud est di Ajaccio. Il jet precipitato è nuovissimo, un DC 9 allungato consegnato insieme ad un altro esemplare dello stesso tipo appena un mese fa alla «Inex Adria», una compagnia aerea che organizza voli «charter» e che appartiene alle linee di volo jugoslave «JAT». È la prima volta che uno di questi jet, chiamati nel gergo della gente che vola «Super 80», resta coinvolto in un incidente così grave. Non è la prima volta invece che la compagnia «Inex Adria» è funestata da disastri aerei: il 10 settembre di cinque anni fa a Zagabria un DC 9 jugoslavo si scontrò con un Trident della British Airways. In quella occasione i morti furono 176.
Il «Super 80» della sciagura di ieri viene descritto da piloti e tecnici come un aereo molto sofisticato, dotato della più moderna e raffinate strumentazioni elettroniche di bordo. A parte queste innovazioni nella parte strumentale, si distingue dal DC 9 tradizionale per l'aggiunta di due tronconi di fusoliera, un allungamento introdotto per rendere più capiente l'aereo che così può ospitare fino a 172 passeggeri.
E 172 infatti erano le persone a bordo del «Super 80» precipitato ieri mattina. Secondo le frammentarie informazioni di agenzia sono tutti jugoslavi, giganti che si apprestavano a festeggiare

con un viaggio-lampo in Corsica la festa nazionale del loro paese. Si erano rivolti alla «Kompass» l'agenzia turistica jugoslava che cura escursioni di questo tipo, la quale a sua volta ha fatto riferire all'agenzia aerea «Inex Adria». Questa compagnia possiede undici DC 9, per il viaggio in Corsica ha messo a disposizione il più nuovo.
L'incidente di ieri è il terzo di quest'anno in cui rimane coinvolto un DC 9: il 27 luglio toccò a un jet dell'Aeromexico che cadde durante un volo da Città del Messico a Tijuana (32 morti), una ventina di giorni fa un altro DC 9 della stessa compagnia precipitò con 18 persone a bordo volando da Acapulco a Guadaluajara.

Riuniti i ministri del Patto di Varsavia

BUCAREST — Sono iniziati ieri nella capitale romena i lavori della conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi del Patto di Varsavia. Vi partecipano i ministri Gromiko (URSS), Mladenov (Bulgaria), Puja (Ungheria), Polischer (RDT), Czzyrek (Polonia), Andrei (Romania), Chnoupek (Cecoslovacchia). Secondo la Tass, la riunione — in sessione ordinaria — è stata convocata per discutere

Nella Serie Garzanti dopo Scienza, Letteratura, Arte, Musica, Geografia, Storia e Spettacolo un'opera che mira al centro della cultura d'oggi

ENCICLOPEDIA GARZANTI DI FILOSOFIA e
EPISTEMOLOGIA, LOGICA FORMALE, LINGUISTICA, PSICOLOGIA, PSICANALISI, PEDAGOGIA, ANTROPOLOGIA CULTURALE, TEOLOGIA, RELIGIONI, SOCIOLOGIA.

Schianto per la droga: due morti



BOLOGNA — Due fidanzati sono morti andando a sbattere in auto contro un camion che stava procedendo in direzione opposta alla loro. Entrambi erano tossicodipendenti: a bordo della loro Giulietta sono state trovate due siringhe sporche di sangue. L'incidente è avvenuto a Decima, in provincia di Bologna. Lo scontro è stato violentissimo: l'auto dei due giovani ha urtato frontalmente nella parte sinistra di un camion che stava arrivando nella corsia opposta. NELLA FOTO: la panoramica dell'incidente e (in basso) Sergio Baldoni, una delle due vittime.

Le proposte PCI fanno breccia

(Dalla prima pagina)
chiesto «compatezza», mentre all'opposizione comunista ha rivolto un nuovo appello alla «comprenezione». Se Spadolini voleva strappare l'impegno a non presentare emendamenti in aula bisogna dire che ha fallito l'obiettivo. Infatti, i cinque gruppi tengono in queste ore apposte riunioni per concordare modifiche alla legge finanziaria. Quel che, invece, il presidente del Consiglio è riuscito a ottenere è che la maggioranza non si presenti in aula in ordine sparso, ma tutti gli emendamenti dovrebbero portare la firma dei rappresentanti del pentapartito.
Prima di riunire i capigruppo, Spadolini aveva incontrato i liberali Zanone e Malagodi, mentre in un'altra aula di Palazzo Madama Flaminio Piccoli autorizzava i senatori democristiani ad apportare modifiche alla legge finanziaria proponendo l'aumento del fondo per gli investimenti, l'abolizione del ticket, la revisione delle norme riguardanti l'assistenza agli invalidi civili (forte delegazioni di invalidi ieri hanno manifestato davanti a Palazzo Madama). Una volta ottenuti questi risultati i senatori democristiani sarebbero anche disposti a discutere l'aumento del trasferimento agli enti locali chiesto

dal PCI (questa è, in verità, una evidente forzatura: la responsabile richiesta di aumentare i finanziamenti per il 1982 del 16% rispetto a quanto speso nell'81 è stata avanzata dall'ANCI, l'Associazione dei Comuni Italiani presieduta dal senatore democristiano Ripamonti. I comunisti — poiché gli enti locali non siedono in Parlamento — hanno soltanto tradotto in emendamenti queste richieste unitarie).
Mentre si accavallavano questi incontri e queste riunioni, in aula si apriva la discussione generale sulla manovra di politica economica del governo. Bocciate alcune eccezioni di incostituzionalità sollevate dai missini, è toccato ai comunisti aprire il dibattito con l'intervento del vice presidente del gruppo Nazionale Colajanni dedicato a due questioni specifiche:
1) l'opportunità di non votare subito il famoso art. 1 che fissa il limite del ricorso al mercato finanziario in 89.516 miliardi di lire. «Sarrebbe, infatti, una contraddizione — ha detto Colajanni — fissare un saldo netto da finanziare prima che siano determinati i singoli addendi che compongono tale saldo»;
2) l'invenzione del tetto dei 50 miliardi al deficit del settore pubblico allargato che ancora ieri Spadolini defini-

va «intoccabile». È un tetto inaffidabile — ha spiegato Colajanni — poiché dipende da grandezze ignote come i residui passivi che nel 1981 dovrebbero scavalcare il muro dei 50 mila miliardi; o da grandezze affidate alla discrezionalità del governo come le percentuali di spesa della cosiddetta massa spendibile (è composta dai residui passivi degli anni precedenti più gli stanziamenti in conto competenza); o infine da grandezze prive di ogni valore giuridico come le ridotte di cassa. «Questo tetto, quindi, è soltanto un simbolo attorno a cui il governo tenta di montare un qualche chiarimento politico. Ma agitare numeri non serve — ha aggiunto Colajanni — è invece importante il confronto reale sulla qualità delle proposte». Per esempio, su quelle avanzate dai comunisti che porterebbero il noto tetto da 50 mila a 51.700 miliardi.
Claudio Napoleoni, economista, senatore della Sinistra Indipendente, nel suo intervento ha fra l'altro scomposto il complesso degli emendamenti comunisti non solo per dimostrare il modesto incremento del fabbisogno del settore pubblico allargato che deriverebbe dal loro accoglimento, ma anche per esaltarne la qualità: la spesa corrente scenderebbe

Antiterrorismo: un arresto all'Italsider di Genova

GENOVA — I carabinieri del gruppo di Genova hanno compiuto un arresto nel quadro della lotta al terrorismo. Si tratta di Enzo Sabatelli, di 30 anni, delegato sindacale dell'Italsider, ex membro del consiglio di fabbrica. L'operazione che ha con-

Presto in vendita un nuovo tipo di sigarette «MS»

ROMA — Sono in arrivo nuovi tipi di sigarette del monopolio di Stato. La prima novità di cui è imminente il lancio avverrà nell'ambito della famiglia delle «MS», la marca più venduta in Italia. A fianco delle «MS» normali, delle «MS blu» e delle «MS International», stanno per essere commercializzate anche le «MS International blu» che saranno vendute al prezzo di 1100 lire il pacchetto da 20. Seguirà poi una nuova marca di sigarette ultraleggere.
Per il 1982 invece è prevista l'immissione sul mercato di un nuovo tipo di sigari con boccchino incorporato e di un nuovo troncino per pipa. Si tratta di novità che dovrebbero con-

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. P. A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G. A. T. E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

ef
g 1016 pagine, 3000 voci, 18.000 lire
Garzanti

Editori Riuniti
Lev Landau - G B Rumer
Che cosa è la relatività?
Lire 3.000
Antonio Di Meo
Il chimico e l'alchimista
Materiali all'origine di una scienza moderna
Lire 6.000

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI.
RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento